



“

Leggendo i diari posso assicurare che trovo Mussolini un uomo straordinario e di grande cultura. Non era affatto un dittatore sanguinario: era una brava persona che ha fatto degli errori. Ha perso la guerra perché era troppo buono». Marcello Dell'Utri, 4 maggio



Sorpresa alle elezioni comunali

Il candidato del centrosinistra sbaraglia l'avversario. Il Pd primo partito, Pdl giù. Ora Franceschini spera → **ALLE PAGINE 4-6**

Fiat-Opel: Berlino dà via libera al piano

Il titolo vola in Borsa

Il progetto presentato all'azienda e ai sindacati. «È interessante» → **ALLE PAGINE 30-31**



Alemanno: a Roma girano coltelli per colpa della tv. È polemica

«Romanzo criminale» devia i ragazzi. De Cataldo: è cultura della paura → **ALLE PAGINE 42-43**



**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**Giochi
di società**

È un gioco di società in grande ascesa, funziona così: chiunque può dire qualunque cosa (in disprezzo della logica, dell'esperienza, della storia: non importa) poi si va a caccia di commenti meglio se gravi e ci si fa sopra un bel talk show. Voce a favore, voce contro, voce neutrale (rarissima e del resto inadatta all'audience). Si aspetta la mattina e si guardano i sondaggi, pardon i dati auditel, è lo stesso. Solo ieri, scelgo nel mucchio, hanno detto: Dell'Utri che Benito Mussolini ha perso la guerra perché «era troppo buono». Berlusconi che sua moglie vuole il divorzio perché «è vittima di un complotto della sinistra». Alemanno che gli adolescenti si accoltellano fuori da scuola e la notte per strada perché «prendono esempio da Romanzo Criminale», credo intendesse il film tipo quelli che «il libro non l'ho letto, ho visto la serie in tv». Condoleezza Rice a un bambino di 9 anni (per le menzogne ai minori ci dovrebbe essere l'aggravante come per la corruzione di minorenne, spero non suoni offensivo per nessuno) che non ci sono state torture nelle prigioni americane perché «se il presidente ha detto che si poteva, allora si poteva».

Sul divorzio presidenziale e sulle reazioni del marito ha scritto Terence Blacker sull'Independent: «The more idiotically Italy's president behaves, the greater his popularity» (più si comporta in maniera idiota, più cresce il suo consenso), è un'incontestabile realtà che

chiama in causa gli attori in questo caso passivi - gli elettori - sulla cui reattività si interroga il resto del mondo. «Non riescono a indignarsi», dice il corrispondente di Time Jeff Israeli. È sempre importante tenere presente lo sguardo degli altri in specie se il nostro rischia l'overdose di carne esposta nelle foto e dunque l'assuefazione ormonale. I tg italiani hanno assunto il tono del cordoglio e dedicato ai fatti dieci secondi. Provate a immaginare cosa sarebbe successo a parti invertite: se fosse successo a un leader dell'opposizione. Provate a confrontare (li trovate sull'on line) i servizi della Bbc e quello di Emilio Fede. È infierire, lo so. Ma il Paese in cui viviamo è (anche) questo. Giovanni Nucci racconta Ofelia: noi insistiamo, con Shakespeare. Leggetelo.

Io non credo che i coltelli fuori da scuola e nei bar siano da ascrivere a un eccesso di cultura letteraria (o televisiva, figurarsi). Giancarlo De Cataldo con Mariagrazia Gerina parla di «cattarsi», per timore di sembrare troppo colto aggiunge subito che non si tratta di raccontare la violenza per attivarla, proprio il contrario. Parla anche del mix di aggressività e di vittimismo che fiorisce nel contagio della paura, nell'assenza di solidarietà sociale. Se vi interessa anche quel che accade nel resto del mondo ascoltate Rebiya Kadeer, candidata al Nobel per la Pace, paladina del popolo uiguro. Non lo conoscete?, non conoscete lei? È perché non avete il satellite giusto e certe interviste sulla nostra tv non vanno in onda. Nemmeno il documentario sulla strage di Marzabotto, del resto, trova spazio in Rai. Ne parla Angelo Guglielmi. A Trento il centrosinistra ha vinto le elezioni con il 64 per cento. Debora Serracchiani scrive che non è vero che il Nord è «una riserva di caccia della destra». Che le persone sono più avanti dei leader che li guidano. È proprio vero, la realtà non è mai abbastanza.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Sicurezza, Fini scrive a Maroni:
alt alla norma sui presidi-spia**

PAG. 26 ■ MONDO

**Scolaro alla Rice: e le torture?
«Erano legali se decise da Bush»**

PAG. 8-12 ■ ITALIA

**Divorzio, Berlusconi: complotto
Franceschini: premier patetico**

PAG. 24-25 ■ MONDO

Herat, gli italiani tentano di ricucire

PAG. 33 ■ ECONOMIA

La Ue: grave la recessione italiana

PAG. 28-29 ■ L'INCHIESTA

Difesa in liquidazione

PAG. 22-23 ■ CONVERSANDO CON

Rebiya Kadeer: difendo il popolo uiguro

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Marzabotto, la giustizia negata e la Rai**CASA EDITRICE BONECHI****BEST SELLER IN LIBRERIA**BIB
BONALDI

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Lodo Veronica

L'improvvisa comparsa dell'avvocato Ghedini sulla scena del divorzio preannuncia avvincenti sviluppi nella guerra dei Roses brianzola. È allo studio un Lodo Veronica in 4 articoli che verrà tosto comunicato al ministro Al Fano e all'occorrenza spiegato con l'ausilio di disegni, dopodiché sarà sottoposto alle opposizioni per il necessario dialogo bipartisan: «1) Le cause di divorzio che coinvolgano le quattro alte cariche dello Stato sono sospese fino alla scadenza dei rispettivi mandati, sospensione prorogata in caso passaggio da una carica all'altra; la sospensione non vale in caso di divorzio attivo (alta carica che molla la moglie), ma solo di divorzio passivo (alta carica mollata dalla moglie). 2) Vietato divorziare in prossimità di elezioni di ogni ordine e grado:

ogni causa avviata nei 40 giorni precedenti il voto è da considerarsi nulla e mai più reiterabile. 3) Le cariche di cui all'art. 1 sono dispensate dal divieto di frequentare ragazze minorenni; anzi, se lo fanno riceveranno la comunione direttamente dalle mani del Santo Padre (previa deroga ai Patti Lateranensi). 4) Le notizie sulla vita privata delle quattro cariche sono coperte da segreto di Stato e punite con severissime pene detentive, eccezion fatta per quelle commissionate dalle cariche medesime per autoritrarsi in idilliaci quadretti familiari; il gossip può invece proseguire serenamente sulle testate di proprietà di una delle alte cariche quando riguarda privati cittadini o esponenti dell'opposizione (vedi caso Sircana o bacio tra Di Pietro e un'amica). 5) Io so' io e voi nun siete un cazzo».

GIANCARLO CASTELLI

politica@unita.it

5 risposte da Guido Blumir

Sociologo, studioso delle tossicodipendenze



1. — Morti sulle strade e alcol

Quasi la metà degli incidenti stradali in Italia è causata dall'abuso di alcool (2700 su 5500 all'anno). Sulle nostre strade si fanno pochi controlli: circa 800mila all'anno contro i 4 milioni della Francia e i 5 milioni in Gran Bretagna.

2. — Controlli no-expansive

Qualcuno dice che gli strumenti per testare il tasso alcolico degli automobilisti siano troppo costosi. Non è vero. Ci sono degli alcool-test che costano 25 euro l'uno.

3. — Cocaina

La cocaina, come l'amfetamina, è pericolosa per chi guida perché crea una falsa sicurezza e attenzione. L'uso delle sostanze stupefacenti va regolamentato: iperproibizionismo per chi sta al volante.

4. — L'avevamo detto

Da tempo gli studiosi del fenomeno avevano lanciato l'allarme-cocaina. La 'ndrangheta, negli ultimi cinque anni, ha monitorato il mercato e, oltre ad aver abbassato i prezzi, ha immesso sul mercato cocaina in monodose.

5. — Riduzione del danno

Rimane l'unico strumento oggi a disposizione per controllare la diffusione. La Svizzera, la Germania, la Spagna, ora anche l'Austria hanno già o stanno adottando queste misure di buon senso.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	Annuale	
	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	Semestrale	
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro

Estero	Annuale	
	7gg/estero	1.150 euro
	Semestrale	
	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso
(dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Cambio di passo

La proiezione sull'Italia

Grazia Francescato: un segnale di speranza

«I risultati delle elezioni comunali a Trento fanno tirare un sospiro di sollievo: l'esito complessivo del centro sinistra è davvero soddisfacente, mentre i Verdi dimostrano una buona tenuta collocandosi prima dell'UDC e a ridosso dell'Italia dei

Valori». Lo afferma la portavoce dei Verdi Grazia Francescato, anche proiettandosi verso le europee.

«Gli elettori - aggiunge - hanno tenuto conto dell'ottimo lavoro che i Verdi del Trentino hanno sempre svolto sul territorio e che li colloca ancora una volta tra le aree italiane dove il voto verde è più significativa».



Paolo Ferrero

«Salutiamo con piacere il buon battesimo della lista comunista e anticapitalista che ha preso un consigliere comunale nelle elezioni per il Comune di Trento»

→ **Trionfa il candidato Andreatta** con il 64%, quarantatré punti in più dell'avversario

→ **Il Pd al 30%** primo partito. Ma rispetto alle politiche c'è un più 10% con la Lista Dellai

Centrosinistra Vittoria schiacciante a Trento

Il comune di Trento si conferma una roccaforte del centrosinistra. Il Pd è il partito più votato, seconda l'Unione per Trento del presidente della Provincia Dellai. Affluenza in calo rispetto alle precedenti comunali.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Schiacciante vittoria del centrosinistra a Trento, con il Pd che esce dalle urne come il partito più votato e il Pdl che vede dimezzati i suoi consensi rispetto alle politiche di un anno fa. Il test riguarda un piccolo numero di elettori, ma il segnale politico non viene sottovalutato in nessuno dei due schieramenti.

Alessandro Andreatta, ex sindaco reggente e vicesindaco da nove anni, è stato eletto primo cittadino di Trento con il 64,42% dei consensi. A sostenere la sua candidatura è stata una coalizione ampia: dal Pd all'Idv, dall'Udc ai Verdi, più Socialisti democratici, Partito autonomista trentino tirolese, Unione per Trento e Leali al Trentino. Il suo rivale, Pino Morandini, sostenuto dal Pdl e da una sua lista civica, si è fermato al 20,64%: il 7,19% dei voti gli è stato portato dalla civica e soltanto l'11,93 dal partito di Berlu-

sconi. Il risultato non sarebbe cambiato se la Lega, che si è presentata con una candidatura autonoma bloccata sul 7,60% (Bruna Giuliani), si fosse alleata con il Pdl. Quarto, con il 2,38% dei consensi, è arrivato il candidato della lista comunista Francesco Porta.

Pd PRIMO PARTITO

La scorsa settimana Dario Franceschini era arrivato in treno a Trento e aveva chiesto agli elettori un giudizio su come il centrosinistra ha governato in questi anni il Comune. E dalle urne è uscito un risultato sì in continuità con le giunte del passato, ma anche in netta controtendenza rispetto alle ultime tornate elettorali: il centrosinistra trionfatore e il Pd primo partito con il 29,79% dei consen-

Pdl a fondo

Botta pesante per la Lega, ma soprattutto per il Pdl

si. La seconda lista più votata, con il 17,06%, è stata quella dell'Unione per Trento, animata sotto il simbolo della margherita dal presidente della Provincia Lorenzo Dellai, che a novembre era stato eletto con il 56,6%



Tabelloni nel seggio di Gardolo per le elezioni elettorali comunali 2009

dei voti grazie a una coalizione che comprendeva anche Udc e Idv. È stato proprio l'esperimento tentato cinque mesi fa da Dellai che ha aperto la strada alla coalizione con centristi e Di Pietro, che con la precedente giunta di centrosinistra stavano invece all'opposizione. I due partiti si sono aggiudicati rispettivamente il 2,72% e il 3,44%. I Socialisti democratici han-

no ottenuto il 3,18% e i Verdi il 2,88%.

Ma il dato più rilevante è proprio quello del Pd, che rispetto all'anno scorso (38% in provincia di Trento) ha preso quasi il 10% di consensi in più, visto che alle politiche confluirono nei voti Pd anche quelli dell'Unione per Trento (allora assente dalle liste).

Foto di Dino Panato/Ansa

Tonini: un successo anche del metodo primarie

«La netta affermazione di Alessandro Andreatta come sindaco di Trento con più del 60 per cento dei voti, lasciando il suo avversario del centrodestra a 40 lunghezze di distanza, premia la tradizione ormai ventennale di buongoverno del

centrosinistra autonomista trentino, avviata da Dellai e proseguita da Pacher: il voto dei cittadini è un riconoscimento alla personalità innovativa del nuovo sindaco ed è una importante conferma dell'utilità del metodo delle primarie, caparbiamente voluto dal Partito Democratico». Lo afferma Giorgio Tonini del Pd.

**Ivo Tarolli**

«Nonostante l'accresciuta astensione dal voto, Andreatta registra

un consenso molto significativo, che gli consegna, per i prossimi sei anni una mandato autorevole».

**Roberto Calderoli**

«Franceschini esulta?

Ne riparlamo la sera del 7 giugno...» Calderoli rinvia alle elezioni europee e alle amministrative più ampie

I risultati

Il centrosinistra supera del 10% l'esito delle politiche

ALESSANDRO ANDREATTA

Centrosinistra 64,42%

PD 29,79% POL 08 38% PROV 08 31,9%

Unione per Trento (lista Dellai) 17,06%, Prov 08 13,9%. Alle politiche 08 erano dentro il Pd)

Idv 3,44%, Prov 08 4%, Pol 08 6,3%

Udc 2,7%, Prov 08 assente, Pol 08 5,9%

PINO MORANDINI
Centrodestra (Pdl + liste civiche) 20,64%

Pdl 11,93%, Prov08 12,3%, Pol 08 25,7%

BRUNA GIULIANI
Lega 7,60%, Prov 08 12%, Pol 08 12,51%

FRANCESCO PORTA
Rifond + Pdc 2,4%, Prov 08 2%, Pol 08 3,8%

AFFLUENZA IN CALO

Tra gli esponenti del Pdl non si nasconde la delusione. Non tanto per la sconfitta, una costante da queste parti, quanto per il divario tra i candidati. La Lega sostiene di aver fatto bene ad andare da sola, ma anche il Carroccio ha subito un calo.

Il segno meno viene fatto registrare anche dall'affluenza alle urne, passata dal 70,17% del 2005 al 60,92% di questa tornata. Per quanto riguarda le altre elezioni comunali in Trentino, la vittoria del centrosinistra è completata dai sindaci di Pergine Valsugana (Silvano Corradi), Folgaria (Maurizio Toller), Civezzano (Stefano Dellai) e Rabbi (Lorenzo Ciccolini). A Mezzolombardo si andrà invece al ballottaggio. ♦

Intervista ad Alessandro Andreatta

«La ricetta è un'alleanza larga e la buona amministrazione»

Il nuovo sindaco: l'Italia dei valori non ha scelto la competizione con il Partito democratico. E l'Udc si è sottratta al limbo centrista. Poi conta anche il rapporto con i cittadini...

TONI JOP

ROMA
tjop@unita.it

Fuori il trucco: com'è che tutti si aspettano la grandine e invece per il centrosinistra qui in Trentino c'è il sole? Eppure, non si può nemmeno dire: tanto il Trentino è poco Italia, perché si incorre in una bestemmia. E i trentini, gente pia, bestemmiano niente. Poco, insomma. Poi, c'è questo sindaco Alessandro Andreatta, spinto su quella poltrona da uno scatafascio di voti.

Sindaco, dica la verità: c'è una formula segreta? Per favore gli ingredienti...

Mah, da un lato ha pagato la continuità amministrativa che ci ha caratterizzato nel corso degli ultimi diciannove anni con guide amministrative illuminate, con Dellai e Pacher, evidentemente la gente ha giudicato serio il lavoro di questi anni....

Forza sindaco, sarà mica tutto qui?

C'è anche il dato di novità, la novità del mio nome e una coalizione che si è ampliata con l'Italia dei Valori e l'Udc. Un'area sperimentale. L'Italia dei Valori si è sottratta a una dinamica competitiva con il Pd, l'Udc al limbo centrista. Tenete presente che in una città di 114mila abitanti conta molto il rapporto diretto anche personale con amministratori e candidati.

Così, basta raccogliere questi elementi e farli propri a livello nazionale per uscire dal guado? Sarà...

Forse i trentini hanno a disposizione degli anticorpi locali contro i leaderismi, i battitori liberi, i monarchi e scelgono chi scommette sulla collegialità. Poi sono restii a dare fiducia, ma quando decidono che ne vale la



Foto di Dino Panato/Ansa

Nella foto Alessandro Andreatta nuovo sindaco della città

pena non si tirano indietro.

Restiamo agli anticorpi. Qui in Trentino c'è l'autonomia e questo può aver frenato una sensibilità portata a trovare conforto nella Lega e nei suoi slogan...

Sì, è vero. E c'è già un partito autonomista che raccoglie queste sensibilità senza tuttavia aderire al populismo e alla demagogia, il Pat. La Lega ha già un avversario forte, qui da noi. Ancora: non attacca, in questa terra, un pacchetto di proposte politiche ridotto a tre-quattro punti, sicurezza, immigrazione etc. Qui si premiano politiche che affrontano la realtà a trecentosessanta gradi.

Gira e rigira, non è che siamo sempre a fare i conti con la cultura di governo della parte buona della vecchia Dc? C'è molta Margherita in questo Pd...

Ahh sì. Non la Dc di Piccoli, ma quella buona sì, quella legata al sociale, alle politiche sociali...

Anche il cattolicesimo trentino ha una sua cifra storicamente progressista...

Vero. È un cattolicesimo democratico, aperto e impegnato nel sociale, molto attivo, coraggioso, accanto ai deboli...

Va bene: allora cosa dobbiamo imparare a livello nazionale?

Forse conviene sedersi attorno a un tavolo con l'Italia dei Valori e metterci giù le carte. Vedere se con l'Udc sia possibile fare un po' di strada assieme senza snaturare il progetto politico. Non si può essere condannati a fare l'opposizione per sempre. Qui non si litiga, dovrebbe accadere anche a livello nazionale...

E la sinistra che si dice «radicale»?

Peccato: non sono riusciti a entrare. Eppure il loro candidato, Francesco Porta, intelligente e preparato meritava di farcela... ♦

→ **Il segretario democratico** sottolinea la differenza tra paese reale e realtà mediatica

→ **Il centro** con alleanze giuste. Ma il test è troppo locale

«La gente che lavora ci vota» Il Pd ci crede

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Franceschini a Cesano Boscone ieri per l'apertura della campagna elettorale

La vittoria al Comune di Trento viene giudicata una lezione da non far cadere nel vuoto. Tonini: «Innovazione e sintesi delle diverse tradizioni». Al Nazareno entusiasmo ma niente illusioni, al nord sarà battaglia dura.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«Trento capitale». Piacerebbe a molti, nel Pd, che fosse realtà lo slogan coniato da Lorenzo Dellai nella fortunata campagna elettorale che cinque mesi fa lo portò a guidare la Provincia autonoma. La vittoria di Alessandro Andreatta al Comune, ora, è un nuovo segnale importante per i Democratici. Al Nazareno nessuno

immagina che la strada d'ora in poi sia in discesa, anche perché si ricordano la bruciante delusione, dopo i festeggiamenti per le provinciali trentine di novembre, nel veder capitolarle alle regionali di dicembre e di febbraio l'Abruzzo e la Sardegna. Ora la vittoria del centrosinistra sul centrodestra 64 a 20 per cento viene giudicata una lezione che non si deve lasciar cadere nel vuoto.

Dario Franceschini parla di «risultato importantissimo». La «schiacciante vittoria» del candidato del centrosinistra e il Pd che esce dalle urne come il partito più votato sono fattori da studiare, per così dire, in prospettiva. Per Franceschini siamo di fronte alla prova che «i trentini sono gente concreta, che lavora, con la testa sul-

le spalle, gente che sceglie sempre con attenzione alla qualità dell'azione di governo e ai programmi». EspONENTI cioè di «un'Italia reale, ben diversa da quella tutta lustrini, successo e ricerca della notorietà che la televisione mostra tutti i giorni». Ma il modello vincente deve essere esportato.

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

È vero che contano le peculiarità del territorio, che Trento negli ultimi quindici anni si è sempre affidata a coalizioni di centrosinistra. Ma in questa vicenda c'è chi vede le possibili soluzioni per le difficoltà che sta attraversando il Pd. Il segretario provinciale del Pd Trentino Maurizio Agostini punta il dito sul forte «radicamento» del partito in queste terre. E Giorgio Tonini, che dall'89 ha lavorato alla Provincia autonoma di Trento, spiega: «Qui il Pd è stato capace di essere rappresentativo della società trentina e momento di sintesi delle diverse storie, tradizioni e culture». Per il senatore democrat è proprio grazie a queste caratteristiche che il Pd è stato in questa occasione il «catalizzato-

Marantelli

«Se viene riconfermato il dato delle politiche sarà notte fonda»

re di una coalizione più ampia», che va dall'Udc all'Idv. Per Tonini ciò che conta è l'aver saputo legare la tradizione con meccanismi innovativi come le primarie. Che a Trento si sono svolte nonostante una personalità di primo piano come Dellai non le vedesse di buon occhio.

Altra caratteristica, però, è proprio l'alleanza con una forza per così dire a vocazione autonomista come l'Unione per Trento, animata dallo stesso Dellai. Un modello che ha consentito al Pd di battere un centrodestra qui diviso tra Pdl e Lega. Situazione che però non si creerà in molti voti amministrativi del nord: «Se viene riconfermato il voto delle politiche è notte fonda ovunque, Emilia esclusa», dice Daniele Marantelli, deputato varesino amico di Bossi. «Dobbiamo riuscire a rimotivare i nostri elettori». E per farlo, sostiene il presidente del gruppo Pd al Consiglio provinciale di Trento Luca Zeni, serve «un modello di rinnovamento ed espressione del territorio, capacità di amministrare in maniera concreta e non ideologica e un forte senso di coalizione». A Trento ci sono riusciti. ♦

AL NORD
SI PUÒ
VINCERE

IL VOTO A TRENTO

Debora Serracchiani

CANDIDATA PD
ALLE EUROPEE



Il vecchio Berlusconi non è invincibile e il Partito Democratico ha idee e proposte per batterlo. Questa è la prima lezione che ci arriva dalla vittoria a Trento, dove sono stata il 24 aprile. Una città che ha premiato la buona amministrazione e la serietà di Alessandro Andreatta. Le dimensioni del suo successo confermano che il Nord non è una riserva di caccia della destra, ma può e sa premiare il centro sinistra quando lavora bene sul territorio, lasciando da parte le polemiche e i dubbi e mettendo in primo piano i contenuti. L'antidoto migliore ai proclami di Berlusconi, perso nelle sue infinite beghe personali, e alle divisioni di una destra che sa solo chiudere gli occhi di fronte alla difficile realtà economica e sociale. Noi invece dobbiamo stare tra la gente, e offrirle alternative a quella che Franceschini ha giustamente definito la politica dei lustrini. Imitarla, sperando di riguadagnare terreno, sarebbe il peggiore errore che può commettere il centro sinistra. Il Pd, che a Trento ha sfondato la soglia del 30% ottenendo il triplo dei voti della Pdl, deve esserne la forza trainante. Consapevole della sua identità di formazione nuova e vitale, che non ha paura di lottare contro i pregiudizi e i luoghi comuni della vecchia politica. Non è un'impresa impossibile. Io, che ogni giorno viaggio per il Nord Est incontrando centinaia di elettori, sento che i tempi sono maturi per cambiare rotta. In tantissimi mi chiedono di continuare così, con un continuo scambio di idee, anche sui nuovi mezzi di comunicazione. La gente ha voglia di concretezza. Noi possiamo dargliela, riprendendoci i luoghi dove si fa politica. Piazze, mercati, fabbriche. I nostri luoghi. ♦



Più forti noi, più forte tu.

Scandali
e politicaDimissioni
all'anglosassoneEx aspirante alla Casa Bianca
Edwards nei guai, finanzia
l'amante con i fondi elettorali

L'ex candidato ed ex aspirante alla candidatura presidenziale democratica Usa, John Edwards, è sotto inchiesta per accertare se abbia distratto fondi elettorali a favore dell'amante. Sepolta la carriera politica,

nella bufera dopo l'ammissione di aver tradito la moglie, Edwards è al centro di un'inchiesta federale che potrebbe portare in un'aula di tribunale la sua relazione extramatrimoniale. Edwards è accusato di aver dato 114.000 dollari a Rielle Hunter, una regista 42enne con cui ha ammesso di aver avuto una relazione, per produrre documentari sulla sua candidatura.



John Edwards

→ **Il segretario Pd:** dice che la sua separazione l'abbiamo sobillata noi, smetta di dire queste cose

→ **Il premier** a mezzo stampa ha affondato contro la moglie. La battaglia legale è appena all'inizio

Franceschini: «Complotto? Berlusconi è patetico»

Berlusconi chiuso nella villa di Arcore con amici fidati e la figlia Marina affila le armi per un divorzio che muove miliardi. Grida al complotto e accusa la moglie Veronica: si deve scusare lei, so da chi è sobillata.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Patetico. Che persino la richiesta di separazione della moglie sia «un complotto preparato dalla sinistra» ai suoi danni, che la signora sia stata «sobillata» dai media è «una cosa davvero patetica», Berlusconi «smetta subito di dirla». È visibilmente infastidito Dario Franceschini, segretario del Pd, dalle prime controffensive dell'«Houdini italiano», come lo chiama il Times, ormai «incastrato» nel suo «destreggiarsi tra l'immagine del padre di famiglia devoto e quella del playboy di 72 anni». Proprio lui, l'uomo-catodico, che per primo ha invaso le case italiane con la sua biografia, e le foto Silvio-Veronica-figli, che adesso parla di «criminalità mediatica» e riparla di complotto.

Già la giornata per Franceschini è partita male: 2 ore e 40 minuti di ritardo per un volo Fiumicino-Mal-

pensa della nuova Alitalia è davvero troppo. Franceschini è a Milano per sostenere Filippo Penati che si ripresenta in Provincia e tutti i candidati («Berlusconi dice che mettiamo in lista persone anziane, gli ricordo che il più vecchio dei nostri candidati è un suo coetaneo»).

Appena riesce a liberarsi dell'aereo e mette piede nell'aeroporto fantasma sbotta, e il suo filo rosso è una parola che nell'Italia di Berlusconi non ha ormai alcun sapore, la parola è serietà. La usa per la politica, la usa

ROSI BINDI

Offesa dal premier, replica: «Non possiamo far finta di nulla, non possono restare dubbi sulla natura dei rapporti tra il capo del governo italiano e una minorenn».

per l'annunciato divorzio dell'anno: «Ci siamo comportati da persone serie lasciando fuori la politica da una vicenda personale. Vogliamo continuare così, però Berlusconi eviti di parlare di complotto unicamente per coprire il merito e depistare l'attenzione degli italiani».

UMILIATO E OFFESO

Berlusconi è chiuso nella villa di Arcore, Veronica Lario poco distante, a Macherio. Si parlano per avvocati, il fidato Niccolò Ghedini, parlamentare del Pdl per lui, una donna, Maria Cristina Morelli, avvocato civilista che nella prima fase ha seguito la vicenda giudiziaria di Eluana Englaro, sostenendo le tesi di papà Beppino, per lei. Le cui uniche parole sono «mi occupo di una vicenda che non va gestita sui giornali». Affilano armi, preparano tattiche di un divorzio che muove miliardi, spartisce aziende e coinvolge, tra protagonisti, figli e nipoti, una nutrita tribù. Berlusconi accusa la stampa di «criminalità mediatica», e la moglie di avere parlato, e poi fa lo stesso, affidando a Stampa e Corriere lo sfogo di un marito che, più che «addolorato», s'è fatto furioso. Umiliato e offeso. «È lei che deve chiedermi scusa pubblicamente. È la terza volta che in campagna elettorale mi gioca uno scherzo di questo tipo», dice. «È caduta in un tranello, e io so chi la sobilla». I tre figli? Tutti dalla sua parte, «solidali con me». Noemi Letizia, la 18enne che, surreale e non lo sa, chiama il presidente del Consiglio «papi» e si candida aspirante Cuccarini? (peraltro ridotta al silenzio, scomparsa anche da Facebook) «Sono amico di suo padre». Le fanciulle prima in lista poi estromesse? «Brave ragazze plurilaureate». Tocco di classe: «E che male c'è se sono anche carine? Non possiamo candidare tutte Rosy Bindi». La classe invece la dimostra lei, la vicepresidente della Camera, che premette «lasciamo perdere le scuse, non mi interessano», e poi mette un punto fermo: «Berlusconi ha un dovere di trasparenza verso gli italiani, la signora Lario ha ragione - dice Bindi - non possiamo far finta di nulla, non possono restare dubbi sulla natura dei rapporti tra il capo del governo e una minorenn». Per molto meno il presidente degli Usa ha dovuto rendere ragione ai suoi concittadini». Anche l'Idv ci prova, con un'interrogazione parlamentare. Il complotto si allarga. ♦

Ora Silvio teme tracolli Lo spauracchio dei sondaggi

Il retroscena

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Quella punta avvelenata, «un uomo che frequenta minorenni», quella sì che lo mette in agitazione, che può sgretolare l'atteso consenso plebiscitario. Così, asserragliato ad Arcore, ieri Silvio Berlusconi ha confessato, iroso, «questa storia mi può far davvero perdere voti». Potrebbe incrinare la tolleranza finora mostrata dalla Chiesa alla sua moralità di facciata, incuneare il dubbio nella fiducia delle donne cattoliche e non. Uno, due milioni di voti in meno? Il premier ha già messo in moto la macchina dei sondaggi, e oggi il singhiozzo del consenso avrà dei dati.

C'è chi parla di un'ennesima ricucitura, ma Veronica sembra determinata. E ha scelto una donna che per prima ha aperto la strada alla battaglia di Beppino Englaro, innovando la concezione del tutore come interprete di chi non può esprimere la propria volontà. Maria Cristina Morelli, cremonese di Soresina, avvocato dal 1991, cassazionista dal 2007, esperta in diritto di famiglia. Lui, Silvio, resta ancorato a Niccolò Ghedini, penalista-deputato e autore delle ultime leggi *ad personam*, forse affiancato da una delle sorelle, Ippolita, avvocato civilista in Padova.

Tanto per risolvere la grana con la seconda moglie, però ieri Berlusconi ha ricevuto i figli della prima, Marina e Piersilvio, i due grandi che gestiscono le società di (papi) la fetta grossa dell'impero. Per distrarsi il premier ha fatto un sopralluogo per mettere su una scuola politica brianzola. Oggi torna a Roma. ♦

«Non dovrebbe essere politica, ma in realtà un poco lo è perché la signora Berlusconi è stata molto influenzata da infiltrazioni che l'hanno messa contro il marito anche politicamente. Però poi sono affari loro, hanno diversi figli insieme, vuol dire che un po' di schiuma è passata, qualche cosa è successo»: così il maestro Franco Zeffirelli.

200 sms a una spogliarellista Si deve dimettere ministro degli Esteri finlandese

Ilkka Kanerva, ministro degli Esteri finlandese, ha dovuto abbandonare il suo incarico ai primi di aprile in seguito alla scoperta che l'esponente del governo Helsinki aveva mandato circa duecento sms eroti-

ci dal cellulare di servizio a una spogliarellista di 29 anni che vive negli Usa. Kanerva, 60 anni, conservatore, aveva inizialmente tentato di negare le notizie trapelate sulla stampa. Ma, messo alle strette dalle rivelazioni della stampa, ha dovuto ammettere di aver spedito 150/200 messaggi telefonici, dopo aver incontrato, a Johanna Tukiainen, la spogliarellista.



Ilkka Kanerva

Il governatore di New York L'affaire delle squillo così Eliot Spitzer si dimise

Il governatore democratico di New York, Eliot Spitzer, si è dimesso nel 2008 perché coinvolto come cliente di un giro di prostitute d'alto bordo. Puntava a diventare il primo presidente ebreo degli Usa.



Foto Ansa

Intervista a Jeff Israeli

«L'Italia ha un problema: non riesce più a indignarsi»

Il corrispondente di Time: veline in lista? Così il Paese non si occupa di cose serie. Colpa anche dell'opposizione

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Crede che per l'Italia Berlusconi sia soprattutto un problema culturale. Non mi stupisco più di nulla, non è questione di chi mette in lista, del perché divorzia, o di che rapporti abbia con la diciottenne di Napoli, è che tutto questo è un danno al paese, perché gli impedisce di occuparsi dei problemi seri». Jeff Israeli è stato per dieci anni corrispondente in Italia della rivista americana Time, ha scritto un libro dal titolo curioso ("Stai a vedere che ho un figlio italiano", Mondadori, euro 16), e in questa vicenda ci vede un problema più generale, che riguarda anche l'inadeguatezza dell'opposizione: «In Italia non c'è più la capacità di indignarsi, non solo nei confronti di Berlusconi».

Un osservatore straniero che idea si può fare di questa vicenda?

«In sé non è molto diversa da casi simili che accadono in altri paesi, anche lì il divorzio di un premier diventa un fatto pubblico. Poi io sono venuto in Italia in pieno caso Clinton-Lewinsky...».

Da noi il premier parla di complotto dell'opposizione.

«Lo dice ma nessuno ci crede, fa così perché non sa che altro dire. Ma c'è un'analogia con Clinton. Anche lui parlò di un complotto della Destra».

Normale mettere in lista veline e show-girls?

«L'ha già fatto. È inutile continuare a spiegare come è Berlusconi e quanto poco rispetto ha per le istituzioni. Tutto il mondo lo conosce, basta pensare alle sue esibizioni nei vertici in-

ternazionali. Ma a parte il fatto che lui dice che questa volta non mette in lista showgirls, il problema è la sua idea della politica come spettacolo. Nessuno è esente da colpe e il premier non fa che estremizzare una tendenza in atto ovunque».

La vicenda può avere un impatto sulla sua immagine?

«No, l'unico effetto è che la moglie è in grado di metterlo di cattivo umore e questo è un rischio per lui. Piuttosto vedo una differenza rispetto al passato».

Sarebbe?

«Nell'altra legislatura Berlusconi sembrava una persona più attenta a mediare, da quando è tornato al governo ha estremizzato la sua visione della politica, e punta tutto sul potere personale».

Poi c'è il conflitto di interessi.

«Per anni mi sono chiesto come fosse possibile che fosse premier avendo le televisioni. Non lo assolve, ma non sono più stupito».

Che sia questo anche il problema dell'Italia?

«Colpa anche dell'opposizione, che non ha avuto il coraggio di trovare una soluzione. Ha avuto un atteggiamento di superiorità. Un grande errore, adesso che l'ha capito, è paralizzata».

Condannati a Berlusconi?

«Direi di sì. Altri dieci anni».

Una pena severa.

«Lui sembra giovane, non solo per il lifting. L'opposizione è in una situazione difficile, deve combattere la cultura berlusconiana senza apparire snob, deve farlo in questo generale abbattimento del livello del dibattito. E nello stesso tempo devono apparire anche un po' più simpatici». ♦

Prima
di ClintonDonna Rice e non solo
Uscì di scena a testa altaCandidato alla Casa Bianca
Gary Hart gettò la spugna:
aveva troppe amanti

Gary Hart, candidato alla Casa Bianca nel 1987, gettò la spugna durante la campagna elettorale. Letali furono le rivelazioni sulle sue amanti: una è Donna Rice, l'altra una donna di Washington. Ma durante la

sua campagna elettorale vennero resi pubblici anche filmati di una sua vacanza alle Bahamas, circondato da bellezze avvenenti.

Se ne andò con un discorso orgoglioso: non mi voglio sottoporre a ulteriori pettegolezzi, sarei stato un buon presidente, ma questo sistema trasforma i candidati in prede. Al suo fianco c'era la moglie Lee.



Gary Hart

«Perché ora Ruini non promuove il Family day?»

I sassolini dei prodiani che ricordano la parata e le parole di Berlusconi. «L'ostentazione imperiale del potere fa ammalare la democrazia»

Ieri e oggi

NINNI ANDRIOLO

ROMA

La mettono così quelli che dimoravano a Palazzo Chigi prima del Cavaliere: «Non si tratta di girare il coltello nella piaga di un matrimonio che va a rotoli e che riguarda un Presidente del Consiglio, qui si tratta di ben altro». Frantumandosi in mille pezzi, spiegano, il legame tra Veronica e Silvio mette a nudo vicende che forniscono alla nazione esempi che contraddicono quell'etica alla quale dovrebbe richiamarsi chi occupa le massime cariche pubbliche. Scontato il paragone tra i coniugi Prodi e i coniugi Berlusconi? Scontato il giudizio opposto tra la foto che ritraeva serenamente insieme «Romano, Flavia e i loro ragazzi», pubblicata su una copertina di Famiglia Cristiana nell'era dell'Ulivo, e quella più recente «un po' costruita a beneficio dei rotocalchi» che - a pochi mesi dal precipitare della crisi - mostrava mano nella mano la coppia presidenziale che si scomponeva tra Arcore, Macherio, villa Certosa e palazzo Grazioli? Un legame si può rompere senza che questo faccia scandalo, commentano i collaboratori del Professore.

Lo scandalo, semmai, sta nel coprire certe guerre che si combattono dentro le pareti domestiche, per dare fiato all'enfasi sulla famiglia che piace di più a Santa Romana Chiesa. Il ricordo ritorna al Family day del 12 maggio 2007, quello voluto dal cardinal Ruini al quale partecipò con gran clamore anche il Cavaliere che - citando il libro di Rodolfo Brancoli - «parlò dell'impossibilità per i veri cattolici di stare a sinistra e anche straparò quando disse che il nostro Paese soffre di un male d'origine che sta nel laicismo» e nel fatto che lo Stato italiano «si sia costituito contro il potere temporale dei Pontefici». Lo sfogo di Veronica Lario che annuncia il divorzio dal marito «malato» che «frequenta minorenni», a due anni di distanza da quella manifestazione patrocinata dai vescovi, fa riflettere. E fa pensare, nel con-

tempo, il modo in cui la stampa che fa riferimento al centrodestra - la stessa che si scagliò contro l'allora portavoce del governo, Silvio Sirca, a proposito di alcune fotografie «che non provavano nulla» - tratta oggi le dichiarazioni della consorte e «assolve» Berlusconi. E, ancora, pone interrogativi profondi il fatto che nella maggioranza nessuno «avverta alcuna indignazione morale, alcuna presa di distanze, alcun dubbio nel condannare la donna e nel patteggiare senza remore per l'uomo». Dodici maggio 2007, quindi. «Oggi non è possibile non ricordare la mobilitazione di allora a favore della famiglia che sarebbe stata minacciata dalle coppie di fatto e dal governo Prodi», sottolineano. «Forse - ironizzano - sarebbe il caso di promuoverlo noi, adesso, un family day. O, meglio, magari potrebbe organizzarlo il cardinal Ruini...». Certo c'erano anche esponenti del centrosinistra quel giorno a Roma, assieme «a molta altra gente in buona fede». Ma l'attacco politico al governo dell'Unione «era evidente, anche se quell'esecutivo contava per la prima volta su un ministero ad hoc per la famiglia». Affermazioni che riportano a ciò che si è sostenuto spesso nell'entourage del Professore. A proposito delle scelte «sulla laicità» compiute «da un leader cattolico» che ha concorso con il bipolarismo - lo scrive Sandra Zampa nella prefazione del libro «Insieme» - «a innovare anche lo spazio e i modi dell'azione politica dei cattolici». Ciò che «Ruini non perdonò - sottolineano - è stato il fatto che Prodi volle l'Ulivo e poi il Pd, invece della riedizione di un partito cattolico». L'ultima campagna elettorale, aggiungono, ne è stata l'ulteriore esempio. «Meglio Casini e meglio Berlusconi», per «mantenere salda le concezioni della famiglia e della vita proprie di una certa gerarchia ecclesiastica». Moralismo «bacchettone» da «catto-comunisti» quello che guida l'approccio di certi ambienti prodiani alle disavventure coniugali del premier? «Nulla di tutto questo - rispondono - Ma ricoprire cariche pubbliche significa coerenza e l'ostentazione imperiale di un potere, a cui tutto è concesso e a cui tutto si perdona, fa ammalare gravemente la nostra democrazia». ♦



Berlusconi al Family day

Dell'Utri rilancia Mussolini «Occupare la Rai? Perché no?»

Il premier presente alle celebrazioni del 25 aprile non ha fatto scuola tra i suoi. Marcello Dell'Utri rilegge così la storia. «Il Duce? Troppo buono. I repubblicani, partigiani di destra». E la Rai? «Potremmo doverla occupare».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Marcello Dell'Utri passa per un uomo colto che ama i libri antichi. Il fatto è che il senatore, che ci tiene sempre a ricordare di essere tra i fondatori di Forza Italia e a far dimenticare certe sue frequentazioni, invece di limitarsi a leggerli quei libri, tende a riscriverli. Proponendo una

rilettura del fascismo che ignora le recenti posizioni assunte dal leader.

IL DUCE BUONO

A Klaus Davi il senatore ha dichiarato: «Mussolini ha perso la guerra perché era troppo buono, non era affatto un dittatore sanguinario come poteva essere Stalin. Il Duce era anche un grande scrittore, alla Montanelli, i suoi diari sembrano cronache di un inviato speciale». Affermazione sostanziata da quei diari in suo possesso che da anni lui cerca di attribuire a Mussolini, nonostante lo scetticismo di accreditati storici.

In questa logica «sono state le sanzioni a costringere il Duce a trovare un accordo con la Germania di Hitler». Lui, di suo, avrebbe fatto leggi

razziali ma blande. E che sono? Per quanto riguarda i repubblicani di Salò, furono «partigiani di destra». E poi c'è la questione donne, quanto mai attuale, date le vicende in cui è coinvolto l'attuale dirimpettaio di palazzo Venezia. «Usava la tecnica musica e magia, tromba e sparisci». E

IL DUCE E LE DONNE

«Usava la tecnica musica e magia, tromba e sparisci. E niente amanti, ma solo incontri fugaci». E avanti con una rilettura benevola del fascismo, a partire dalle leggi razziali.

niente amanti, ma solo incontri fugaci. Ma allora nulla di nuovo sotto il sole? La difesa delle veline è senza esitazioni. «Le veline laureate e preparate politicamente sono di gran lunga più apprezzabili di alcune telegiornaliste che non conoscono l'italiano. Noi del Pdl siamo sempre presi di mira su questo tema». Chissà perché. E chissà perché lui afferma che «lanciare l'allarme contro le possibili penetrazioni della mafia nella ricostruzione è corretto ma non bisogna eccedere nella demagogia».

LA RAI DI SINISTRA

Parlando di tv il senatore non si trattiene. E attacca la Rai che «ha ragione Gasparri, è ancora in mano alla sinistra». Allora che cosa si può fare? «Occupare la Rai, perché no. Naturalmente speriamo di non doverlo fare», però se sarà necessario... Anche perché «non so come quell'azienda stia in piedi con quei dirigenti scelti dalla politica e non dal mercato». Dopo queste affermazioni Dell'Utri teme l'impopolarità. Soltanto? ♦

partitodemocratico.it
youdem.tv

Per una nuova governance globale

G8: contro la crisi, dopo la crisi.

*Regole globali, coesione sociale, territorio, innovazione, Europa.
Le proposte del Partito Democratico.*

Roma, Mercoledì 6 maggio 2009

ore 15.00 – 19.00, Residence di Ripetta, via di Ripetta 231



Introduzione
Piero Fassino

Comunicazioni:
Le radici reali della crisi
Silvano Andriani

Verso un New Deal globale
Stefano Fassina

*Le risposte
dell'Unione Europea*
Paolo Guerrieri

Il lavoro nella crisi
Donata Gottardi

*Dalla cooperazione
internazionale al
partenariato tra comunità*
Famiano Crucianelli

*Le opportunità della
"green economy"*
Edo Ronchi

Dibattito e interventi:

Pier Luigi Bersani
Cesare Damiano
Enrico Letta
Ermete Realacci

Conclusioni

Dario
Franceschini

→ **La fondazione** presieduta da Fini rivendica l'articolo dello scandalo→ **«Abbiamo** posto una questione culturale, non certo di gossip»

Farefuturo e le veline

«Il problema è politico»

Alla fondazione di Fini Farefuturo si dicono tranquilli: «Abbiamo posto un tema culturale e politico, non fatto gossip». Sul loro giornale era uscito il corsivo su «donne e velinismo politico».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Il tema del giorno? Non lo è diventato per colpa nostra né per merito nostro». Nel centralissimo Palazzo Serlupi Crescenzi, sede della finiana fondazione Farefuturo, la giornata scorre come tante altre. Fuori, no: il teatrino della politica è scosso dall'annuncio che Veronica Lario intende divorziare dal marito. Cioè dal premier, cioè dal principale alleato del presidente della Camera che presiede Farefuturo e ieri ha lanciato come modello multietnico la «Generazione Balotelli».

Sul giornale online «Farefuturo webmagazine» è uscito, il 22 aprile, il corsivo «Donne in politica, il velinismo non serve» che ha suscitato, nell'ordine: l'ira di Berlusconi; la garbata presa di distanza di Fini; il dibattito se lo scritto abbia contribuito al divampare della crisi coniugale. Li descrivono preoccupati per l'effetto slavina, ma il 42enne diret-

L'autrice del corsivo
Siamo un Paese di guardoni che la sera tornano dalla moglie

tore Filippo Rossi smentisce: «Siamo tranquilli. Quello che avevamo da dire l'abbiamo detto. Abbiamo posto un problema politico-culturale, non certo di gossip». Sofia Ventura, docente di Scienza Politica all'università di Bologna e componente con Della Vedova del gruppo Libertiano, è l'autrice del corsivo



Silvio Berlusconi alla festa di Noemi Letizia

IL TEMA DEL GIORNO

Non lo è diventato per colpa nostra - dicono alla sede della Fondazione finiana - né per nostro merito. Noi abbiamo solo posto una questione politico culturale

«galeotto».

Professoressa, era consapevole di lanciare un sasso nello stagno?

«Non lo avrei mai immaginato. Ho scritto cose in cui credo senza mire politiche. Neppure sapevo che si stessero discutendo le candidature. Né che Veronica Lario si sarebbe inserita in questo tema».

Non prova un certo orgoglio intellettuale nel vedere che il suo tema oggi anima il dibattito politico?

«Premesso che non voglio parlare di una questione privata che non mi riguarda e non conosco, mi fa piacere che finalmente si parli del ruolo delle donne nella politica e nella società. Anche se io resto una persona riservata e non c'è nessun disegno di Farefuturo dietro».

Il velinismo è lo specchio del Paese, come dice Veronica?

«Mi hanno colpito le ultime righe dell'intervista a Maria Latella: un Paese dove le madri offrono le figlie minorenni. Ha colto un punto vero che purtroppo fa parte della nostra cultura. Un certo modo di concepire le donne e il successo. E guardi, io sono una liberale, credo nell'ambizione: ma il successo è frutto di un lungo percorso e dell'intelligenza, non di comparsate in tv».

Secondo lei, con chi stanno gli italiani nella vicenda?

«Con Berlusconi. Non ho dubbi. Ho appena riletto Giordano Bruno Guerri e lo condivido: siamo un popolo di guardoni pruriginosi che amano il peccato ma la sera tornano a casa dalla moglie. Verrà stigmatizzato più lo sfogo di lei che il comportamento di lui. Io invece ho trovato orribile la copertina di *Libero*».

Ha ricevuto attacchi o solidarietà?

«Amici a parte, solo qualche battuta dai parlamentari. Né attacchi né sostegno: il metodo è il silenzio».

Ipotizza di candidarsi in futuro?

«Io? Proprio no». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Signora Veronica
vittima del torvo rancore di Piccolo Cesare

Camilleri, pioggia di fango in arrivo. Camerieri, schiavi e schiavetti dell'informazione daranno il meglio: come si permette la «signora Veronica» di dire che non può stare con un marito, il «papi nazionale», perché «frequenta le minorenni»? E poiché un divorzio si porta dietro una scia di contenziosi, al fango seguirà la valanga di «lodi» in materia di diritto di famiglia: il primo a far capolino è stato l'avvocato Ghedini; il resto del circo sta già affilando gli argomenti in difesa di «papi». Bruno Vespa se ne occuperà con un «Porta a porta» a base di Dna?

Due considerazioni, fra le tante che la signora Veronica fa sulle ragioni che l'hanno costretta a chiedere il divorzio, vanno oltre la vicenda familiare. «Mi domando in che paese viviamo» - si chiede - e «come sia possibile accettare un metodo politico come quello che si è cercato di utilizzare per la composizione delle liste elettorali». Cara signora Veronica, molti di noi ci chiediamo da tempo in che paese stiamo vivendo, e non solo per la formazione delle liste elettorali. Un vecchio detto si domanda se sia più imbecille Carnevale o chi gli va appresso. Dalle sue parole, comincia a trapelare una risposta. Oltretutto credo che Lei stia sperimentando sulla sua pelle il torvo rancore di Piccolo Cesare, uso ad aizzare contro le sue vittime i suoi indecenti giornalisti, i suoi ringhianti adoratori, i suoi boia, i suoi deliranti servi. E tutto l'esercito di coloro che lo votano ad occhi chiusi, non sai più se colpevoli o infelici. Lei afferma di avere pregato invano i sedicenti amici di suo marito di stargli vicino «come si farebbe con un persona che non sta bene». Perché Lei è venuto in mente questo paragone? Sarebbe importante per tutti noi sapere come la pensa sulle reali condizioni del futuro Imperatore d'Italia.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it





Più forti noi, più forte tu.

FOGLIETTONE

Pensavate che intendessi cose sconce?» le aveva allora domandato Amleto.

«Io non penso niente, Signore» aveva risposto lei.

«E questo è un bel pensiero da mettere fra le gambe delle signorine» aveva detto lui.

A quel punto Ofelia si era sentita offesa, forse. (Avrebbe dovuto offendersi?). La verità è che non capiva, davvero non capiva di cosa stesse parlando Amleto.

«Quale pensiero?» gli aveva domandato.

«Niente» aveva risposto lui, e le era sembrato anche che le stesse facendo il verso.

Amleto era il principe e, almeno fino a poco prima, lei aveva creduto che fosse anche il suo promesso sposo. Cioè questo gli aveva fatto credere suo padre Polonio, consigliere del re: che avrebbe sposato il principe Amleto.

E a lei sarebbe andato bene così. Non che si fosse proposta attente riflessioni a riguardo: lei era una fanciulla giovane e piuttosto carina, e sposare il futuro re era la cosa migliore che potesse desiderare una fanciulla come lei. Su cos'altro doveva riflettere, oltre a ciò?

Così non aveva pensato niente, quando il vecchio re, il padre di Amleto, era morto in giardino all'ora del riposino: non aveva pensato a come il fratello gli era succeduto, ad esempio. Cioè per quale motivo non era diventato re Amleto: o come la regina avesse immediatamente sposato il nuovo re, cioè suo cognato. Niente. Lei non capiva niente di queste cose, semplicemente niente.

Avrebbe volentieri continuato a pensare che prima o poi si sarebbe sposata il principe. Anche quando suo padre era venuto e le aveva detto che adesso avrebbe dovuto rifiutare l'amore di Amleto. Non era sicura di aver capito il perché, ma aveva obbedito dato che suo padre le chiedeva di farlo. E davvero Amleto, avviluppato in un crogiolo di pensieri cupi (e cupi d'animo, non per altro), era impazzito per questo? Cioè perché lei aveva cominciato a negarsi?

Almeno questo sosteneva suo padre Polonio. Cioè che la cupezza del principe, che tanto infastidiva l'esercizio improbo del potere del re, di lì veniva: pene d'amore perdute. Perché il re e la regina erano parecchio disturbati dalla cupezza del principe: quel suo mostrarsi folle, e il continuo tergiversare di profondi e neri pensieri, sillogizzare il



Disegno di Gianluca Maruotti (tecnica digitale)

Giovanni Nucci

nuccig@gmail.com

OFELIA E LA CADUTA DEL REGNO

Amleto come metafora, seconda puntata
Questa volta la scena tocca alla ragazza
«che non pensa, ma ubbidisce»

vero e ritornarci intorno per via obliqua. Il re e la regina non gradivano molto che il principe continuasse a mostrargli (a dire il vero gli bastava vederlo, con quella sua sorta di malinconia moraleggiante, per sentirselo ricordare) il loro essere criminale uno, e puttana l'altra.

Ecco: Ofelia non ne sapeva niente: e obbediva al padre. Come poteva essere responsabile lei (del re criminale e della regina puttana, s'intende)? Lei s'aspettava di sposare il principe, non molto di più: quasi, possiamo dire, si sarebbe sacrificata. Cioè concessa a lui lasciando che prendesse quello che lei ancora non capiva di sé (la bellezza, il sesso, il corpo, la sua innocenza), in cambio di ciò che pensava di capire: il matrimonio. (Ma sarebbe uguale dire un posto in vista, un seggio nel grande spettacolo, o al consiglio del re – per quanto è evidente che oltre a farsi guardare non aveva molto altro da consigliare a sua maestà). E non si è forse responsabili della propria innocenza? In fondo era ciò che il principe le aveva detto, insinuando sconceerie sul nulla fra le sue gambe.

D'altronde nessuno lì dentro sembrava mostrare il minimo pertugio di responsabilità rispetto alla direzione, cioè l'inconsistente declino, che stava prendendo il regno. Così Polonio, macchiavellico tessitore di trame e tendaggi, che intrigava e ingannava abituato com'era a poter pescare una carpa di verità con un'esca di menzogne. Lui (vale a dire un sottosegretario alla presidenza, o un qualunque capogruppo o viceministro) non era molto meno criminale del re, solo per il fatto che tramava e giustificava per suo conto. E così la regina, per quanto non l'avesse ucciso lei, suo marito, o non avesse usurpato lei il trono. Non si è ugualmente criminali a sposarli o a servirli, gli assassini, i mafiosi o gli usurpatori? E avrebbero, per altro poi, fatto la stessa fine: uccisi dalla spada che loro stessi avevano avvelenato (o impiccati dai sudditi che li avevano eletti, o persi nel vuoto di pensieri e menzogne che avevano creato).

Ofelia invece avrebbe preceduto il principe in quella lucidità che prelude la follia (o la previene?) e prediligendo la follia non aveva retto (o voluto reggere al quel crogiolo di corruzione). S'era lasciata andare, in un annichilimento femminile e, finalmente, al nulla. Sul letto di un fiume, come fosse una poetessa perfettamente consapevole del niente, s'era lasciata andare. ♦



Più forti noi, più forte tu.



Sit-in di medici contro l'approvazione in Senato del disegno di legge del governo Berlusconi per la sicurezza

→ **Lettera** del presidente della Camera: il futuro è la generazione Balotelli

→ **La Lega irritata** Iniziativa inopportuna. Il Pd: via il reato di clandestinità

Presidi-spia, Fini a Maroni: «Norma incostituzionale»

Fini scrive a Maroni: la norma sui presidi-spia è incostituzionale. Il ministro non gli risponde. Oggi vertice di maggioranza per decidere sulla fiducia. Il Pd: «Fini ci dà ragione, via il reato di clandestinità».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Fini esce allo scoperto e lancia un altolà con una lettera al ministro Maroni sui presidi spia. Il presidente della Camera aveva incontrato il titolare del Viminale lo scorso 30 aprile, come riferito dall'Unità, e gli

aveva espresso tutte le sue perplessità sul ddl sicurezza che oggi entra nel vivo a Montecitorio. Ieri ha reso pubblica la lettera a Maroni in cui mette in evidenza la sua contrarietà ai presidi-spia e gli aspetti di «incostituzionalità» della norma che escluderebbe i figli dei clandestini dal diritto all'istruzione.

FINI CONTRO MARONI

«Tale diritto - scrive Fini - è attualmente tutelato, indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani». Prosegue Fini: «Da un attento esame della principale legislazione

europea, non si evince alcuna normativa volta a discriminare l'esercizio del diritto allo studio da parte dei minori stranieri». Maroni incassa e non risponde al presidente della Camera.

In aula

Oggi iniziano le votazioni. Fiducia: vertice Pdl-Lega

Che lo fa notare: «Non ho ricevuto risposta», dice Fini in serata, ricordando che per oggi è previsto un vertice di maggioranza. Dalla Lega replica Marco Reguzzoni, uno dei fedelissimi

di Bossi: «La lettera? È inopportuno che il presidente della Camera utilizzi questo strumento alla vigilia del voto in aula». Fini però tira dritto: «La società dei prossimi anni sarà multiculturale e multirazziale. Io la chiamo la generazione Balotelli che parla bresciano».

In mattinata è previsto il vertice con i ministri Maroni, Alfano e La Russa e i capigruppo di Pdl e Lega, per decidere se mettere la fiducia. Nel Pdl, infatti, le acque non si sono ancora calmate: oltre ai presidi-spia, su cui la Lega potrebbe fare un passo indietro, ci sono altri punti che stanno molto a cuore a Maroni ma potrebbero correre rischi in aula: le ronde e

IL CASO

**Anm: troppi processi
la Giustizia rischia
la bancarotta**

Quella italiana è una giustizia «a rischio bancarotta», caratterizzata da uno «squilibrio» tra domanda e offerta del servizio, con l'aumento dei procedimenti e i continui tagli di risorse attuati dai governi negli ultimi 15 anni. È il quadro tracciato dalla magistratura, assieme ad avvocatura e personale amministrativo, categorie che oggi approfondiscono il tema in una Giornata a cui parteciperanno anche il Guardasigilli Angelino Alfano, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Dai dati raccolti dall'Associazione magistrati, aggiornati al dicembre 2007, i processi pendenti sono in totale quasi 7 milioni, tra civile e penale. Per scalare questa «montagna» servirebbero - è la stima dell'Anm - 16 mesi di lavoro nel civile e 13 mesi nel penale dedicato soltanto a smaltire le pendenze. Intanto ieri, a Roma, i processi sono stati rinviati a causa della scadenza dell'appalto per la società che si occupa della trascrizione delle udienze. Secondo una circolare del ministero della Giustizia, tale situazione potrebbe protrarsi fino a metà del mese di maggio.

l'allungamento a sei mesi della detenzione dei clandestini. Maroni vorrebbe la fiducia, ma potrebbe rimandare la decisione alla fine della settimana, una volta modificate le norme sui presidi-spia e sull'antiracket. Una questione, quest'ultima, ormai risolta: dopo il blitz del Pdl in commissione la settimana scorsa, che aveva indebolito le misure antiracket, sarà riproposta la versione originale, che prevede l'esclusione per tre anni dagli appalti pubblici degli imprenditori che si rifiutano di denunciare il pizzo. L'ala del Pdl più critica sul ddl, i 101 deputati della lettera contro i medici-spia, resta contraria alla fiducia e punta, spiega Fabio Granata, a una «mediazione» anche su ronde e Cie.

IL PD: VIA IL REATO DI IMMIGRAZIONE

L'opposizione, intanto, plaude a Fini e lo incalza. «La sua bocciatura conferma i giudizi espressi dal Pd sul ddl sicurezza», dice il capogruppo Pd Sorro. «La causa di tutte le altre distorsioni è la norma che considera reato il soggiorno irregolare. Da questa deriva l'obbligo di denuncia da parte di medici, insegnanti e pubblici ufficiali. Sarà bene che il governo elimini il reato di clandestinità». Così anche Livio Turco: «Chiedo a Fini parole definitive, a partire dalla cancellazione del reato di immigrazione». ♦



Il Ministro delle Riforme e segretario Federale della Lega Nord, Umberto Bossi

**La Lega in posizione
«ribaltone» marcia
contro il referendum**

La mossa di Buttiglione (Udc): alleanza tra Bossi, Casini e il Pd per modificare la legge elettorale. Ma Franceschini è scettico

L'analisi

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Una «grande alleanza» Pd-Lega-Udc per stoppare il referendum, scrivere una nuova legge elettorale e, magari, mettere in campo una nuova coalizione contro Berlusconi?

La proposta, che ricorda il famoso ribaltone del 1994, è arrivata ieri da Rocco Buttiglione (Udc) che ha raccolto l'assist arrivato domenica da

Umberto Bossi, che si è detto pronto a scrivere una nuova legge elettorale «con chi ci sta» pur di impedire l'estinzione della Lega, conseguenza più che probabile nel caso in cui al referendum del 21 giugno vincessero i «sì». L'ipotesi di Buttiglione è ancora fantapolitica, ma comincia a fare proseliti anche all'interno del Pd. Dove si moltiplicano i dirigenti convinti che, con un premio di maggioranza che assegni il 55% dei seggi alla lista vincente, Berlusconi potrebbe essere tentato da elezioni anticipate per governare da solo, forte dei sondaggi di queste settimane.

Tra i democratici, dunque, si fa strada la convinzione (già sposata da

D'Alema, Enrico Letta e Gentiloni) che con la Lega occorra trattare, a partire dalla riforma elettorale, anche perché su questo tema tra Carroccio e Pdl il clima è tesissimo. I maggiorenti del Pdl lo ripetono da giorni: se vince il «sì» la legge resta quella uscita dalle urne, senza modifiche. Dice Linda Lanzillotta (Pd): «Apriamo subito un tavolo di confronto con la Lega, prima del referendum». D'accordo anche Daniele Marantelli, che avverte: «Con Bossi si deve dialogare, pur di non far morire la Lega è disposto a tutto». Il leader Franceschini, però, non è convinto e, almeno per ora, rimanda al mittente le avances del Carroccio: «Potevano pensarci prima di scrivere questa legge porcata. Adesso al referendum per abrogarla noi non possiamo che dire sì. Poi ci saranno 4 anni per rifare la legge». Rincarà l'esperto Stefano Ceccanti: «Quella della Lega è solo una manfrina, loro vogliono tenere il Porcellum». Parisi fa una proposta concreta a Bossi: torniamo con una leggina al Mattarellum.

Dal fronte leghista non arrivano proposte nel dettaglio: carte coperte, almeno fino a quando non sarà arrivata una più chiara disponibilità del Pd. «E poi non sappiamo con chi parlare: nel Pd ci sono dieci linee diverse», confidano da via Bellerio. Si sa che ai leghisti non dispiace il Mattarellum, e neppure il sistema tedesco. Ma è quasi impossibile che si possa arrivare a una riforma entro il 21 giugno. Ieri Calderoli si è detto convinto che il quorum non ci sarà. Ma ha avvertito: «Il referendum mette a rischio la democrazia, destabilizza il Paese. Alla legge elettorale metteremo mano dopo le riforme costituzionali». Insomma, l'avvertimento per Berlusconi è chiaro: se fai campagna per il «sì» e il referendum passa, noi cambieremo la legge con Pd e Udc, anche a costo di far cadere il governo. Ma per ora sono solo segnali di fumo. ♦

**Agguato a Rho
padre e figlio
crivellati di colpi**

Crivellati di colpi, alle 9 di mattina a Rho, comune alle porte di Milano. Un padre e un figlio, il primo idraulico in pensione di 71 anni, il secondo 37enne con lavori saltuari e precedenti penali per rapina ed estorsione, finiti di scontare ai domiciliari pochi giorni fa (una rapina all'autogrill di Pero del novembre

2008). Francesco e Umberto Catapano, originari di Taranto, ma residenti a Milano da oltre 10 anni serano a bordo di una Mercedes in via Parri, quando sono stati avvicinati da un altro veicolo con a bordo alcune persone. Hanno cercato una via di fuga, svoltando in un parcheggio all'inizio di via Aldo Moro, salvo rendersi conto che non aveva uscita. La Mercedes è stata così bloccata e i killer hanno scaricato contro otto colpi, che hanno colpito mortalmente il figlio Umberto, che era alla guida, e ferito in modo grave il padre Francesco. Non ci sono testimoni oculari. ♦

Culla

Non ci crederete,
Bobo è diventato nonno.

Ieri alle 16 è nata

Sofia

una bella bimbetta di 3 chili
che presto, ne siamo sicuri,
darà buoni consigli al vecchio compagno
in cerca della sinistra.
A lei, ai genitori Michele e Daniela,
a Sergio Staino, alla nonna Bruna
e alla zia Ilaria gli auguri affettuosi
dei giornalisti e dei poligrafici
de l'Unità.

→ **Decapitato** il vertice della Cassa di Risparmio della Repubblica Sammarinese

→ **Cinque arresti** Sotto inchiesta i rapporti con le due società Delta e Carifin con sede a Bologna

Riciclaggio Italia-San Marino Nei guai la banca del Titano

Le accuse contestate vanno dall'associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro sporco, all'attività bancaria e finanziaria abusiva, all'appropriazione indebita, fino alle false fatturazioni e alla truffa.

GIULIA GENTILE E GIGI MARCUCCI

BOLOGNA
bologna@unita.it

Cinque arresti per riciclaggio ed esercizio abusivo dell'attività bancaria decapitano i vertici della Cassa di Risparmio di San Marino, un gigante che sta all'economia del Titano un po' come la Fiat a quella Italiana. L'inchiesta, condotta dalla Procura di Forlì, riaccende i riflettori sulla normativa contro il *dirty money laundering* (letteralmente, lavaggio di denaro sporco) della piccola Repubblica. Il problema era già stato sollevato da Moneyval, organismo di monitoraggio del Consiglio d'Europa, che ha tra l'altro giudicato insufficienti e non in linea con gli standard internazionali le leggi di San Marino per combattere il finanziamento

I controlli

Alla vigilia degli arresti, la Banca d'Italia era intervenuta

del terrorismo internazionale. Agli arresti, nell'operazione congiunta di Guardia di finanza e Squadra mobile di Forlì, sono finite le tre più alte cariche dell'istituto sammarinese, nato oltre un secolo fa dalle società di mutuo soccorso locali: Gilberto Ghiotti, oggi presidente della Cassa, alla fine degli anni Settanta segretario del Partito comunista del Titano; Luca Simoni, direttore generale; e Mario Fantini, amministratore delegato e presidente del gruppo finanziario Delta, holding di fatto controllata dalla Cassa di risparmio di San Marino, ed ex manager di Ro-



Il Palazzo Pubblico di San Marino

lo banca, a cui sono stati concessi i domiciliari. Arrestati anche Gianluca Ghini, direttore della società di finanziamento Carifin S.a. anch'essa controllata dalla banca del Titano, e Paola Stanzani, vice presidente di Delta.

NEL MIRINO IL GRUPPO DELTA

Proprio intorno alla holding bolognese, costituita nel 2002 dalla Cassa di Risparmio di San Marino e dalla società di management finanziario Estuari, ruoterebbero i problemi con la giustizia dell'istituto del Titano. La Cassa, attraverso la Sviluppo investimenti estero (Sie, controllata al 100%) detiene il 26,8% della holding. Un'altra quota significativa di Delta, il 42,9%, è poi in mano alla società Onda (al 26% della stessa Sie). Per la Procura forlivese, sfruttando un controllo mai del tutto dichiarato sul gruppo, la banca stra-

La replica

La Delta rivendica «assoluta trasparenza nella gestione aziendale»

niera avrebbe dunque svolto in Italia attività che violano le norme fiscali del nostro Paese. Le accuse contestate agli arrestati, e alla quarantina di altri dirigenti e imprenditori indagati a piede libero, vanno dall'associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro sporco, all'attività bancaria e finanziaria abusiva, all'appropriazione indebita, fino alle false fatturazioni.

L'INTERVENTO DI BANKITALIA

Non è forse un caso che, alla vigilia degli arresti, lo scorso fine settimana, la Banca d'Italia sia intervenuta sulla governance della holding. Il gruppo ha smentito le rivelazioni di un quotidiano economico secondo cui via Nazionale avrebbe sospeso in via cautelativa le autorizzazioni in mano a Delta per operare come società di finanziamento. Notizia rilanciata anche, due sere fa, dalla tra-

smissione d'inchiesta Tv Report.

«La Banca d'Italia ha dato le autorizzazioni - la spiegazione di Fantini -: nulla di strano sotto il sole, è tutto molto chiaro».

LA HOLDING SI DIFENDE

In serata, Delta ha espresso «la più totale fiducia» verso la vicepresidente arrestata, e rivendicato «l'assoluta trasparenza e correttezza della gestione aziendale». La società ha poi precisato che la «Banca d'Italia ha adottato e notificato solo ad alcuni soci l'avvio del procedimento riguardante l'autorizzazio-

L'ANNUNCIO DI «REPORT»

«Report» di Milena Gabanelli ha annunciato in chiusura della puntata scorsa che la prossima trasmissione sarà dedicata «ai rapporti finanziari fra Italia e San Marino».

ne a detenere partecipazioni nel capitale sociale». Anche il Governo del Titano, ha espresso «l'intenzione di assumere, per quanto di competenza, un ruolo attivo per la tutela del sistema bancario e finanziario della Repubblica». Non è la prima volta che la Cassa sammarinense e le sue partecipate attirano l'attenzione dei magistrati forlivesi. L'operazione di ieri, che ha portato anche a perquisizioni in case, studi, e uffici bancari fra Bologna e Roma, ha radici nell'inchiesta «Re Nero» del Pm Fabio di Vizio, che nel giugno 2008 aveva portato al sequestro di 2.6 milioni in un furgone portavalori diretto a San Marino. Denaro poi restituito su decisione della Cassazione, che a dicembre aveva giudicato insussistente l'accusa di «riciclaggio di somme provento di attività criminose» su cui si basava il sequestro. ♦

Brevi

TORINO Chiamparino

«In una parte minoritaria della maggioranza non c'è più fiducia in me e nella mia amministrazione. Ma non mi dimetto, la città non capirebbe». Così il sindaco di Torino Sergio Chiamparino è intervenuto ieri in Consiglio comunale per chiarire la situazione della maggioranza alla luce di quanto è avvenuto sulla fusione Iride-Enia.

EUROPEE Assisi e la pace

A un mese dalle elezioni europee, la Tavola della pace e il coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace e i Diritti Umani organizzano dall'8 al 10 maggio, ad Assisi, il meeting nazionale «Per un'Europa di Pace». Il meeting si svolge con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Napolitano e il sostegno della rappresentanza in Italia della Commissione Europea e della Regione Umbria. Ad Assisi s'incontreranno in duemila: studenti, giovani, insegnanti, dirigenti scolastici, amministratori locali e operatori delle associazioni della società civile.

LEGA Renzo Bossi

«Non sarò io a chiedere di essere candidato ma se me lo chiederà il capo per le mie competenze, sono pronto». Lo ha detto Renzo Bossi, ventenne figlio del ministro per le Riforme, Umberto, a chi gli chiedeva se intendeva candidarsi. Quando arriverà il momento, Bossi pensa di partire dal territorio. «A me non frega nulla di Roma, mi interessa il territorio - ha spiegato il figlio del leader della Lega Nord-, a Roma vado per conoscere le leggi e poi spiegarle sul territorio».

La Cassazione: la gelosia non è un'aggravante per futili motivi

Uccise la moglie che considerava una sua «proprietà» e dopo averla minacciata più volte. Per la Cassazione la gelosia, che - si fa notare - è causa di tanti delitti, non può tuttavia essere considerata aggravante per futili motivi.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il movente della «gelosia morbosa» è uno «stato passionale, causa frequente di delitti anche gravissimi», ma non può essere considerato «un'aggravante per futili e abietti motivi». Con questi argomenti la Cassazione che ha confermato la condanna a quattordici anni per omicidio della Corte d'Assise d'Appello di Milano nei confronti di un immigrato che aveva assassinato la moglie. Same U. nel 2006, dopo l'ennesima scenata di gelosia aveva ucciso la moglie con un coltello da cucina. Condannato dal Tribunale di Milano per omicidio, la Corte d'Appello aveva rideterminato la pena escludendo l'aggravante per futili motivi. Nel ricorso in Cassazione il procu-

Il caso Uccise la moglie dopo averla più volte minacciata

ratore aveva chiesto un nuovo processo che tenesse conto dell'aggravante sostenendo che l'uomo aveva più volte minacciato di morte la moglie «se solo l'avesse vista con altri uomini», perché la considerava una «cosa propria». L'omicidio era stato, quindi, lo «sfogo di un desiderio ano-

malo di possesso in esito ad un lungo periodo di molestie». Da qui i futili motivi che avrebbero dovuto portare ad una condanna più severa.

La prima Sezione Penale della Cassazione, nella sentenza n.18187, ha ricordato, però, come questa aggravante si determini quando il delitto è causato da uno «stimolo esterno così lieve, banale e sproporzionato, rispetto alla gravità del reato, da apparire per la generalità delle persone, assolutamente insufficiente a provocare l'azione delittuosa, tanto da poter considerarsi più che una causa determinante l'evento un pretesto per dare sfogo all'impulso criminale». Non è così per la gelosia, secondo i supremi giudici, che anche per la «coscienza collettiva non è tale da costituire una ragione inapprezzabile di pulsioni illecite».

La Cassazione ha adottato una decisione anche in merito alla vicenda che vede protagonista Don Giorgio Carli, sacerdote bolzanino prosciolto per prescrizione dall'accusa di abusi sessuali nei confronti di una parrocchiana minorenni all'epoca dei fatti. Nelle motivazioni della sentenza, depositata ora dalla suprema corte si legge che il religioso dovrà comunque risarcire la vittima con 760mila euro. I giudici della Corte di Cassazione hanno sottolineato che «in proposito a nulla rileva il fatto che la prescrizione sia maturata prima della pronuncia di condanna emessa in appello». Sul punto (si legge nelle motivazioni) deve, infatti, trovare applicazione il principio «secondo il quale il giudice di appello, nel dichiarare l'estinzione del reato per prescrizione o per amnistia può condannare l'imputato al risarcimento dei danni». ♦

Alice Oxman e Furio Colombo ricordano con affetto e dolore il caro amico

ANTONIO GAMBINO

Abbracciano forte Caterina e Elvira.

5-5-2007

5-5-2009

Il marito Dino e il figlio Gian Carlo, con la famiglia ricordano a compagni e amici

MARIA BERTOCCHI PELLICCIA

3 Luglio 1926 3 Maggio 2009

Ci ha lasciato

ETTORE BENASSI

Il partigiano della Stella Rossa "Grandi". Uomo integerrimo, instancabile sostenitore dei suoi ideali.

Iscritto al Pci dal 1944, ha dedicato la sua vita al Partito, alle attività sociali e alla famiglia. Il funerale si terrà in forma civile alle 10,30 di mercoledì 6 maggio presso il cimitero di Borgo Panigale. Bologna, 5 maggio 2009

Le bandiere dell'Arcicaccia sono listate a lutto per la scomparsa di

ANGELO MILLI

socio fondatore dell'Associazione, militante delle organizzazioni democratiche e del Partito Comunista Italiano. Da presidente dell'Arcicaccia di Roma ha sempre lavorato per promuovere una caccia consapevole, popolare e rispettosa della fauna e dell'ambiente. La camera ardente rimarrà aperta oggi dalle 7,30 alle 9,30 presso la camera mortuaria dell'Istituto di Medicina Legale

in Piazzale Verano. La commemorazione avverrà alle ore 10 presso il Tempietto Egizio del Cimitero del Verano.

2008

2009

CLAUDIO GATTI

Unico e indimenticabile da tutti coloro che ti hanno conosciuto. Anna Maria

Per Necrologie
Adesioni Anniversari
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

→ **Febbre alta** crisi respiratorie, qualcuno parla di convulsioni. Era appena stato dal pediatra
→ **Subito soccorso** muore in ambulanza. La famiglia è regolare, ben conosciuta in paese

La morte assurda di Omoruyi, nigeriano di appena due anni. Su una panchina

La tragedia a Sgurgola, nel Frusinate. Era malato, forse una crisi respiratoria più grave. In mattinata la visita dal medico, poi la tragedia: «Aiuto, mio figlio non respira» urla la mamma. Ma è troppo tardi.

MASSIMILIANO DI DIO

ROMA
massiddio@gmail.com

È un attimo. Forse una crisi respiratoria, l'ennesima in una giornata iniziata proprio con un controllo dal medico di famiglia. Ma questa volta per il piccolo Omoruyi, due anni di origini nigeriane, non c'è nulla da fare. Muore ieri pomeriggio tra le braccia di mamma Sandra su una panchina di via Garibaldi. A pochi passi da casa e dal Municipio, nel centro di Sgurgola, paesino del frusinate. «Aiuto, aiutatemi, mio figlio non respira» riesce a urlare la donna, 32 anni, mentre il volto del bimbo diventa cianotico, la lingua piomba all'indietro, il corpo si irrigidisce. Le parole arrivano in un italiano incerto, si accavallano alle grida in uno dei tanti dialetti nigeriani che richiamano l'attenzione di alcuni parenti della famiglia Osagie. Bastano alcuni minuti e in aiuto accorrono anche alcuni dipendenti comunali.

Nel borgo che sorge sui monti Lepini, in molti conoscono questa famiglia della Nigeria. La loro comunità è una delle più grandi, dopo quella albanese ed equadoregna. Lo sportello multietnico della città li segue da tempo e poi Omoruyi era nato lì. Mamma Sandra aveva partorito il giorno di Natale del 2006. Un evento anche per l'ospedale di Anagni dove medici e infermieri ricordano ancora l'emozione del marito, la corsa insieme all'altro figlio per non perdere neppure un attimo di quel momento.

Ora a Sgurgola c'è sgomento, oltre che tristezza. Tutti attendono l'esito dell'autopsia. In ballo c'è anche la possibile "leggerezza" o "disattenzione" del pediatra che solo poche ore prima aveva visita-

to il bimbo.

«Un normale controllo concluso con l'assegnazione di una cura» fa sapere chi, dal Comune, ha parlato con il medico. Omoruyi, sembra, soffriva di crisi respiratorie. Ieri, la febbre era alta quando il piccolo ha varcato la porta dello studio pediatrico. C'è chi dice che aveva anche le convulsioni. Sulla vicenda indagano i carabinieri di Anagni. Il capitano Iorio cerca riscontro ad alcune notizie che circolano nelle prime ore dopo il decesso del bimbo. «I genitori non avevano i soldi per curarlo» è il tam tam battuto anche da alcune agenzie.

Mamma Sandra è casalinga, il marito è un ambulante. La famiglia, regolare in Italia, non sembra essere seguita dai servizi sociali comunali. Almeno al sindaco Luciana Perfetti non risulta. «La signora Sandra - racconta il primo cittadino - ha chiesto il domicilio da noi un paio di anni fa, non appena è arrivata dalla Nigeria. Non risulta invece nessuna richiesta di residenza da parte del marito».

Sono da poco passate le sedici di ieri quando la donna esce di casa con il figlio. Forse per attendere già

l'ambulanza, forse per una commissione urgente. Fatto sta che l'irreparabile accade in pochi secondi, su una panchina nel centro storico del paese dove vive la famiglia Osagie. Lì, Omoruyi inizia a stare male. Il respiro va via piuttosto velocemente, quasi quanto i sensi.

La mamma Sandra è sotto choc, non sa cosa fare. Inizia ad urlare. «A un certo punto - riferisce un passante - è andata in un bar a chiedere aiuto, poi d'un tratto sono arrivate alcune sue connazionali. Una di lo-

ro ha preso il piccolo tra le braccia e ha iniziato a danzare e cantare una specie di preghiera».

I soccorritori del 118 impiegano sei-sette minuti ad arrivare ma per il piccolo non c'è più nulla da fare. Inutile ogni tentativo di rianimazione, è già in arresto cardiocircolatorio. Omoruyi muore durante il trasporto in ospedale. Sul suo piccolo corpo non c'è alcun segno visibile di violenza. Il magistrato della procura di Frosinone ha comunque disposto l'autopsia. ♦

Tivoli

Si baricca in casa con la figlia piccola e si impicca

Dopo una lite con la convivente, ha portato via la figlia, di due anni, e si è barricato in casa con la piccola, poi si è tolto la vita. È successo a Tivoli, vicino Roma, e sul posto sono intervenuti gli agenti del Commissariato locale. La polizia è entrata in azione dopo la segnalazione di una romena. La donna ha chiesto aiuto agli agenti perché, dopo una violenta lite in strada, il convivente le aveva strappato dalle mani la figlia. La donna ha spiegato ai poliziotti di essere preoccupata per la loro bambina, perché l'uomo era stato violento anche con la piccola. Lui si è barricato in casa insieme alla figlia e si è impiccato a una trave del solaio.

la Sicilia e l'Europa

conversazione con

Guglielmo Epifani

intervengono

Italo Tripi

candidato alle elezioni europee

Giovanni Barbagallo

candidato alle elezioni europee

i Parlamentari

Enzo Bianco, Anna Finocchiaro, Giovanni Burtone, Giuseppe Berretta, Marilena Samperi

i Deputati Regionali

Concetta Raia, Nino Di Guardo, Dino Fiorenza

e il segretario provinciale del PD

Luca Spataro



mercoledì 6 maggio, ore 16:30

CATANIA

Palazzo dei Chierici, Piazza Duomo

Foto Ansa



La Maddalena: protesta in piazza contro lo spostamento del G8

Un migliaio di persone sono scese in piazza a La Maddalena ieri mattina per chiedere garanzie al Governo e alla Regione sul completamento delle opere previste per il G8, ora trasferito a L'Aquila. Tensioni ma nessun incidente alla

fine della manifestazione quando un gruppo di 350 dimostranti, scandendo slogan contro il premier e il governatore Cappellacci, è stato bloccato dai marò del reggimento San Marco davanti ai cantieri dell'ex ospedale militare.

In breve

MENSE AVVELENATE CONDANNATA LA CASCINA

La Cassazione ha confermato la condanna dei responsabili della cooperativa La Cascina a Roma nel 1998. Allora 182 bambini furono intossicati, un insegnante e 15 bimbi finirono in ospedale. Le parti lese chiederanno ora i danni.

MONTEROTONDO: ANCORA UNO STUDENTE ACCOLTELLATO

Nei bagni dell'istituto Cardano di Monterotondo due sedicenni hanno avuto un diverbio al termine del quale uno dei due con un coltello da cucina, ha cercato di colpire l'altro alla gola ferendolo a una mano.

NAPOLI, UOMO TENTA DI DARSİ FUOCO

La polizia è intervenuta ieri nel Centro Direzionale di Napoli negli uffici della società Napoli Servizi dove un uomo di 40 anni stava tentando di darsi fuoco perché «licenziato ingiustamente 2 anni fa»



Solo ora a
1.590€
Dopo 3.180€

Le espressioni della qualità poltronesofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzieri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile.
- struttura garantita fino al 2024.
- 30 giorni di tempo per cambiare idea e per sostituire gratuitamente il rivestimento del sofà acquistato.

**TERMINA
DOMENICA**

**METÀ
PREZZO**

SULLA COLLEZIONE SOFASHION

poltronesofa.com

salice sofà angolare in tessuto, 1.590€. Dopo 3.180€. L302 P208 H85 cm. Puoi scegliere fra tutti i tessuti della collezione Oliastro senza costi aggiuntivi. Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà • Numero Verde 800 900 600

Promozione valida fino al 10 maggio. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronesofà

Conversando con...

Rebiya Kadeer

Scrittrice e attivista dei diritti umani

«Invisibili e senza diritti così la Cina distrugge la storia del popolo uiguro»



Nella foto Rebiya Kadeer, il Dalai Lama degli uiguri

ELENA DONI

ROMA
esteri@unita.it

Decisamente le favole non abitano più qui, nel nostro vecchio mondo. E neppure nel Nuovo Mondo, che pure qualche mese fa ci ha fatto vivere un'entusiasmante variazione sul tema di Cenerentola, con il Palazzo che spalanca le porte al figlio dei reietti. Una favola nuova, inaudita, stravagante, travolgente ci viene da un mondo antico sì, ma così remoto da apparirci impensabile. La storia ha movenze da romanzo d'appendice e la protagonista subisce tremende angherie prima di potersi ricongiungere al suo "sposo adorato". Ma non è ancora detto che diventi principessa. Per ora è solo candidata. Al Nobel: per la pace.

Si chiama Rebiya Kadeer ed è uigura. Come? Sì, del Uiguristan. Mai sentito? Lei lo chiama spesso Turchestan Orientale. Non c'è su tutti gli atlanti, ma per orientarsi basta sapere che confina con la Regione autonoma del Tibet, la Mongolia, la Russia, il Kazakistan, il Kirghizistan, il Tagikistan. L'Afghanistan e il Pakistan. Il nome ufficiale imposto dalla Cina è Provincia Autonoma Uigura dello Xinjiang, ma per gli indipendentisti il nome è offensivo e Rebiya si rifiuta di parlare cinese, che pure conosce bene. Così per il suo viaggio a Roma è stata ingaggiata una traduttrice, unica italiana a conoscere l'uiguro, che l'accompagnerà oggi alla Camera dei Deputati dove Rebiya terrà un'audizione riservata al Comitato diritti umani sulla violazione dei diritti umani perpetrata dalla Cina nei confronti del suo popolo. Nei prossimi giorni parlerà al Parlamento tedesco e a quello Europeo. A Roma l'abbiamo incontrata.

Quali sono le infrazioni più gravi commesse dai cinesi nei confronti del popolo uiguro?

«La privazione della libertà, a cominciare da quella di usare la nostra lingua, che deriva dal turco ed è molto diversa dal cinese. È vietato insegnare l'uiguro nelle scuole, è vietato parlarlo negli uffici pubblici. A noi è vietato anche praticare la nostra religione, che è prevalentemente l'islam, ma anche il cristianesimo che ha avuto una notevole diffusione. Agli uiguri è stato ritirato il passaporto, per riaverlo bisogna pagare circa 3 mila euro, una somma enorme. Se vengono messi in carcere gli uiguri non ricevono cure mediche. I cinesi vogliono farci fuggire per occupare totalmente il paese».

Nel suo libro lei racconta che nel territorio uiguro del Lap Nur sono stati effettuati test atomici di superficie e che di conseguenza sono nati molti bambini senza occhi né orecchie. Continuano queste prove?

«No, sono state sospese, ma le conseguenze sono ancora presenti. E la Cina non manda

dottori per curare chi è affetto da mali terribili. Anzi, è proprio qui che vengono mandati molti malati cinesi di Aids, nella speranza di contagiare la popolazione locale».

In Cina esiste un rigoroso controllo delle nascite: è permesso un figlio solo, due nelle campagne. Lei ne ha avuti 11. Come ha fatto? E si praticano ancora gli aborti forzati, al nono mese di gravidanza come stava per succedere a lei?

«La politica del figlio unico è stata imposta nel 1979 e il mio primo figlio è nato nel '63, quando io avevo 15 anni. Per l'ultimo ho dovuto ribellarmi in ospedale perché non facessero a me e ad altre donne l'iniezione che avrebbe ucciso la creatura quando già cominciavano i dolori del parto. Sì, questa pratica orribile esiste ancora. L'American Uiguri Association ha stilato recentemente un elenco di donne costrette ad abortire al nono mese». **Lei è stata un'imprenditrice famosa, al 7° posto nella classifica dei più ricchi della Cina. Dopo la fuga dallo Uiguristan verso gli Stati Uniti è riuscita a conservare parte dei suoi averi?**

«No, ho perso tutto. I figli che vivono con noi in Virginia lavorano, mio marito e io scriviamo. E siano aiutati dall'Associazione degli uiguri d'America».

Nella sua biografia ha scritto: "solo a pancia piena si può riflettere sulla libertà". Cosa voleva dire esattamente?

«Proprio questo: senza soldi e senza cibo non si riesce a pensare. Tutte le energie sono concentrate sulla necessità di sopravvivere. La Cina non dà lavoro agli uiguri perché quando si è alla

fame non si pensa alla libertà. La situazione del Turchestan Orientale è drammatica: esattamente come quella del Tibet».

Lei è stata intraprendente anche in amore. Fu lei a dichiararsi al suo secondo marito?

«Sì e fu un'iniziativa che non rientrava nelle tradizioni. Gli dissi che mi ero innamorata di lui dal primo momento che l'avevo visto, che avevo 29 anni e sei figli, ma che il mio amore era quello di una vergine. "Sono intelligente, bella, sono una donna speciale", esclamai. E aggiunsi che dal suo sguardo avevo capito che gli piacevo. Lui sorrise imbarazzato, poi mi disse che non poteva sposarmi e che io gli sembravo pericolosa. Ci rimasi male ma continuai a pensare a lui. Passarono sei mesi e lui tornò portandomi un quaderno con 260 poesie d'amore».

Quindi vi sposaste subito?

«Il mio adorato aveva deciso, ma io dovevo prima metterlo al corrente delle mie esigenze. Gli dissi che dovevo ungere le sbarre che limitano la libertà del popolo uiguro. Il governo cinese non ci avrebbe mai concesso il potere spontaneamente, perciò era necessario che io mettessi insieme un patrimonio per poter avere influenza. E per questo volevo continuare i miei commerci. "Prima devo servire i miei compatrioti - gli dissi - e poi posso essere tua moglie". Ma aggiunsi che non doveva essere geloso né triste per causa mia e che avevo bisogno del suo sostegno. Non posso immaginare la mia vita senza di lui».

Il ritratto

**Fortune, amori e carcere duro
Vita di una «guerriera gentile»**

La straordinaria vita di Rebiya Kadeer è raccontata nel libro "La guerriera gentile" (Corbaccio, pag. 395, euro 22,60), più appassionante di una telenovela, pieno di colpi di scena, sorprendenti fortune, amori inverosimili e pericoli mortali.

Rebiya venne al mondo tra i cercatori d'oro su un altipiano roccioso che si chiamava proprio "Montagna d'oro", Aktunluk" nella lingua altaica degli uiguri, derivata dal ceppo turco. Era il 1948, sette anni dopo Mao Zedong avrebbe chiamato il Turkestan Orientale Regione autonoma uigura dello Xinjiang. Per la famiglia di Rebiya cominciò la via dell'esilio, da un villaggio all'altro. Ben presto venne per l'adolescente Rebiya il giorno del matrimonio, che fu giocoforza accettare.

Nacquero sei figli, ma l'unione finì con un divorzio imposto dal marito. Per lei fu l'inizio di una nuova vita: affittò una stanza vicino a una fonte e si mise con vigore a fare la lavandaia. Abilità e ocularità le permisero di passare da un successo all'altro: pelli d'agnello, stoffe da Shanghai, legname, apparecchi elettronici, legname, bazar, centri commerciali, edilizia: Rebiya diventò ricchissima. E intanto aiutava gli altri, fondò movimenti democratici, si guadagnò il rispetto con la sua autorevolezza. Si era intanto risposata con un uomo che amava, fu eletta Rappresentante del Popolo, andò a Pechino. Ma questo non la salvò dall'accusa di tradire la causa del popolo. Conobbe il carcere duro, infine l'esilio volontario. Vive negli Stati Uniti, nei pressi di Washington.

Chi sono

«Alleati e Uniti», i turcomanni che sognano di separarsi dalla Cina

«Alleati» e «uniti», questo il significato della parola turca uiguri, che indica l'etnia turcomanna e musulmana che vive nel nord-ovest della Cina, nella «Provincia Autonoma Uigura dello Xinjiang» o, secondo i locali, nel Turkestan orientale. Gli Uiguri insieme ai cinesi Han, costituiscono la maggioranza della popolazione della regione. Che è grande cinque volte l'Italia ed era conosciuta per esser parte della "Via della Seta". Il suo territorio è ricco di petrolio, metano, oro e altre risorse naturali. La città più famosa della regione è Kashgar anche perché è considerata la capitale del separatismo turco-musulmano della Cina. Negli ultimi 20 anni vi sono stati compiuti 260 attentati. Il gruppo più famoso è il Movimento Indipendentista islamico del Turkestan Orientale (Etim), che sogna di ripetere le gesta di Yakoub Khan, l'autore dell'indipendenza della regione dal 1862 al 1876. Molte organizzazioni umanitarie sostengono che la Cina stia duramente reprimendo l'etnia uigura.

Foto di Reza Shirmohammadi/Afp



Una donna ferita dalla pattuglia italiana viene curata nell'ospedale di Herat

→ **Il padre:** «Ci hanno sparato da dietro». I militari: l'uomo ha fornito anche altre versioni→ **Il comandante visita la famiglia** e cerca di ricucire la fiducia dopo l'oscuro incidente

Herat, 2 inchieste sugli italiani che hanno ucciso una bimba

Il comandante militare italiano a Herat incontra oggi i familiari della bambina uccisa per errore domenica dai soldati del nostro contingente. Restano alcuni punti oscuri sulla dinamica dell'episodio.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Per la piccola Behnooshahr non è servito a nulla che gli italiani a Herat avessero costruito un ospedale specificamente riservato ai bambini della sua età. Una tragica ironia

della sorte ha fatto sì che a darle la morte siano stati proprio quegli uomini in divisa che molti suoi coetanei ricorderanno forse un giorno come benefattori. Quegli uomini hanno scambiato per un potenziale commando kamikaze, la famigliola che domenica mattina viaggiava in auto diretta ad una festa di nozze. Su quella Toyota bianca c'era anche Behnooshahr, 12 anni. Un proiettile l'ha centrata al capo, uccidendola all'istante.

Ieri il generale Rosario Castellano, comandante del contingente italiano in Afghanistan, ha incontrato il governatore di Herat e il comandan-

te regionale della polizia. «Ci siamo chiariti. I rapporti con le autorità, così come con la popolazione, erano ottimi prima e continuano ad esserlo. Da parte loro nessun astio, nessuna manifestazione di dissenso».

CENTO POSTI LETTO

Castellano ha anche telefonato una seconda volta ai familiari della vittima. «Ho detto loro che naturalmente ci dispiace moltissimo e siamo loro molto vicini. Oggi li vedrò personalmente». Sul colloquio il portavoce militare, maggiore Marco Amoriello, aggiunge al telefono da Herat che il

generale ha detto ai parenti della bambina «come siamo disposti a fare ogni cosa in nostro potere per aiutarli in un momento così straziante». «Se noi soffriamo per quanto è accaduto -aggiunge Amoriello- possiamo immaginare come sia moltiplicata per cento la pena che provano in queste ore i genitori».

Anche secondo il portavoce gli interlocutori del generale non hanno manifestato sentimenti di risentimento o di ostilità verso i militari. «In generale posso dire che da parte della popolazione di Herat l'atteggiamento verso di noi è buono. Apprez-

zano il nostro lavoro, sanno che l'Italia ha investito milioni di euro in opera che vanno a vantaggio loro». L'ospedale pediatrico di Herat è una di queste. Realizzato due anni fa dall'azione congiunta del genio militare e della cooperazione civile, è entrato in funzione lo scorso gennaio. Cento posti letto, una sala di radiologia, una farmacia, un laboratorio, reparti di degenza. In particolare vengono curate patologie gastrointestinali e polmonari dei primi anni di vita. Il direttore dell'ospedale Marco Ugareo ricorda l'utilità di una struttura simile in un Paese dall'elevatissima mortalità infantile: 165 bambini su mille non arrivano a festeggiare il primo compleanno.

INCHIESTE IN CORSO

Due inchieste, dei carabinieri italiani e della polizia afghana, sono in corso per chiarire come siano andate le cose. I punti oscuri sono molti. Le fonti militari italiane confermano che a sparare è stato un solo soldato, ma non specificano quanti proiettili. La versione ufficiale è che in mezzo alla pioggia battente il convoglio italiano si sia visto venire incontro a forte velocità la Toyota bianca, che ha superato tre altre vetture, senza obbedire ai segnali con cui le si intimava di rallentare. Le immagini televisive mo-

SCONTI PCHISTANI-TALEBANI

Le forze di sicurezza pachistane si sono scontrate per il sesto giorno con i militanti talebani, vicino alla valle dello Swat, con un bilancio complessivo di almeno 13 morti.

strano chiaramente che il vetro posteriore è andato in frantumi. Apparentemente gli altri finestrini sono intatti. Il particolare è inquietante, perché a rigor di logica significherebbe che i nostri soldati hanno sparato quando la vettura era già passata oltre. Certo si tratta di situazioni in cui tutto si svolge con estrema rapidità, e la concitazione del momento può alterare i tempi di reazione. Ad un'agenzia di stampa il padre di Behnooshahr ha dichiarato poi che i veicoli italiani venivano da dietro, e dopo avere sparato contro la sua vettura, lo hanno superato allontanandosi. Se così fosse, la dinamica sarebbe differente da quella descritta dalle fonti militari italiane. Che peraltro sulle parole del genitore dicono: «Non è l'unica versione da lui fornita. In altre interviste ha raccontato le cose in maniera molto diversa. Può essere che sia effetto del terribile shock subito». ♦

I soldati in missione «pacieri» fra le fazioni in lotta

In Libano, Afghanistan, Gaza, l'italian style ha funzionato con buona pace delle critiche piovute su Prodi e D'Alema. Spingere ora verso tattiche aggressive sarebbe rischioso

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Avevano provato a scaricare il generale Claudio Graziano tacciandolo, in modo più o meno velato, di essere connivente con i «terroristi libanesi di Hezbollah». Poi hanno dovuto fare precipitosa marcia indietro scoprendo che l'accorta politica del generale a comando della missione Unifil in Libano, aveva garantito stabilità dell'area caldissima del Sud Libano, e sicurezza per il nostro contingente. Avevano tacciato di «filoterrorismo» l'allora ministro degli Esteri Massimo D'Alema, e il premier Romano Prodi perché avevano osato sostenere che era importante coinvolgere la Siria nel processo di pacificazione del Medio Oriente. Avevano sparato bordate di critiche, salvo poi fare marcia indietro candidandosi a fare da «pacieri» tra Damasco e Gerusalemme. Hanno calzato l'elmetto provando a fare la morale e impartire lezioni a chi, proprio perché la divisa l'indossa veramente, sa bene che per garantire il successo di una missione di peacekeeping, è di fondamentale importanza costruire buoni rapporti non solo con le popolazioni locali ma anche con i capi di quelle forze, gruppi, partiti senza i quali mantenere la pace e preservare l'incolumità dei nostri soldati è una «missione impossibile».

Ed è questo modus operandi

che i falchi del centrodestra, e i loro organ house di carta stampata o televisivi, hanno provato a smantellare. In Libano. A Gaza. Ed ora anche in Afghanistan. Devono far riflettere le considerazioni di un uomo che sul campo ha maturato una esperienza e riconoscimenti incontestabili: il generale Fabio Mini. Riflettendo sul tragico incidente di Herat, l'ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, ha rilevato come «la voglia

di essere più aggressivi (da parte dei soldati italiani impegnati in Afghanistan, ndr.) c'è quella idea sciagurata «istillata da alcuni giornali italiani che affermano che i nostri soldati non fanno quello che stanno facendo gli altri...». Vale a dire non si mostrano troppo «combattenti»; non considerano le popolazioni locali come conniventi con i gruppi terroristi; non mostrano i muscoli, preferendo costruire invece che distruggere.

Parla di giornali, il generale Mini, ma l'osservazione può estendersi a esponenti del centrodestra. I nomi? Basta prendere le raccolte stampa e mettere in ordine le accuse sparate contro quanti, nel centro sinistra, ritenevano importante coinvolgere «talebani moderati» nel difficile processo di stabilizzazione dell'Afghanistan. Una necessità rilanciata dalla segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton. Queste missioni non piacciono. Perché poco «combattenti». E quindi poco spendibili al tavolo dei «vincitori». La duttilità viene scambiata per codardia; la capacità di stabilire buone relazioni

RICOVERATO AMIN GEMAYEL

L'ex presidente del Libano Amin Gemayel (1982-1988) è ricoverato in ospedale a Beirut per una grave malattia. È il padre di Pierre Gemayel, ucciso in un attentato nel 2006.

con i capi locali, viene liquidata come «connivenza» con il nemico. E invece è propria questa duttilità, questa capacità di relazionarsi con le realtà locali, il tratto distintivo del nostro modo di fare «peacekeeping». Un tratto che va difeso, valorizzato, rafforzato. Contro qualsiasi tentazione muscolare. Contro qualsiasi concessione ad una logica perversa, perdente: quella del grilletto facile. ♦

Internazionale

www.internazionale.it

L'attrice paladina dei Gurkha sconfigge Gordon Brown

FRANCESCA SPINELLI

«Hanno sconfitto i nazisti, attraversato la giungla birmana e combattuto i talebani in Afghanistan. Ora i Gurkha, i soldati nepalesi arruolati nell'esercito britannico dal 1815, possono aggiungere un altro trofeo alla loro collezione: la vittoria contro il ministro dell'immigrazione inglese Phil Woolas».

L'Economist presenta così il voto alla Camera dei Comuni del 29 aprile, che segna la prima pesante sconfitta del governo Brown: una sua controversa proposta di legge è stata infatti bocciata grazie al sostegno di 27 laburisti. Anche se il voto non è vincolante per l'esecutivo, Woolas ha annunciato che la proposta sarà rivista prima della pausa estiva. La norma riguardava i veterani nepalesi andati in pensione prima del 1997 (quando la base principale della brigata è stata spostata da Hong Kong alla Gran Bretagna). Londra gli ha sempre concesso meno diritti, sostenendo che il loro legame con la Gran Bretagna era meno forte.

Il 30 settembre 2008 una sentenza della Corte suprema inglese aveva dichiarato illegale la norma che gli negava la residenza in Gran Bretagna.

Il 24 aprile 2009 il governo laburista ha presentato la sua proposta di legge, che avrebbe dovuto risolvere almeno in parte la questione. Molti, però, dai conservatori all'attrice e paladina dei Gurkha Joanna Lumley, l'hanno definita una vergogna, perché imponeva dei requisiti molto difficili da soddisfare. Il columnist del Times Dominic Lawson sottolinea tuttavia l'opportunismo e l'ipocrisia dei conservatori, che quando erano al governo «hanno negato a molti Gurkha residenti a Hong Kong il diritto di trasferirsi in Gran Bretagna».

Intanto, scrive l'Independent, dalla polemica è emerso il volto di un possibile avversario di Gordon Brown: «L'idea è nata su Twitter, è stata ripresa dai blogger ed è finita sulla prima pagina di un giornale: Joanna Lumley premier». ♦

→ **Imbarazzo** Per rispondere alla domanda del piccolo, Condi chiama in causa l'11 settembre

→ **Abusi** L'Unità ha anticipato il contenuto di foto che il Pentagono renderà pubbliche

Torture, Rice spiazzata da uno scolaro «Pratiche legali perché volute da Bush»

Ha 9 anni. Il suo nome è Misha Lerner. Ha alzato la manina e senza scomporsi ha chiesto conto all'ex segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice, delle torture inflitte da agenti della Cia a presunti terroristi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegioviannangeli@unita.it

Lezione di giornalismo. E di coraggio civile. A impartirla è un bambino di nove anni. A riceverla è Condoleezza Rice. L'ex segretaria di Stato Usa «interrogata» da un bambino di quarta elementare sul «waterboarding» e le altre torture adottate dalla Cia con i sospetti terroristi. Quella che fino a pochi mesi fa è stata tra le donne più potenti del mondo si è trovata a dover affrontare imbarazzanti, ed effettivamente non previste domande, sui metodi duri di interrogatorio approvati, tra gli altri, anche da lei durante l'amministrazione Bush, in occasione della sua visita ad una scuola elementare ebraica di Washington, prima sua uscita pubblica nella capitale dall'insediamento del presidente Barack Obama.

MISHA ALL'ATTACCO

Dopo prevedibili domande sulla sua infanzia nell'Alabama segregazionista, è arrivata quella di Misha Lerner che ha chiesto cosa ne pensasse la Rice delle critiche espresse da Obama sui metodi di interrogatorio duro adottati dall'amministrazione Bush. In realtà, ha raccontato al *Washington Post* la mamma del bambino, Imma Lerner, originariamente la domanda del piccolo Misha era ancora più dura e le maestre lo hanno convinto a formularla in modo diverso evitando la parola tortura. «Fatemi dire subito una cosa - è stata la risposta della un po' spiazzata Rice - il presidente Bush è sempre stato molto chiaro nel dire che avrebbe fatto di tutto per proteggere il Paese dopo l'11 settembre. Ma allo stesso tempo è stato sempre molto chiaro nell'affermare che non avrebbe mai fatto niente, proprio niente che fosse contra-



Annegamento simulato, illustrazione di Fabio Magnasciutti/officinab5

rio alla legge ed i nostri obblighi internazionali e che era disposto ad autorizzare solo pratiche legali per difendere il Paese». Ai bambini ha ricordato che «eravamo tutti terrorizzati dall'idea che il Paese potesse essere attaccato di nuovo, l'11 settem-

di illegale, spero che la gente capisca che stavamo cercando di difendere il Paese».

CONDI PROVA A DIFENDERSI

Non è la prima volta che la Rice è costretta a difendere in pubblico le controverse pratiche di interrogatorio, equiparate a vere e proprie torture ora anche da esponenti dell'amministrazione Obama, adottate da Bush e che lei è stata una dei primi ad approvare, secondo quanto emerge da documenti pubblicati recentemente. L'altra settimana si era trovata sotto il fuoco di fila delle domande degli studenti della sua Stanford, l'università della California dove la Rice è tornata ad insegnare conclusa l'esperienza a Washington. Interrogata sullo stesso argomento, «Condi» aveva dato una risposta che aveva suscitato qualche perplessità, affermando che «noi non abbiamo mai torturato nessuno: per definizione, se autoriz-

zata dal presidente, questa non è una violazione dei nostri impegni con la Convenzione Contro la Tortura» una frase che presentava qualche somiglianza con la famosa affermazione di Richard Nixon, dopo le dimissioni per il Watergate, nella sua intervista con David Frost, che «quando il presidente Usa fa qualcosa, per definizione non è illegale». Invece quelle pratiche sono illegali. A testimoniare sono anche le foto, il cui contenuto l'Unità ha anticipato nei giorni scorsi, che il Pentagono si è impegnato a rendere pubbliche entro il 28 maggio. Foto di abusi, di torture. Che rispondono alla domanda del piccolo Misha molto più delle giustificazioni di Condi Rice. ♦

SMENTITA VISITA PAPA IN IRAQ

Il nunzio apostolico in Giordania e Iraq smentisce la notizia riferita dal giornale «al Sabah», secondo cui il Papa potrebbe recarsi a Baghdad a metà di questo mese.

bre è stato il giorno più brutto del mio mandato di governo, costretta a vedere 3mila americani morire: ed in quelle condizioni difficili il presidente non era pronto a fare qualcosa

IL LINK

HUMAN RIGHTS WATCH
www.hrw.org

Il falco Lieberman a Roma: concessioni dai palestinesi se vogliono la pace

Chiede pazienza e ribadisce che la logica che guiderà Israele in qualsiasi negoziato sarà quella del «do ut des». A sostenerlo è il neo ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman nella sua prima missione in Italia.

U.D.G.
ROMA

Nessuna pace senza contropartite. Con i palestinesi come con i siriani. La logica a cui ispirarsi è quella del «do ut des». Parola di «Avigdor il russo». Non slogan ma fatti concreti per arrivare alla pace con i palestinesi e con l'intera regione. Alla sua prima missione all'estero - iniziata non a caso a Roma, per esprimere «apprezzamento per l'atteggiamento positivo e profondamente amichevole nei confronti dell'Italia» - il ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman chiede «pazienza» e assicura l'impegno del proprio governo per «una soluzione definitiva» del processo di pace in Medio Oriente. «In politica come nel calcio - sostiene - chi detiene l'iniziativa è quello che vince».

SEPOLTO IL PASSATO

«Sono certo che l'attuale governo israeliano riuscirà senza tanti slogan e dichiarazioni pompose ad arrivare alla pace con i palestinesi e con i Paesi arabi moderati», promette Lieberman con a fianco il ministro degli Esteri Franco Frattini, che nei giorni scorsi lo aveva esortato ad «abbassare i toni» delle sue affermazioni. «Noi non cerchiamo slogan», insiste il leader dell'estrema destra nazionalista di Israel Beiteinu (Israele nostra casa), che nei prossimi giorni sarà anche a Parigi, Berlino e Praga, per illustrare le strategie di pace del nuovo governo. «L'ultimo governo israeliano, privo di Benjamin Netanyahu (primo ministro israeliano, ndr) e privo di Lieberman, faceva forti dichiarazioni, aveva avanzato offerte lungimiranti ed estese, senza alcun risultato di fatto», rimarca Lieberman. «I risultati concreti del governo Olmert - ha proseguito - sono stati: la seconda guerra del Libano, l'operazione a Gaza, lo stop delle relazioni diplomatiche con il Qatar e la Mauritania e il perdurare della prigionia del soldato Shalit». Andando ancora a ritroso nel tempo, Lieberman ha ricordato che «il governo Sharon, a suo tempo, aveva iniziato il disimpe-

gno dalle colonie. Il risultato è stato che Hamas ha preso il potere a Gaza e che piovono razzi su Israele». Ancora prima «Ehud Barak a Camp David aveva offerto ad Arafat di tornare ai confini del 1967, ma Arafat ha rifiutato. Nessun risultato, il processo è fermo». «Questo governo - ha concluso il capo della diplomazia israeliana - intende invece produrre non slogan e dichiarazioni pompose ma risultati concreti».

LA MINACCIA IRANIANA

Su un argomento, invece, il ministro dimostra ancora una volta di non avere pazienza ed è l'Iran, che rappresenta «la più grande minaccia al Medio Oriente». «Il problema principale della regione è l'Iran, che si sta nuclearizzando ed è già diventato un fattore destabilizzante per tutto il mondo», sostiene Lieberman. Che lancia da Roma in messaggio a Damasco. Non si può parlare solo del ritiro israeliano dal Golan, «che è l'oggetto del negoziato», ma anche di «cosa può fare la Siria per Israele. È pronta a tagliare i legami di influenza con l'Iran, che preoccupano lo Stato ebraico? Israele vuole vedere sul tavolo tutti i «do ut des» », ribadisce il ministro degli Esteri israeliano che oggi incontrerà il premier italiano Silvio Berlusconi. ♦

IL CASO

Ahmadinejad cancella il viaggio in America Latina

TEHERAN Il presidente iraniano ha cancellato un tour di visite che avrebbe dovuto compiere nei prossimi giorni in America Latina. Lo scrive l'agenzia Irna, senza fornire le ragioni della decisione. Ahmadinejad avrebbe dovuto arrivare domani in Brasile e proseguire poi per l'Ecuador e il Venezuela. Confermata invece la visita in Siria. Scontate le strette relazioni dell'Iran con i governi ecuadoriano e venezuelano che come l'Iran si oppongono alle politiche degli Usa, la tappa in Brasile si presentava come la più controversa. Dopo l'annuncio che Ahmadinejad sarebbe arrivato a Brasilia con rappresentanti di 65 grandi imprese iraniane, la segretaria di Stato americana Hillary Clinton aveva definito «inquietante» lo sviluppo delle relazioni con l'America Latina dell'Iran, oltre che della Cina.



Laos. rischia la fucilazione ragazza incinta

LONDRA Diplomatici e attivisti contro la pena di morte si stanno mobilitando per una giovane britannica incinta che rischia la fucilazione, se verrà condannata per traffico di droga in Laos. Samantha Orobator, 20 anni, è in carcere da agosto, quando venne arrestata all'aeroporto di Wattay con l'accusa di possedere 680 grammi di eroina. Il processo dovrebbe iniziare oggi.

In pillole

BOSTON GLOBE VERSO CHIUSURA

Ore decisive per salvare il Boston Globe: i negoziati sindacato-società editrice del New York Times si sono interrotti senza accordo 8 ore dopo la scadenza dell'ultimatum che aveva messo la storica testata di fronte a un aut aut: tagli da 20 milioni di dollari o chiusura.

SI DIMETTE PREMIER MAOISTA

Tempesta politica in Nepal. Il premier maoista Prachanda ha annunciato le sue dimissioni dopo aver tentato di licenziare il capo delle forze armate: mossa bloccata dal presidente dopo che il partito leninista è uscito per protesta dalla coalizione di governo.

PANAMA, PRESIDENTE DI DESTRA

Il miliardario di centro-destra Ricardo Martinelli, 57 anni, origini toscane, ha vinto le presidenziali di Panama con oltre il 60% dei consensi, quando lo spoglio delle schede è a circa la metà. Alla avversaria di centrosinistra, Balbina Herrera, sono andati il 27% dei voti.

SARKÒ DELUDE 2 FRANCESI SU 3

Sarkozy, l'uomo che voleva cambiare la Francia rompendo con il passato, ha deluso due francesi su tre nei primi due anni all'Eliseo. Il 65% sono delusi, il 63% giudicano il suo bilancio negativo, meno di uno su 4 è soddisfatto. Solo Chirac fece peggio 24 mesi dopo l'elezione.

**L'INCHIESTA /1
CASERME IN VENDITA**

Foto di Arici Graziano/Grazia Neri



Nella foto un dettaglio dell'Arsenale di Venezia

LA DIFESA CHE AFFARE!

Depositi, caserme, forti, per fare cassa il ministero di La Russa sta cercando acquirenti
Nel 2009 il ministro Tremonti ha ridotto gli stanziamenti per le forze armate di 838 milioni
Sul mercato potrebbero finire pezzi pregiati del patrimonio italiano come l'Arsenale di Venezia



“ Difesa Servizi Spa è la società creata dal governo anche per mettere in liquidazione gli immobili delle Forze Armate

Quattro miliardi di euro è il valore che l'esecutivo intende incassare dalle prime dismissioni programmate

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

La brochure è curatissima, stampata su carta patinata e impreziosita da decine di foto. Di rappresentanza anche lo stand espositivo per le informazioni agli operatori di mercato e l'organizzazione dei meeting con i potenziali investitori stranieri. Un lavoro da piazzisti in doppio petto sulla croisette di Cannes, teatro il “Mipim 2009”. Ossia il principale forum mondiale della proprietà: 2.687 aziende espositrici da 89 paesi e 7.625 fra investitori ed utenti finali. Quattro giorni (dal 10 al 13 marzo scorso) per consentire, recita il sito internet, «ai delegati di avere una prospettiva unica sul mercato mondiale». Niente di strano per una azienda che opera nel settore degli immobili, qualcosa di più curioso invece se sulla brochure e nello stand fanno bella mostra di sé gli stemmi dell'Esercito, della Marina Militare, dello Stato Maggiore della Difesa, dell'Aeronautica e dei Carabinieri.

Ma che ci facevano le forze armate ad una fiera internazionale dell'immobiliare? La risposta è nei due articoli di un disegno di legge fermo in commissione difesa del Senato e nella pagina 3 della suddetta brochure informativa, accanto al testo tradotto in inglese: «il patrimonio immobiliare del Ministero della Difesa comprende una vastissima tipologia di siti ed infrastrutture, sparsi su tutto il territorio nazionale, quali depositi, caserme, forti e arsenali, molti dei quali risalgono al periodo del secondo conflitto mondiale e, spesso, anche ad epoche precedenti». Molti di questi siti, spiega il ministero, «non risultano essere più in linea con le attuali esigenze» e pertanto aprono la strada ad «un processo di significativa riduzione». Che tradotto significa, citiamo ancora dall'elegante pubblicazione, che molte di queste strutture «potranno essere cedute» e dalla loro «eventuale vendita o locazione sarà possibile ricavare risorse finanziarie aggiuntive, da destinare alle esigenze di ammodernamento e miglior funzionamento della Difesa». Del resto la cura Tremonti, e lo stesso ministero è stato costretto ad ammetterlo nella propria nota illustrativa alla Finanziaria, ha ridotto gli stanziamenti per le forze armate di 838 milioni di euro nel solo 2009.

Servono soldi freschi, insomma, e l'idea del governo è quella di «vendere al miglior offerente», citazione testuale dalla solita brochure, pezzi del patrimonio architettonico italiano che il ministero della Difesa non ritiene più utili o adatti alle esigenze delle forze armate. Per farlo il governo ha escogitato l'ennesima trovata di una storia già nota sotto al titolo “Finanza Creativa”. E falliti i piani A e B (due emendamenti: uno al collegato “disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese nonché in materia di energia”,

l'altro al decreto legge sui prezzi con l'obiettivo di mutarne il titolo sostituendo la dicitura “pesca professionale” con “attività funzionali alle forze armate”) l'esecutivo ha deciso di prendere di petto la questione presentando un proprio disegno di legge. Il numero 1373 che, se all'articolo 1 punta alla «tutela dei segni distintivi delle Forze Armate», con l'articolo 2 istituisce la “Difesa Servizi Spa”: una società privata a capitale pubblico, il ministero della Difesa ne è l'unico azionista, che «ha ad oggetto la prestazione di servizi e lo svolgimento di attività strumentali e di supporto tecnico-Amministrativo in favore dell'amministrazione della difesa per lo svolgimento di compiti istituzionali di quest'ultima anche espletando, per il comparto sicurezza e difesa, le funzioni di centrale di committenza» (art.2 comma 3). Ma la “Difesa Servizi Spa”, ed è proprio questo il punto, «può altresì assumere partecipazioni, detenere immobili ed esercitare ogni attività strumentale, connessa o accessoria ai suoi compiti istituzionali».

I primi effetti di questa formulazione così vaga, li ha spiegati proprio il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto nell'ottobre scorso quando spiegò che «il Governo intende velocizzare i processi di dismissione degli immobili di pertinenza del ministero della Difesa». Ed è stato proprio lo stesso Crosetto a volare a Cannes per presentare ai potenziali investitori le meraviglie che il governo italiano intende immettere sul mercato per venderle o quantomeno affittarle «al miglior offerente». Una lista che ha fatto strabuzzare gli occhi a molti investitori stranieri. Perché degli immobili messi in vetrina (divisi per uso residenziale, industriale o turistico alberghiero) fanno parte veri e propri gioielli del patrimonio italiano. Dall'Arsenale di Venezia (*l'arzanà de' Viniziani*, lo definì Dante nel XXI canto dell'*Inferno*) a quello di Taranto; dall'Isola di Sant'Andrea di Venezia a quella di Palmaria. E poi il Castello Aragonese di Brindisi, i Depositi di Punta Cugno ad Augusta, gli stabilimenti del Genio di Pavia e il comprensorio di San Gallo di Firenze. Per non dimenticare poi le caserme sparse fra Milano, Torino e Bologna. «Le operazioni immobiliari che il Ministero della Difesa si appresta ad avviare - si legge infatti nella brochure - riguarderanno installazioni di più rilevante valore commerciale, quelle cioè che sono in grado di offrire un vantaggio di maggiori possibilità di riconversione ad uso civile e di nuova costruzione, singoli edifici di particolare pregio architettonico o grandi strutture». E sono soltanto i primi pezzi pregiati da vendere al miglior offerente: altri ne seguiranno quando alla Difesa Servizi Spa saranno affidati gli altri siti di un patrimonio immobiliare il cui valore, secondo stime, si aggira intorno ai 4 miliardi di euro.

Questo prevede il disegno di legge n. 1373 che, fra le altre cose fa della Difesa Servizi Spa un grande “contractor” che si occuperà di tutti gli appalti del settore sottraendoli di fatto a qualsiasi controllo. Ma questa è un'altra storia, che fra l'altro puzza di immondizia ed è pericolosa quanto l'uranio delle centrali nucleari. La racconteremo più avanti.

(1-continua)

La lista

Da palazzo Brasini all'isola di Palmaria
I gioielli di Stato in liquidazione

L'arsenale di Venezia rappresenta una parte molto estesa della città insulare e fu il cuore dell'industria navale veneziana a partire dal XII secolo. Ospita una delle sedi espositive della Biennale.

L'isola di Sant'Andrea di Venezia è una piccolissima isola conosciuta per il Forte di Sant'Andrea, costruito nel XVI secolo.

L'isola Palmaria si trova all'estremità occidentale del Golfo de La Spezia ed è grande 6 km quadrati. È stata inserita fra i Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco.

Il Castello Aragonese di Brindisi fu costruito nel 1491 sull'isola antistante il porto da Ferdinando I d'Aragona a difesa della città.

Le strutture dei depositi di Punta Cugno, ad Augusta, sono di proprietà della Marina Militare e rientrano nel primo elenco dei siti che il ministero della Difesa intende dismettere.

L'Arsenale Militare Marittimo di Taranto è della Marina Militare. I lavori per la realizzazione della struttura iniziarono nel settembre del 1883. Occupa un'area di oltre 90 ettari ed ha un fronte a mare di circa 3 km, da cui si sviluppano 4,5 km di banchine.

Anche Palazzo Brasini, a Taranto, rientra nella lista degli immobili che la Difesa ha presentato a Cannes agli investitori interessati all'acquisto.

Il comprensorio San Gallo, a Firenze, è di proprietà dell'Esercito. È uno dei siti individuati dalla Difesa per la dismissione e inseriti nella lista degli immobili turistico alberghieri.

La Caserma Cavalli di Firenze, ex Granaio dell'Abbondanza, fu costruito nel 1695 dall'architetto Giovan Battista Foggini per volontà del Granduca Cosimo III de' Medici.

La Caserma Tagliamento di Bologna fa parte del primo “lotto” di immobili che la Difesa intende dismettere. La sua riqualificazione, secondo i progetti, sarebbe ad uso residenziale.

L'Arsenale di Pavia di via Riviera, meglio conosciuto come gli Stabilimenti del Genio di Pavia, finiranno presto sul mercato immobiliare. Appartiene all'Esercito e il nuovo uso a cui sarebbe destinato è quello residenziale.

La Caserma La Marmora di Torino, in via Asti 22, venne costruita tra il 1887 e il 1888. Durante la seconda guerra mondiale fu anche prigioniera per i sospetti partigiani.

La Caserma Mardichi di Torino, di proprietà dell'esercito, sarà messa in vendita dalla Difesa. La nuova destinazione ipotizzata è quella turistico alberghiera.

Anche la caserma Montebello di Milano, secondo i piani del ministero della Difesa, dovrebbe essere venduta per un nuovo utilizzo turistico alberghiero.

La Caserma Cadorna di Legnano, in passato, ha ospitato anche il 2° Reggimento Bersaglieri. In futuro, secondo i piani della Difesa, potrebbe diventare una struttura turistica alberghiera.

Il lingotto nel mondo: le grandi alleanze dell'era Marchionne

Germania (2008)
Collaborazione
per i motori con Ftp



CHRYSLER

Usa (2007)
Collaborazione
per i motori con Ftp

Usa (2009)
A Fiat il 20% del capitale
in cambio di tecnologia
e dell'apertura della rete
di vendita. Opzione per
salire al 35% e poi al 51%
del capitale

Argentina (2005)
Produzione di pick-up



Polonia (2005)
Sviluppo congiunto
delle future Fiat 500 e Ford Ka



Serbia (2008)
Joint venture di Fga.
Produzione di auto
di classe A. Produzione
di autobus
e componenti



Russia (2006)
Vendita e assemblaggio
di modelli Fiat



Russia (2007)
Tecnologia,
piattaforme e motori



Cina (2007)
Fornitura di 100.000
motori all'anno.
Produzione di modelli
Fiat e Alfa dal 2009

Cina (2006)
Produzione
congiunta di
camion Iveco



Turchia (2005)
Produzione del Fiorino



India (2005)
Accordo commerciale
per vendere la Fiat.
Produzione di Grande
Punto, Linea e motori



P&G Infograph

→ **Il piano di alleanza con Opel** illustrato al governo tedesco, ai vertici aziendali e ai sindacati

→ **Più disponibilità per il Lingotto** mentre il titolo vola in Piazza Affari con un balzo dell'8%

Berlino apre a Marchionne «Interessante il piano Fiat»

Nella sua intensa giornata tedesca l'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, ha incassato «l'interesse» del governo tedesco per il progetto di alleanza con Opel. Il titolo Fiat vola in Borsa.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Di certo l'uomo del giorno nella capitale tedesca è stato lui, Sergio Marchionne, e questo per l'industria italiana, considerata non esattamente al centro del mondo, rappresenta già una notizia importante. Se a questo aggiungiamo che l'amministratore delegato della Fiat ha potuto incassare le prime aperture dell'esecutivo Merkel alle sue proposte per un'alleanza con Opel, si comprende come il lunedì berlinese non è trascorso invano. In particolare, al termine dell'incontro fra il numero uno del Lingotto e il

ministro dell'Economia, Karl-Theodor zu Guttenberg, quest'ultimo ha definito «interessante» il piano del gruppo italiano.

Dunque, dopo il recentissimo accordo raggiunto con la statunitense Chrysler, la Fiat punta senza esitazioni a concludere le nozze con l'emanazione europea di General Motors, creando entro la prossima estate, «un gigante europeo dell'auto», come titolava in prima pagina il Financial Times di ieri. Tradotto in cifre si tratterebbe di un gruppo da 80 miliardi di fatturato, con 6/7 milioni di auto vendute ogni anno, meno di Toyota ma più di Renault/Nissan o Ford o della stessa Gm, più o meno quanto Volkswagen.

Senonché per raggiungere questo status planetario nell'universo delle quattroruote il Lingotto ha di fronte un percorso che rischia di rivelarsi persino più duro di quello costellato di ostacoli che alla fine ha portato all'intesa con Chrysler. Non a caso ieri Marchionne si è subito premurato di vedere un po' tutti i protagonisti del-

la vicenda Opel, oltre agli esponenti del governo, i dirigenti del gruppo ed i sindacati, questi ultimi spesso indicati come i più scettici su un'eventuale alleanza con «gli italiani».

ATTEGGIAMENTO MUTATO

Nella giornata di ieri proprio i sindacati tedeschi dell'auto hanno fatto sapere che la Fiat avrebbe leggermente

La stampa tedesca L'autorevole «Faz» approva la possibile intesa con Torino

rialzato la sua offerta per rilevare Opel, portandola a circa un miliardo di euro. Un segnale di maggiore attenzione per il Lingotto analogo a quelli provenienti dalla stampa tedesca. Per l'autorevole «Frankfurter Allgemeine Zeitung», al di là dei «vecchi pregiudizi e dell'orgoglio teutonico ferito, Opel guadagnerebbe senz'al-

tro dalle opportunità di collaborazione con Fiat che le consentirebbe di uscire dall'handicap delle dimensioni troppo piccole».

La frenetica campagna acquisti di Marchionne sembra piacere molto alla Borsa. Anche ieri Piazza Affari ha premiato il titolo con un progresso addirittura dell'8,05% e un ultimo prezzo di 8,12 euro. A convincere gli operatori è soprattutto l'ipotesi di uno scorporo del settore auto: in pratica la divisione «core» del Lingotto si unirebbe a Chrysler e a General Motors Europa; in questo modo con Opel, Fiat riuscirebbe a realizzare sinergie per un miliardo all'anno, secondo le stime formulate dallo stesso Marchionne. Del resto di uno «spin off» della divisione auto dai camion di Iveco, dai veicoli agricoli di Cnh e dalla lussuosa Ferrari-Maserati, l'amministratore delegato parla dal lontano 2004 e la Borsa è sempre stata molto sensibile a questo argomento.

I tempi per portare a termine questa complessa operazione di ingegne-

ria economica e finanziaria appaiono comunque stretti. Marchionne dice di voler chiudere entro fine maggio e quotare le azioni della nuova società, che in via provvisoria si chiamerebbe Fiat/Opel, entro la fine dell'estate. In quest'ambito verrebbe chiesto a tutti i paesi in cui si concentreranno i 10 impianti di Gm Europe e gli 11 di Fiat di offrire alla nuova compagnia garanzie sui prestiti.

Ed ancora, il 30% della famiglia

Obiettivo planetario

Un supergruppo con 6/7 milioni di auto prodotte per ogni anno

Agnelli in Fiat verrebbe diluito nello scorporo e anche Gm avrebbe una quota di minoranza in Fiat-Opel. Sempre secondo quanto riferito dal ministro zu Guttenberg dopo l'incontro con Marchionne, la Fiat stima di aver bisogno circa di 5-7 miliardi di euro di prestiti-ponte per concludere l'affare, che non avrebbe ripercussioni «drammatiche» sull'occupazione, con la riconversione di uno solo dei quattro stabilimenti tedeschi di Opel.

Intanto, la casa torinese ha terminato aprile con una quota di mercato salita al 35,2% in Italia (+1,6%), il miglior risultato dal novembre 2001, con una lieve diminuzione delle vendite in un mercato sceso invece del 7,5% nonostante gli incentivi. ♦

FINCANTIERI

Rinaldini (Fiom): i «pirati» e le falsità del Giornale

■ Il Giornale della famiglia Berlusconi ha raccontato domenica scorsa ai suoi lettori che alla Fincantieri si sarebbe svolto un referendum sull'accordo separato firmato con l'azienda da Fim e Uilm. Sempre secondo Il Giornale, a questo referendum avrebbe partecipato l'83% degli aventi diritto e il 68% dei votanti si sarebbe espresso a favore dell'accordo. Secondo il quotidiano, nonostante ciò, i militanti della Fiom, definiti «pirati», avrebbero bloccato i cantieri del Gruppo, mettendo a rischio il futuro dell'impresa. Un falso clamoroso, come ha dichiarato il segretario generale della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini, «un insieme di bugie prive di qualsiasi fondamento che testimoniano della mancanza di rispetto che Il Giornale ha per i propri lettori e del livore che gli ispiratori di un simile fantasioso pseudo reportage hanno non solo nei confronti della Fiom, ma di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori».

Intervista a Massimo Calearo

Questa Fiat piace anche ai piccoli e medi industriali del Lombardo-Veneto

Vista da Nord l'operazione Marchionne apre nuove strade all'export, soprattutto verso i Paesi dell'Est europeo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Lo shopping in Usa e (forse) in Germania mette pace tra Fiat e i «piccoli» del Nord Est. «Da noi sono alpini: amano l'inno di Mameli (anche quelli della Lega), e la voglia di fare. In Veneto si dice «tasi e tira», cioè taci e spingi, pedala. Per questo piace Marchionne, che ha portato il tricolore in America e oggi apre la strada verso la Mitteleuropa e l'est europeo». Massimo Calearo, imprenditore e deputato del Pd, non ha

dubbi: stavolta nessun conflitto tra piccoli e grandi. Anzi, il contrario.

Eppure quando il governo varò la rottamazione nel nord-est storsero il naso e se la presero proprio con Torino

«Infatti, perché la Fiat è sempre stata vista come l'azienda sovvenzionata da aiuti pubblici. Un fatto che fa arrabbiare molto i piccoli e medi imprenditori. Ma stavolta emerge l'altro volto, quello dell'impresa capace di conquistare nuovi mercati, del manager senza giacca e cravatta ma col maglione (gli imprenditori veneti portano tutti il maglione), che non fa mostra di sé, di poche parole e molti fatti. È l'antitesi del manager alla

francese».

Immagine a parte, cosa cambia per i piccoli del nord est?

«Per loro è una grande occasione. Il nord-est è già nel villaggio globale. Si pensi che Vicenza da sola esporta più del Portogallo, e insieme a Treviso più dell'Argentina. Se la Fiat apre nuovi canali, per tutta la filiera si creeranno nuovi mercati. Prenda il mio caso. io produco antenne per auto: esporto il 90% della produzione. Tra i miei clienti per ora Opel non c'è, ma potrebbe esserci. Per di più l'orientamento dell'export del nord-est è proprio verso l'est Europa. Se ci sarà una testa di ponte in Germania, tutto sarà più semplice».

Non si teme un colosso, snaturato anche nella sua identità nazionale?

«No, il nord-est vive già di internazionalizzazione. È poi nell'operazione c'è qualcosa di nazionalistico. un italiano che conquista Detroit non è poco».

Nessun timore neanche sui posti di lavoro a rischio?

«Timore anacronistico. L'occupazione non dipende dagli accordi, ma dai modelli che si riescono a produrre. Per questo il piano Marchionne è una grande chance per tutti: anche per l'Alfa Romeo e anche per Pomigliano. Se va bene, ce ne sarà per tutti». ♦

Intervista a Francesco Boccia

La grande scommessa è guardare al mondo partendo dal Mezzogiorno

Visto da Sud nel piano di Torino il rischio Termini Imerese e Pomigliano. Se sarà risolto l'Italia avrà un nuovo Olivetti

B. DI G.

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Se Marchionne sarà in grado di internazionalizzare e contemporaneamente dare nuova efficienza anche agli impianti di Termini Imerese e Pomigliano, allora sarà davvero il nuovo Adriano Olivetti. Perché significherebbe che in Italia è possibile fare una nuova politica industriale e economica». Altrimenti? «Altrimenti sarà solo uno dei tanti bravi manager». Francesco Boccia, giovane deputato Pd e economista

«meridionale» ha incontrato più volte il numero uno Fiat.

Impressione?

Ottima. L'ho incontrato più volte quando ero a Palazzo Chigi con Prodi. Il governo allora dette molti aiuti, in cambio dell'impegno a riconvertire i due impianti di Pomigliano e Termini Imerese. I soldi pubblici sono arrivati e, non dimentichiamolo, arrivano ancora oggi, con «fiumi» di casse integrazioni. Ma la riconversione non si è vista, per via di ritardi dovuti a mutate condizioni di mercato (dicono loro). Oggi la domanda sorge spontanea: cosa succederà di quei due stabilimenti?

E Melfi?

Melfi, invece, che è tecnologicamente all'avanguardia, non ha nulla da temere: la creazione di un grande gruppo porterà sicuramente più sviluppo. Lì c'è la speranza di stare in un gruppo potenzialmente più solido.

L'operazione quindi la convince a metà?

Per carità, mi convince in pieno: ci sono fasi storiche in cui alcune operazioni non possono non essere considerate positive. È chiaro che questa è una grande operazione di mercato. Stiamo parlando di un gruppo che sverterà ai vertici mondiali. Ce ne fossero dieci come Marchionne, avremmo un sistema industriale molto più internazionale.

È un percorso quasi obbligato a questo punto per Fiat

Marchionne è stato bravissimo a vendere per oro l'argento. E lo ha fatto grazie al suo lavoro di questi anni. Però non possiamo ignorare i limiti. Il primo è che il gruppo ha ancora i piedi di argilla, cioè è indebitato con le banche. E c'è il rischio per l'occupazione a Termini Imerese e Pomigliano. Se Marchionne ne uscirà con il gruppo internazionalizzato e anche rinnovato in quei due impianti, allora avrà fatto un capolavoro. ♦

Foto Ansa



Calisto Tanzi secondo il Tribunale a Milano è il regista della grande truffa Parmalat

Crac Parmalat: è stato Tanzi il gran maestro

Nelle motivazioni della sentenza i giudici assolvono le banche e descrivono il «patron» come lo spregiudicato regista della truffa

Il dossier

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Parmalat, i bond, i debiti, le società fantasma, il computer preso a martellate per nascondere le cifre del disastro, i comunicati e i controcomunicati: un delirio di onnipotenza, dietro la vertiginosa mascalzonata che fece il paio con il «caso Enron». Sono queste le parole usate dai giudici del tribunale di Milano Luisa Ponti, Giuseppe Gennari e Silvia Baldi per descrivere quanto avvenne a Collecchio e nei dintorni di Collecchio, tra l'Italia, il Sudamerica, i paradisi fiscali, le isole Cayman, parole usate nelle motivazioni della sentenza contro Calisto Tanzi, il padrone, condannato a dieci anni per aggiotaggio, ostacolo all'attività degli organi di vigilanza e concorso in falso dei revisori. Tanzi era «animato da un vero delirio di onnipotenza», sapeva tutto e comandava su tutto. Anzi aveva lui stesso via via ideato

l'enorme raggiro. Per Tanzi non c'è giustificazione: del tutto infondata la sua pretesa «di difendersi descrivendosi quale imprenditore modello sotto il profilo gestionale, ma del tutto sprovveduto quanto agli aspetti finanziari, in relazione ai quali sarebbe stato vittima degli intenti truffaldini perseguiti da numerosi istituti di credito, italiani ed esteri...». E magari dai suoi «sottoposti», Tonna in particolare: averli scelti denota se mai un bel fiuto... «Pur non escludendosi che alcuni istituti possano aver lucrato illecitamente», i giudici spiegano che «senza le determinazioni di Tanzi ciò non sarebbe mai accaduto», e che «l'utilità primaria di tale rapporto è in ogni caso riferibile all'imputato».

Le banche stanno fuori, dunque, tanto è vero che le banche vengono assolte, compresa Bank of America. I suoi tre funzionari finiti nel procedimento milanese per il crack, e cioè Luca Sala, Antonio Luzi e Louis Moncada, non potevano conoscere fino in fondo la realtà dei bilanci del gruppo Parmalat. «Per quale ragione Bank of America - si domandano i giudici in sentenza - avrebbe dovuto scan-

La condanna

Risparmiatori e risarcimenti
La parola al processo civile

«Di fronte ad oltre 42.000 posizioni da approfondire, i tempi del processo avrebbero assunto dimensioni intollerabili». Così i giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano motivano, nella sentenza sul crac Parmalat, la decisione di condannare Calisto Tanzi a risarcire i risparmiatori, oltre 40 mila, affidando però al giudizio civile la decisione sull'entità dei risarcimenti. I giudici, nelle motivazioni della sentenza, invitano a «riflettere sulla idoneità stessa del processo penale a fornire adeguato strumento di ristoro in caso di violazioni di massa, che interessano migliaia e migliaia di persone». Il risultato ottenuto dai risparmiatori, spiegano i giudici, «è il massimo a cui potevano aspirare in considerazione...». Comunque «non è in dubbio il fatto che le condotte» di Tanzi abbiano provocato «ingentissimi danni alla comunità dei risparmiatori, agli azionisti, ai creditori delle sue società».

Delirio

«Era animato da un vero e proprio delirio di onnipotenza»

Bank of America

«Non si può neppure alzare il dito contro l'istituto di credito»

dalizzarsi quando Consob svolge una accurata attività ispettiva, con poteri ben più ampi di una controparte contrattuale, all'esito della quale non solo non si contesta alcun addebito ai sensi del testo unico della finanza, ma si attesta l'attendibilità dei saldi contabili, invitando il gruppo a mantenere per il futuro quel meritorio e completo livello di informazione e trasparenza ottenuto grazie alle reiterate richieste di Consob?». «Sia chiaro - aggiunge il Tribunale - questa domanda non vuole suonare come una critica diretta all'autorità di vigilanza. Ma non si può neppure alzare il dito contro l'istituto di credito che intratteneva rapporti commerciali con il gruppo pretendendo, come sostiene la consulente del pm che dalla mera lettura dei bilanci si vaticinasse l'arcano mistero che si celava dietro le scritture Parmalat».

In circa quattrocento cartelle vicende e attori della scena parmense vengono dettagliatamente ritratti. Ma la ricostruzione è un pesantissimo atto di accusa soprattutto nei confronti di Tanzi, visto come spregiudicato affarista coinvolto in decine di società che usava in realtà da schermo, del tutto insensibile «verso i terzi (soci, creditori, dipendenti e risparmiatori) in violazione di ogni canone di correttezza prescritto dall'ordinamento». Tanzi è stato il primo beneficiario del sistema messo in piedi, dalla quotazione in Borsa alla holding, attraverso bilanci truccati, ricorrendo «al mercato per ripianare le perdite derivanti da cattivi investimenti». Tanzi è stato il primo «beneficiario» e «non solo in termini economici, atteso il tenore di vita dal medesimo mantenuto (aereo personale, ville, imbarcazioni di lusso) e considerate le ingenti distrazioni a lui addebitate, ma anche in termini di prestigio, avendo riguardo all'immagine di imprenditore potente che l'imputato si è costruito nel tempo sia in ambito nazionale, che internazionale...». Insomma un ritratto impietoso, l'opposto di quello che lo stesso Tanzi aveva cercato di dar di sé, vittima più che regista e pentito per il danno causato dalla sua imperizia. ♦



FRASE
DI...
LEONARDO
DOMENICI



«Regole più adeguate al sostegno degli investimenti in opere pubbliche, che dipendono in larga parte dalla capacità di spesa dei comuni». Lo chiede a Tremonti il presidente Anci, Domenici.

L'Unità

MARTEDÌ
5 MAGGIO
2009

33

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3338

MIBTEL
15.630

+2,89%

S&P MIB
19.792

+3,21%

PETROLIO

In salita

I prezzi del petrolio ripartono al rialzo sulle speranze di ripresa dell'economia Usa e della domanda di energia, salendo ai massimi da cinque settimane a 53,71 dollari al barile.

EUROTECH

Con i marines

Eurotech di Udine, attraverso la consociata Usa Parvus, ha ricevuto nuovi contratti nell'ambito della realizzazione della futura generazione di veicoli anfibi d'assalto dei marines.

MAPEI

Acquisti Usa

Il gruppo Mapei ha acquisito Apac, azienda Usa che produce adesivi per la posa di moquette e materiali resilienti. Mapei porta così a 18 il numero degli stabilimenti nelle Americhe.

DIRECTA

Utile 1,2 mln

L'assemblea degli azionisti di Directa ha approvato il bilancio dell'esercizio 2008 che si è chiuso con un utile netto di 1,2 milioni di euro contro 2,65 milioni di euro dell'esercizio precedente (-55%).

ST. JUDE MEDICAL

In crescita

Nel primo trimestre St. Jude medical, leader nella produzione e commercializzazione di dispositivi per patologie cardiovascolari e neurologiche, ha registrato un aumento del 12% dei ricavi netti a 1,13 miliardi di dollari.

ESTEE LAUDER

Crollo estetico

Il gruppo di cosmetica Usa Estee Lauder ha chiuso il trimestre gennaio-marzo 2009, con un utile netto in calo del 70% a 27,2 milioni di dollari, a causa di un calo delle vendite. Il fatturato è sceso del 10% a 1,7 miliardi di dollari.

→ **Crisi durissima** ma per Almunia « non siamo più in caduta libera»

→ **Appesantiti i conti** italiani e Bruxelles taglia al ribasso le previsioni

Europa, grave la recessione In Italia più debito e più disoccupati

I conti dell'Europa

	Crescita PIL (variazioni in %)			Inflazione (variazioni in %)			Deficit (in % del Pil)		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
ZONA EURO	0,8	-4,0	-0,1	3,3	0,4	1,2	-1,9	-5,3	-6,5
UE	0,9	-4,0	-0,1	3,7	0,9	1,3	-2,3	-6,0	-7,3
Belgio	1,2	-3,5	-0,2	4,5	0,3	1,2	-1,2	-4,5	-6,1
Germania	1,3	-5,4	0,3	2,8	0,3	0,7	-0,1	-3,9	-5,9
Irlanda	-2,3	-9,0	-2,6	3,1	-1,3	0,4	-7,1	-12,0	-15,6
Grecia	2,9	-0,9	0,1	4,2	1,8	2,3	-5,0	-5,1	-5,7
Spagna	1,2	-3,2	-1,0	4,1	-0,1	1,4	-3,8	-8,6	-9,8
Francia	0,7	-3,0	-0,2	3,2	0,2	0,9	-3,4	-6,6	-7,0
ITALIA	-1,0	-4,4	0,1	3,5	0,8	1,8	-2,7	-4,5	-4,8
Lussemburgo	-0,9	-3,0	0,1	4,1	-0,6	2,0	2,6	-1,5	-2,8
Olanda	2,1	-3,5	-0,4	2,2	1,4	0,9	1,0	-3,4	-6,1
Austria	1,8	-4,0	-0,1	3,2	0,5	1,1	-0,4	-4,2	-5,3
Portogallo	0,0	-3,7	-0,8	2,7	-0,3	1,7	-2,6	-6,5	-6,7
Svezia	-0,2	-4,0	0,8	3,3	1,6	0,7	2,5	-2,6	-3,9
Finlandia	0,9	-4,7	0,2	3,9	1,3	1,1	4,2	-0,8	-2,9
Danimarca	-1,1	-3,3	0,3	3,6	0,9	1,4	3,6	-1,5	-3,9
G. Bretagna	0,7	-3,8	0,1	3,6	1,0	1,3	-5,5	-11,5	-13,8

P&G Infograph

Fonte: Commissione Europea

Nella crisi, segni di stabilizzazione. Ma restiamo in una situazione grave. Sarà l'occupazione a pagare. Ma per Tremonti i numeri sono buoni. Anna Finocchiaro: peggio di quanto voglia farci credere il governo.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

La recessione quest'anno sarà più grave del previsto e colpirà duramente l'occupazione. È quanto emerge dalle previsioni economiche presentate a Bruxelles dal commissario Ue agli Affari economici Almunia, secondo cui comunque «non siamo più in caduta libera».

Ancora una volta l'esecutivo comunitario ha rivisto al ribasso le

stime precedenti indicando che quest'anno il Pil della zona euro crollerà ad un -4%, risalendo a -0,1% nel 2010, mentre quello italiano arriverà fino al -4,4% nel 2009 per tornare in positivo l'anno prossimo con lo 0,1%. Secondo i calcoli del Governo, presentati sabato scorso, la recessione avrebbe dovuto fermarsi quest'anno al 4,2% per tornare ad una crescita dello 0,3% nel 2010.

Nella zona euro il dato peggiore è quello dell'Irlanda, in una recessione che nel 2009 ridurrà il Pil del 9%, ma è crisi nera anche per la più grande economia dell'area, la Germania, che scenderà a -5,4%.

È la più drastica contrazione dal dopoguerra, osservano gli esperti di Bruxelles, ma alcuni segnali, come la fiducia dei consumatori e le vendite delle auto, «indicano una stabiliz-

zazione nei prossimi mesi».

Per l'Italia però il peggioramento delle previsioni riguarda anche i dati sul deficit, indicato al 4,5% nel 2009 e al 4,8% nel 2010, e quelli sul debito pubblico, che arriverà quest'anno al 113% e l'anno prossimo al 116,1%. Livelli da anni '90, ha spiegato la Commissione, aggiungendo che il tasso di debito potrebbe aumentare ulteriormente fino ad un punto di Pil. Per ora comunque l'Italia eviterà la procedura di infrazione Ue, perché Almunia ha detto di volersi concentrare sui Paesi che erano già sopra il 3% di deficit nel 2008 e di voler considerare poi la situazione degli altri.

CROLLO ESPORTAZIONI

Il primo trimestre dell'anno è giudicato dagli analisti della Commissione sfavorevole in Italia a causa soprattutto del collasso del settore esportazioni, ma Bruxelles ha stimato che per l'anno in corso la relativa solidità del sistema bancario e la prudente risposta di bilancio data dal Governo alla crisi limiteranno l'impatto negativo della crisi sui conti pubblici. Una frase commentata con soddisfazione dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo, nonostante il taglio al ribasso delle previsioni.

«Questi numeri sono buoni per l'Italia e il Governo ha fatto bene, se avesse fatto diversamente avrebbe causato più crisi», ha aggiunto Tremonti, «e se Franceschini che ha girato la Ue con il treno fosse venuto a Bruxelles glielo avrebbero spiegato». Per la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, invece «le stime ufficiali che vengono dalla Ue sul Pil italiano confermano che la crisi è ben più grave di quello che vuole farci credere il Governo italiano».

Secondo le previsioni di Bruxelles saranno proprio i lavoratori a pagare il prezzo più alto. In Italia la disoccupazione salirà quest'anno all'8,8% in Italia e al 9,4% l'anno prossimo, colpendo soprattutto il settore industriale. In Europa la percentuale dei senza lavoro raggiungerà l'11,5% nel 2010, con un picco negativo del 20,5% in Spagna. Una situazione che sarà al centro del vertice Ue sull'occupazione giovedì a Praga. ♦

IL LINK

SULLE POLITICHE EUROPEE ANTICRISI
www.ec.europa.eu

→ **Conti in crescita** mentre calano i debiti con le banche

→ **Cambio ai vertici:** lascia il risanatore Robert Singer

Barilla, la pasta è in salute Nuovi progetti per gli Usa

Conti in crescita e debiti in calo per il gruppo alimentare che ora punta a consolidarsi negli Usa. Finisce l'esperienza di Singer alla guida della holding: tra vecchie partite che si chiudono e nuovi assetti societari.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Dove c'è Barilla c'è cassa. Niente crisi per il gruppo alimentare leader nel mercato mondiale della pasta. Il 2008 s'è chiuso con i conti in crescita e la riduzione dell'indebitamento. Il 2009 è iniziato bene: si pensa a crescere negli Usa e a «chiudere l'anno con risultati stabili, in linea con i progetti».

L'ANNO CHE VERRÀ

Così Guido Barilla, il presidente, ha commentato ieri a Milano i conti del gruppo di Parma, che registra un fatturato di 4,5 miliardi di euro (+6,8% sul 2007) con l'utile netto che passa da 73 a 78 milioni. Tra le novità del 2009, l'uscita dell'amministratore delegato di Barilla Holding Robert Singer, che rimarrà come consigliere indipendente nel cda della società operativa «Barilla G. e R. F.lli». Tutte le attività operative della holding saranno gestite da Massimo Potenza, attuale amministratore delegato di «Barilla G. & R.». Un modo per snellire la società



La Barilla al Salone internazionale dell'alimentazione di Parma

capogruppo e tornare ad avere una vocazione più industriale, hanno spiegato i manager («Il gruppo tornerà ad avere una sola società e un solo cda»). Nello stesso tempo, però, l'uscita di Singer segna la fine di una partita complessa. Come ha raccontato lo stesso interessato: «Sono entrato in una situazione complicata. Abbiamo risolto queste difficoltà e portato l'azienda a uno stato in cui non serve più che io ci sia». Il riferimento è alla conclusione della quinquennale controversia con il Banco Popolare, per un debito di 500 milioni, nata in seguito all'acquisizione

nel 2002 della rete di panetterie tedesche Kamps e della francese Harry's. Le prime sono in vendita, la seconda continua con Barilla.

Escluso per il futuro prossimo l'ingresso nel mercato cinese, così come la quotazione in Borsa, il gruppo di Parma punta ora a confermarsi negli Usa, dove il fatturato è di 435 milioni di dollari. Obiettivo dichiarato, quota 500. ♦

 **IL LINK**

PER SAPERNE DI PIÙ
www.barillagroup.it

Fondazione Monte Paschi sceglie la prudenza

Prudenza. Questa la strada che la fondazione Montepaschi ha scelto per la redazione del bilancio 2008 da cui emerge la strategia del rafforzamento del patrimonio. «Un bilancio di ottimi risultati, di grande prudenza, di sapiente realismo con forti accantonamenti per le generazioni future» ha puntualizzato il presidente Gabriello Mancini. L'avanzo d'esercizio dello scorso anno è di 340,5 milioni. Di cui buona parte viene destinata agli accantonamenti: 63,8 milioni al fondo di stabilizzazione delle erogazioni che supera i 175 milioni, 119,2 milioni a riserva, 100 al fondo oscillazione titoli, 60,4 al fondo rischi e 41,1 per copertura di un residuo debito fiscale. Per le erogazioni, il territorio di riferimento, (in particolare la provincia di Siena), dovrà stringere la cinghia. Ad esse verranno destinati 161,7 milioni, cifra sempre considerevole, ma più bassa dei 222,4 del bilancio del 2007. «Avremmo potuto fare un'uscita con il botto» ha detto Mancini riferendosi alla scadenza dell'attuale vertice della fondazione «ma

Dividendi

La diminuzione di Mps inciderà sulle prossime erogazioni

non sarebbe stata una cosa saggia». «L'anno prossimo – ha avvertito il direttore generale Marco Parlangeli – dovremo scendere ancora». Anche perché l'entità del dividendo che arriverà alla Fondazione senese dalla Banca sarà nel 2009 di 63,9 milioni contro 376,6 milioni del 2008. Dunque una grande frenata.

AUGUSTO MATTIOLI

ARMANDO TESTA



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ON LUS

CERCHIAMO
DONATORI DI REDDITO.

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'AIL PER AIUTARE CHI NE HA BISOGNO. Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Ti basta firmare nell'apposito spazio e trascrivere il nostro codice fiscale: **80102390582**. Per informazioni visita il sito www.ail.it

Puoi effettuare la donazione con: CUD, 730, Modello Unico Persone Fisiche.

www.ail.it

LA PASTA DELL'AUSER
PER RICORDARSI
DEGLI ANZIANI.

IL 30 MAGGIO 2009
NELLE PIAZZE ITALIANE.

Con la Pasta dell'Auser aiuti il Filo d'Argento, il servizio telefonico dedicato agli anziani soli ed emarginati. Con la Pasta dell'Auser compi un'azione buona due volte: al sapore della solidarietà, infatti, aggiungi quello dell'impegno sociale, perché questa pasta sostiene il progetto Libera Terra che restituisce alla collettività i beni confiscati alle mafie.

PER CONOSCERE LE PIAZZE INFORMATI SU WWW.AUSER.IT


risorsAnziani

PROGETTO DI VITA

Your potential. Our passion.®
Microsoft

CONTRATTO A PROGETTO

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle molte espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni punta a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito latuastrada.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MICHELE GUADAGNO

Un paese solo parzialmente libero

Cosa ne pensate del rapporto 2009 di Freedom House (organizzazione non-profit e indipendente fondata negli Stati Uniti nel 1941 per la difesa della democrazia e la libertà nel mondo) che retrocede per la prima volta l'Italia da Paese 'libero' (free) a 'parzialmente libero' (party free), unico caso nell'Europa Occidentale insieme alla Turchia".

RISPOSTA ■ La parola libertà ha molti significati. Se si parla di libertà dal bisogno, c'è chi sta peggio di noi nei paesi poveri del terzo mondo ma abbastanza male stanno, da noi più che negli altri paesi dell'occidente, gli emigrati e una quota consistente di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. Se si parla di libertà di espressione, ugualmente, il confronto con gli altri paesi democratici è a nostro sfavore perché qui da noi esiste una persona che, da sola, ha nelle mani il controllo di una quota incredibile di televisioni e di giornali e il potere di condizionare la gran parte dei concorrenti molti dei quali non hanno interesse ad uno scontro con lui. "Libertà vò cercando che è si cara/ come sa chi per lei vita rifiuta", scriveva Dante ma, in tempi come questi, il numero delle persone disposte non dico a rifiutare la vita ma solo ad affrontare delle sciocchezze per essere o per sentirsi libere è terribilmente basso. Quella di cui in tanti (troppi) si accontentano, oggi, è la libertà di scegliere i beni da consumare: tenendo conto solo dei limiti imposti dalla debolezza o dalla forza del proprio conto in banca.

MIMMO MASTRANGELO

Per Nedim Gursel

Nedim Gursel è uno scrittore turco ma di nazionalità francese che il cinque maggio sarà processato da un tribunale del suo paese d'origine (che da tempo chiede di aderire alla Comunità Europea) per l'ultimo suo romanzo "Le figlie di Allah". L'accusa che viene rivolta a Gursel è che nel suo libro ci sono pagine che offendono la religione musulmana. Come hanno fatto scrittori come Antonio Tabucchi, Bernard Henry Levy, Tahar Ben Jelloun ed

Eric Orsenna che hanno sottoscritto una petizione a favore di Gursel, vorrei invitare gli operatori culturali e delle biblioteche a fare altrettanto, affinché difendendo Gursel e il suo romanzo venga affermato (e sollecitato) la libertà di espressione e di creazione in una Nazione dove a volte vengono violati i diritti più elementari (anche dalle stesse istituzioni). Il romanzo "Le figlie di Allah" non rivolge un attacco diretto all'Islam ma cerca solo di capire qual è la causa di una certa violenza nella religione islamica. Un intento sacrosanto, per cui non si giustifica l'azione di portare davanti ad un tribunale un romanziere.

ROBERTO DI LORETO
Parzialità

Come mai, mi domando, tanta attenzione da parte della stampa e dei telegiornali per la vile condanna di Delara Darabi e così poca per quelle che si svolgono, per esempio, in Usa e Cina? certamente è più facile chiudere un occhio sulle malefatte dei nostri soci d'affari, piuttosto che su quelle dei nostri nemici". Ma nostri di chi? Amici o nemici, perché? L'ipocrisia degli esseri umani è tale che ci mobilitiamo attivamente per un canile che viene chiuso, per le balene e i panda, per il taglio di alcuni alberi, dello scempio" costituito dalle pale eoliche o dello stile architettonico di qualche nuova costruzione. Ma siamo stancamente abituati alle notizie distratte (quando ci sono) sulle ingiustizie, persecuzioni e condanne a morte che quotidianamente ci informano di quanto dolore ci sia nel mondo, che si tratti di Africa, Russia, Cina o Iran.

FEDERICO BRUGNANI

La blogger cubana

Finalmente una voce diversa su/da Cuba, complimenti per la scelta dell'intervista del 3 maggio alla blogger cubana, che ci dà un punto di vista diverso, da cui emerge che al di là di confini o cortine di ferro esiste una realtà fatta di disincanto e individualismo (giovane ma non solo, diciamo che forse visto nel mondo giovanile fa più effetto) che travalica le barriere e gli oceani. Peccato solo che l'intervista fosse precedente alla divulgazione del rapporto del Dipartimento di Stato Usa che conferma la permanenza di Cuba tra i paesi che sosterranno il terrorismo, sarebbe

stata interessante una opinione della blogger anche in merito.

MARCO DI MICO

Il teatrino della politica

È un momento difficile per il mondo e per l'Italia: crisi economica, disoccupazione, pandemia. Se negli altri paesi confidano nella politica, però noi italiani possiamo contare solo su noi stessi. Non perché i nostri politici sono i più inquisiti dei paesi industrializzati, e neanche perché, pur avendo privilegi faraonici, sono distanti, assenteisti, corrotti, collusi, ma perché da noi la politica è teatro: è un'opera buffa. I personaggi vogliono stupirci, farci ridere, illuderci. Berlusconi candida le veline, litiga con la moglie attraverso i giornali e dai giornali apprende che lei, arrabbiata, chiede il divorzio. La sinistra è talmente debole che i colleghi francesi provano ad aiutarla attaccando il sindaco di Roma. La Lega, dura e inflessibile, minaccia di oliare i fucili, e intanto gli svizzeri ne arrestano la segretaria con 8 kg di cocaina. La politica dell'IDV è solo opposizione a Berlusconi. L'UDC per non sfigurare candida il principino. A fine spettacolo ogni attore della compagnia va nel proprio camerino a struccarsi per, poi, uscire allegramente tutti assieme.

CARLO RAVAGNAN

Marco Travaglio

Felicitazioni sincere a Marco Travaglio per l'importante premio ricevuto dalla associazione tedesca per la libertà di stampa. Nemo profeta in Patria. Naturalmente questa notizia, sull'informazione nazionale, non troverà spazio... appunto, libertà di stampa.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

NON PUÒ DIVORZIARE

Non è giusto, Veronica può divorziare dal Silvio e noi no!

FLAVIO

CARITÀ AL CINESE

Domenica mattina ore sette e trenta, suona il campanello, apro, è un cinese che chiede la carità. Tutto oggi non sono riuscito a pensare ad altro.

RUDI

POLE POSITION

Caduta libera di Vittorio Feltri che pubblica foto di nudo artistico di Veronica Lario che, comunque, non si è mai candidata. Parte la gara dei centurioni per compiacere l'imperatore e Feltri è già in pole position.

SILVA

IL DECLINO

Il declino per ogni grande uomo, o presunto tale, comincia sempre dall'alto. Auguri premier.

ARMANDO

PAPI A NAPOLI

Ecco perché "Papi" andava così volentieri a Napoli.

ROBERTO (PC)

ITALIETTA ADDORMENTATA

In questa Italietta addormentata, la signora Lario fa sentire forte la sua voce, la sua dignità.

ELEONORA (FIRENZE)

MASTINI RABBIOSI

Solidarietà alla Signora Lario per l'attacco subito dai media servili che "Papi l'imperatore" gli ha aizzato addosso come mastini rabbiosi!

FVB

PRIVACY

Se tutto questo scandalo fosse accaduto ad un leader di Sinistra, tutti quelli del PdL si sarebbero scagliati contro con veemenza strumentalizzando tutto alla faccia della "privacy".

ANTONELLA

NON PARLIAMONE

"Papi" riferendosi al suo divorzio "doveroso non parlare" seguiamo tutti il suo esempio.

PAOLA (VA)

NARCOTIZZATI

Purtroppo l'elettorato "narcotizzato" non si rende conto dell'eccessiva concentrazione della proprietà dei media nelle mani di una sola persona.

MASSIMO BIVONA (AG)

LA MASSACRERANNO

Adesso tutta la stampa di regime la massacrerà.

MICHELA (PT)

MEGLIO CENTO GIORNI DA OBAMA

COME CAMBIA L'AMERICA

Luigi Bonanate

UNIVERSITÀ DI TORINO



Non fosse per altro, Obama meriterebbe di passare alla storia per essere riuscito, con un solo colpo di spugna, a farci dimenticare lo sguardo perennemente stralunato e stupefatto del suo predecessore, quel Bush che concorre al premio per il peggior Presidente degli Stati Uniti. A Obama è toccata la successione nel momento in cui tutto andava male: la strategia di stabilizzazione in Iraq ormai fallita e quella in Afghanistan in via di fallimento; le banche che crollavano una dopo l'altra, le case automobilistiche in sfacelo, la disoccupazione dilagante. Un Paese sull'orlo del baratro, che neppure un Berlusconi avrebbe avuto l'ardire di caricarsi sulle spalle.

In 100 giorni di fuoco e fiamme, pur senza risolvere tutto (ci vorrà più tempo, e una bacchetta magica), Obama ha mostrato all'America e al mondo che un governo può prendere decisioni che possono anche cambiare la storia, in certi casi, e comunque orientare i destini delle persone in modo nuovo. Tra il primo e il centesimo (più o meno) dei suoi giorni al potere Obama ha (tra le altre) preso due decisioni che sono tanto politicamente importanti quanto originali e innovative per l'opinione pubblica mondiale. All'inizio del mandato ha stupito tutti con una dichiarazione in sé ovvia e banale ma che nessuno aveva il coraggio di fare: l'offerta all'Iran di avviare una discussione aperta anche se difficile, lenta, problematica — l'esatto contrario di quanto Bush aveva fatto per otto testardi anni. E ora, ha sdoganato i torturatori della Cia (quasi tutti, fuori dagli Usa, ne avevamo colto l'esistenza) cancellando sì le loro colpe, ma anche aprendo i dossier che ne contenevano i misfatti e, più che altro, i misfatti: il Vice-Presidente Cheney, il Segretario di Stato Rice, il ministro della Giustizia Ashcroft: non ignoti e oscuri funzionari ma alcuni dei massimi rappresentanti del più importante Stato del mondo.

Parlare con l'Iran non è altro che ciò che un corretto approccio diplomatico suggerirebbe a chiunque; il difficile non era farlo ma deciderlo. L'Iran (elezioni di giugno prossimo permettendo) è oggi la chiave simbolica per qualsiasi sviluppo nella crisi mediorientale, che aspetta come ossigeno uno sblocco dopo Gaza e dopo l'insediamento del nuovo governo in Israele. Ha principalmente rilevanza interna — ma rassicura tutti noi — l'altra iniziativa, quella legata al ricorso alla tortura nel clima isterico e arroventato del post-11 settembre. Non soltanto torturare non serve a nulla, ma distrugge, di solito, anche il torturatore.

Porvi fine senza tante sceneggiate, processi, ricorsi e amnistie, ma mettendo un punto fermo, questo sì è un modo per fare politica e non farcela odiare. Cento di questi giorni, mister Obama! ♦

IL DIVORZIO TRA CIARPAME E NOTIZIA

L'INFORMAZIONE DIMEZZATA

Enzo Costa

GIORNALISTA



«La signora Veronica Lario ha confermato stamane all'agenzia di stampa Ansa la sua intenzione di divorziare dal marito Silvio Berlusconi. È stato già avviato il contatto con l'avvocato per le pratiche di separazione. La notizia era stata diffusa dai quotidiani la Repubblica e la Stampa. Il Premier in mattinata ha lasciato Roma per recarsi a Milano. Nei giorni scorsi avevano suscitato polemiche le dichiarazioni di Veronica Lario, che aveva definito "ciarpame" le voci sulle candidature di veline alle elezioni europee. Il Premier aveva replicato: "Anche la signora ha creduto alla disinformazione di certi giornali della sinistra"».

Così Susanna Petruni ha dato la notizia della rottura tra Silvio e Veronica nel Tg1 delle 13,30 di domenica. Con un'asetticità diabolica, ovvero dotata di dettagli in cui, si sa, si nasconde il diavolo. Su tutti, quanto attribuito alla "signora": aver «definito "ciarpame" le voci sulle candidature di veline alle elezioni europee». Ecco, il dettaglio: "ciarpame", non - come in realtà affermato da Veronica - le tentate candidature di veline, bensì le voci su quelle candidature. A suggerire che la spazzatura non è nell'idea del Capo di esportare allegre fanciulle a Bruxelles, ma nell'informazione (falsaria?) che quell'idea ha divulgato. Furbo espediente lessicale supportato dalla chiusura, che ripete a pappagallos la versione del Capo sui giornali della sinistra, e dall'unica "colpa" attribuita: quella di aver suscitato polemiche.

Colpa di Veronica e delle sue (avventate?) dichiarazioni: sottinteso, ah, se fosse stata zitta! Ascoltando una notizia fornita in questo modo, cos'ha capito un teleutente non informato dai giornali (condizione piuttosto diffusa)? Poche cose, e sbagliate: ha intuito che la colpa è di Veronica e dei giornali di sinistra; nulla gli è stato detto delle tante veline e letteronze effettivamente destinate alla candidatura e rimosse solo a bufera coniugale scoppiata; nulla della spogliata fanciulla napoletana omaggiata di visita e gioielli dal Premier; nulla circa l'abitudine di quest'ultima di chiamarlo "papi"; nulla del padre di un'altra aspirante candidata arrivato a darsi fuoco per la promessa elettorale non esaudita dal Premier azzurro. Gli è stato detto, confusamente e implicitamente, che la "signora" aveva: biasimato voci assurde diffuse dai media; creato polemiche; chiesto il divorzio perché, come aveva spiegato il Premier, fuorviata dalla stampa di sinistra. Perlomeno, gli odiosi attacchi di *Libero* a Veronica Lario erano a viso aperto.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

CINEMA & MEMORIA



L'accusa Due degli avvocati al processo di Marzabotto



La memoria Uno dei testimoni al processo di Marzabotto

→ **Il documentario** Racconta il processo di La Spezia in cui sono stati condannati dieci SS

→ **Scelte** La tv pubblica non lo ha ancora trasmesso. «Il sangue dei vinti» lo trasmetterà

La giustizia negata di Marzabotto che non trova spazio sulla Rai

La Cineteca di Bologna porta in libreria «Lo stato di eccezione», il documentario di Germano Maccioni sul processo per la strage di Marzabotto, avvenuto 62 anni dopo l'eccidio. Perché la Rai non lo programma?

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Sconvolgente. Non per dire. Ma è davvero sconvolgente questo prezioso documento filmato da Germano Maccioni, coraggioso filmmaker bolognese, durante il processo per la strage di Marzabotto

che si è tenuto a La Spezia nel 2006. E cioè 62 anni dopo l'accaduto: l'eccidio di Monte Sole, nell'Appennino bolognese, considerato uno dei massacri più grandi perpetrati dai nazifascisti nell'Europa Occidentale. Qui, tra il 29 settembre e il 5 ottobre '44, un intero reparto delle SS, al comando del maggiore Walter Reder, trucidò oltre 800 civili, donne, vecchi e tantissimi bambini, 250 sotto gli 8 anni. Ed ora i ricordi strazianti dei sopravvissuti, i bambini di allora salvati magari dai corpi dei genitori falciati dalle mitragliatrici delle Ss, ritornano come una bomba nelle immagini di *Lo stato di eccezione* (in dvd + libro per la collana «Documen-

ti del presente» della Cineteca di Bologna, 14.90 euro). Una bomba contro le nostre coscienze assopite dai teatrini della politica. Dalle polemiche sul 25 aprile «oscurato» da Berlu-

I testimoni

Sono i bambini di allora che si sono salvati dietro i cadaveri

sconi sulla piazza del terremoto. Da quanti vorrebbero mettere alla pari i repubblicani e i partigiani. Dai facili revisionismi alla Pansa a cui la Rai è riuscita a dare seguito con una fic-

tion (*Il sangue dei vinti*) che porterà pure nei cinema. Mentre non è riuscita a trovare un «interlocutore» per dar spazio in palinsesto a questo documentario che andrebbe fatto vedere in prima serata, nelle scuole, nelle università. Come del resto è accaduto negli Stati Uniti dove Germano Maccioni è stato invitato col suo film in occasione del «Giorno della memoria».

IL PAESE DELLA VERGOGNA

Ma questa è l'Italia, purtroppo. Lo «stato d'eccezione» in cui si è taciuto per oltre sessant'anni sulle stragi nazifasciste del '43-'45: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, San Teren-

Gli «extra»**E il boia sul letto di morte disse: «Non mi pento»**

Documenti Oltre al documentario «Lo stato di eccezione», il pezzo forte di questo cofanetto, pubblicato dalla Cineteca di Bologna, sono gli «extra». Tra questi l'intervista al giornalista della tv tedesca Udo Gumpel, «cacciatore» di boia nazisti. Gumpel racconta delle sue lunghe indagini sulla strage di Marzabotto, durante le quali è riuscito a rintracciare numerosi criminali responsabili dell'eccidio del '44, grazie alle informazioni ritrovate all'«Inps tedesco», dove figura, ovviamente, per ogni militare il periodo di servizio e il «luogo». Il giornalista spiega anche di aver fornito tutto il materiale al tribunale di La Spezia, ancor prima che i giudici avessero aperto i fascicoli. Tra i criminali «ritrovati» anche Albert Meyer responsabile dell'eccidio nella chiesa di Cerpiano che, sul letto di morte, spiega di non aver nessuno rimpianto per quei civili che erano comunque nemici. **GA. G.**

Il dolore La disperazione di chi racconta cosa vide nel settembre del '44

zo, Vinca, Civitella. 695 eccidi di civili, relativi ad altrettanti fascicoli giudiziari, che sono stati insabbiati in quell'«armadio della vergogna» della Procura Militare di Roma, grazie ad un provvedimento di «archiviazione provvisoria», del tutto illegittimo, poiché non previsto dall'ordinamento giuridico italiano. Ma che al-

ste, raccontando «della volontà dei giudici di Roma di insabbiare quei fascicoli, mentre si dava corso a piccoli processi per dare l'idea che la giustizia andasse avanti». Del '51, infatti, è la condanna all'ergastolo di Walter Reder come unico responsabile per Marzabotto, poi liberato nell'85.

Guglielmi: senza parole davanti a quel massacro impunito per cinismo

E SPUNTA ANDREOTTI

C'è anche un'intervista ad Andreotti, in cui racconta, da sottosegretario del governo De Gasperi, «la necessità, allora, di mettersi al riparo dall'Urss», negando però di aver conosciuto la «volontà parlamentare» di insabbiare quei processi. Mentre documenti del Ministero degli esteri confermano la necessità di evitare richieste di estradizione per i criminali nazisti. Questa è l'eccezione italiana. E l'indignazione che si prova davanti a quel processo così tardivo che ha portato, nel 2007, alla condanna all'ergastolo di 10 SS. Indignazione per una storia costantemente insabbiata, come testimonia sempre negli extra - il regista Rai Luigi Di Gianni che nel '60 cercò di raccontare, a sua volta, in un reportage che i dirigenti di viale Mazzini bocciarono. Mandare in onda *Lo stato di eccezione* potrebbe riparare, almeno in parte, al torto fatto alla verità. ♦

ANGELO GUGLIELMI

BOLOGNA

Ho appena visto la registrazione del processo contro i soldati delle Ss autori della strage di Marzabotto nel settembre '44. Sono rimasto senza parole. E non tanto per le testimonianze dei bambini sopravvissuti che ricordano le madri e i padri uccisi, i fratelli e le sorelle più piccole sventrate, neonati divenuti bersagli di un sadico gioco di morte, braccia e gambe sparse qui e lì ancora sanguinanti, cervelli scoperti e ogni altra più orrida immagine. Non sono queste testimonianze, ancor che strazianti e tali da superare la soglia del dolore sopportabile, a colpirmi e lasciarmi senza parole; a violentemente indignarmi è la vita di un Paese, il nostro Paese, che ha ritardato sessant'anni prima di processare i colpevoli di quella strage mostrando, oltre che nessun rispetto per le

vittime, la complicità con forme di incredibile cinismo e indifferenza. Per oltre trent'anni le testimonianze raccolte all'indomani della fine della guerra dagli americani, che indicavano nome per nome gli autori della strage, sono state tenute nascoste in un armadio di un palaz-

Ingiustizie

La verità è necessaria per la crescita del senso civile del popolo

zo romano e sottratte alla conoscenza degli italiani, rinunciando alla doverosa consapevolezza che conoscere è essenziale per la crescita del senso civile di un popolo e la rettitudine dei suoi comportamenti.

*Dall'introduzione al libro
«Lo stato di eccezione»*

MACABRA CONTABILITÀ

Ciascuna SS prendeva nota di quante persone in ciascuna località venivano personalmente massaccrate e venivano nominate «Banditen». Tra le vittime 250 bimbi sotto gli 8 anni.

lora, in barba ad ogni principio di giustizia, rispondeva ad una più «alta» ragion di stato. Gli equilibri imposti dalla «guerra fredda» in cui l'Italia non poteva far riaccendere gli animi contro i tedeschi - la Brd era con «noi» - , mentre il Vaticano favoriva la fuga dei boia nazisti verso l'America Latina e la Cia li «arruolava» per la lotta al comunismo. Meglio il silenzio, dunque. Come testimonia, negli straordinari extra del dvd, Mimmo Franzinelli, autore de *Le stragi nasco-*

Intervista a Joe Cottonwood

«Le radici degli Usa? Andatele a cercare nelle famose patate»

On the road Le nostre esistenze sono sepolte dove i giornali non le troveranno mai. I miei personaggi? Willy Crusoe dice: «Se non fuggi non sopravvivi», una massima appresa per il Vietnam

Foto Reuters



On the road again Sulla strada si svolge il romanzo di Cottonwood «Le famose patate»

ROCK REYNOLDS

ROMA

Il nome di Joe Cottonwood è indissolubilmente legato a uno dei pochi romanzi che ha scritto nella sua vita di scrittore «non professionista», quel *Le Famose Patate* (Mattioli 1885, pagg 297, euro 18) che, pubblicato per la prima volta nel 1978, torna ad apparire nelle librerie italiane. La letteratura di strada americana, insieme al cinema e alla musica, ha fatto innamorare diverse generazioni di europei, spingendoli a varcare l'Atlantico per verificare una corrispondenza tra suggestioni di una libertà declinata, da un lato, da spazi aperti e scorribande notturne sulle strade e da una realtà non sempre altrettanto lusinghiera, dall'altro. Ma quale miglior ambientazione di un paese con contraddizioni così stridenti come quelle degli Stati Uniti? Non è un caso che una lunga sequela di capolavori a stelle e strisce abbia preso le mosse da quelle strade.

Le Famose Patate è un piccolo gioiello che si pone comodamente all'interno di quel solco, con un po' di pepe psichedelico in più. Provatelo a immaginarvi se a scrivere Sul-

Il ritorno

Il suo romanzo scritto nel '78 torna da domani nelle librerie. L'autore sarà presto al Festival Blues di Piacenza

la strada non fosse stato Kerouac bensì Richard Brautigan. Già quello de *La Pesca alla trota in America*. Qui di pesci non se ne incontrano tanti, ma, in compenso, ci sono le patate, verdure anonime e così essenziali. «Le loro esistenze sono sepolte lì dove i giornali non le troveranno mai, le loro radici sono le radici di questo paese, i loro sogni sono i sogni di tutti noi, i loro fallimenti sono i nostri». Protagonista assoluto del romanzo è Willy Crusoe - il nome, tutto un programma, scelto per indicare un giovane alla deriva che, attraverso peregrinazioni e sbandate, ha la possibilità di trovare l'anima delle cose semplici, le patate che crescono lontano dagli occhi del mondo - un borghese alla ricerca di se stesso in un'America che ha digerito malamente il ricco ma effimero banchetto degli anni Sessanta.

È la storia personale di un uomo, ma è anche il ritratto collettivo di una generazione che molto

ha investito sui propri sogni. Ci sono episodi che strappano un sorriso, ma domina un'atmosfera di mesto disincanto. Joe Cottonwood sarà presto in Italia per partecipare al Festival Blues di Piacenza e ne abbiamo approfittato per fargli qualche domanda.

Quante verità e quante panzane ci sono in questo libro?

«Il libro è fondamentalmente autobiografico, solo che, a differenza di Willy, io sono riuscito a scappare la leva e in Vietnam non ci sono andato. Molti episodi di vita sulla strada sono l'esatto specchio di quel che mi è successo. Non mi sento però di consigliare a un giovane d'oggi di fare altrettanto. Al tempo eravamo incoscienti. Oggi, non sarebbe prudente aggirarsi per i sobborghi di St. Louis e Los Angeles».

Quali scrittori on the road l'hanno influenzato maggiormente?

«Jack Kerouac e Walt Whitman, ma ancor più un bel romanzo di John Steinbeck, *Viaggio con Charley*, e un libro misconosciuto scritto da un certo George R. Stewart a proposito della statale US40. Detesto chi scrive libri di viaggio senza appassionarsi ai luoghi che visita».

Come si sente un reduce della generazione dei figli dei fiori di fronte al riflusso poco pacifista dell'era Bush?

«Attenti alle generalizzazioni: i mezzi di comunicazione americani sono in larga parte controllati dalla destra e hanno reso Bush molto più popolare di quanto fosse. Un tempo, detestavo essere chiamato hippie e oggi, invece, è un onore. Abito in un paesino, La Honda, a poca distanza da San Francisco, in cui parecchie personalità creative hanno scelto di vivere. Neil Young, che ho incontrato una sola volta, vive poco lontano da me. Ogni mese tengo dei reading in un bar, in un'atmosfera molto rilassata. Terry Adams, un poeta che abita nella vecchia casa di Ken Kesey, ne è stato il promotore insieme a me. Insomma, sono circondato da sognatori e gente stravagante, ma da noi Bush non è mai stato molto simpatico e l'80% della cittadinanza ha votato per Obama e per i matrimoni gay. Quelli come me che sono stati in Vietnam o che l'hanno sfangato non hanno certo apprezzato la direzione che il paese ha preso con

Hippie? Ora è un vanto

«Un tempo detestavo mi chiamassero così, ora sto in un paesino poco lontano da San Francisco, anche Neil Young vive qui vicino»

Il mestiere di scrivere

«Molti scrittori si guadagnano da vivere insegnando, lungi da me l'idea di togliere loro una fonte di sostentamento»

Bush».

Come mai, invece di fare lavoretti disparati, non si è dato all'insegnamento?

«Molti scrittori si guadagnano da vivere insegnando. Lungi da me, dunque, l'idea di togliere loro una fonte di sostentamento. Ma la qualità dei corsi di scrittura è davvero altalenante. E, comunque, nessuno ti può insegnare il talento, semmai puoi imparare la tecnica. Ero uno studente scarso e avrei finito per essere un pessimo insegnante. Credo che la miglior scuola di scrittura sia la fase in cui uno non scrive e, al contrario, vive nel mondo reale, lontano da quello accademico».

Willy incarna il disincanto di una generazione in fuga. È davvero così?

«Willy dice, "Se non fuggi, non sopravvivi". È una massima da caserma, appresa durante l'addestramento per il Vietnam. Scommettevi sulle corse degli scarafaggi e quello che perdeva lo schiacciavi col tacco dell'anfibio. È quella la *forma mentis* di Willy: corri per vivere e più corri, più ti senti vivo. Questo libro l'ho scritto 35 anni fa e l'ho riletto recentemente. Il finale è stato una sorpresa anche per me. Oggi, forse, lo scriverei diversamente». ♦

L'autore

Da St. Louis all'Idaho: su e giù per gli States

Traiettorie Joe Cottonwood ha studiato alla Washington University di St. Louis e vive in una piccola cittadina sulle Santa Cruz Mountains, dove scrive romanzi, poesie e libri per bambini. Il protagonista di «Famous Potatoes» è Willy Middlebrook, alias Willy Crusoe: reduce del Vietnam, si ritrova coinvolto in un regolamento di conti e ingiustamente braccato dalla polizia: inizia così la sua corsa sfrenata sulle strade della grande America, dalle verdi montagne del West Virginia agli squallori di Philadelphia alla violenza di St. Louis, fino alle cime rocciose dell'Idaho. Incontrerà gente assurda e vera, persone che si nascondono come patate negli anfratti di una terra immensa.

Barelle, bisturi e Body Art: quel sacerdote di Nitsch con vista sul Vesuvio

A Napoli il museo che la Fondazione Morra ha dedicato all'artista austriaco. Dagli anni 60 alle neoavanguardie fino alla poesia visiva: dipinti, installazioni e video come un laboratorio alchimistico in un po' inquietante.

FLAVIA MATITTI

ROMA

Nel cuore di Napoli nasce - grazie alla Fondazione Morra - un museo dedicato all'artista austriaco Hermann Nitsch (Vienna 1938), ideatore del «Teatro delle Orge e dei Misteri» e massimo esponente dell'Azionismo viennese, il movimento che intorno agli anni Sessanta ha rappresentato l'ala più radicale della Body Art europea. Il museo sorge nei pressi della centralissima piazza Dante, allestito negli spazi ristrutturati di una ex-centrale elettrica. Lo si raggiunge a piedi inerpandosi su per la Salita Pontecorvo. Dopo aver percorso scalinate sgarrupate e vicoli bui l'impressione è di aver scoperto un angolo di paradiso. Il museo, infatti, si trova in un condominio che ricorda le villette della Costiera Amalfitana, con gli alberi di limone e di arancio in giardino. Ma la sorpresa più grande è rappresentata dalla magnifica vista sul golfo e sul Vesuvio che si gode dalla terrazza del museo. La nascita di questa nuova istituzione viene a coronare un sodalizio che da oltre trent'anni lega Nitsch a Giuseppe Morra, il noto gallerista napoletano che in Italia ha svolto una pionieristica attività di promozione delle neoavanguardie internazionali facendo conoscere gli esponenti della Body Art, dell'Azionismo viennese, di Fluxus, del Lettrismo e della Poesia Visiva. Lo Studio Morra, aperto nel 1973 nel quartiere Chiaia, ha presentato artisti come Günther Brus, Urs Lüthi, Gina Pane, Charlotte Moorman, Marina Abramovic. Ma è soprattutto dall'opera di Nitsch che Morra è rimasto conquistato, facendosi produttore ed editore dei suoi lavori sin dal 1974.

LE PERFORMANCE

Il Museo Archivio Laboratorio per le Arti Contemporanee Hermann Nitsch - aperto in occasione del settantesimo compleanno dell'artista - espone un nucleo significativo di opere, tutte di proprietà della Fondazione Morra, che illustrano l'intera attività creativa del maestro. Ogni due anni è previsto un avvicenda-

mento dei lavori esposti. L'allestimento, organizzato su tre piani, è stato curato dallo stesso Nitsch, che nell'edificio ha a disposizione un appartamento dove alloggia durante i frequenti soggiorni a Napoli. Le sue performance, ispirate fin dagli anni Sessanta ai riti dionisiaci e alla religione cristiana, realizzano l'idea dell'opera d'arte totale in cui il sacro è l'elemento che unisce pittura, musica e teatro. Secondo Nitsch, infatti, l'esercizio artistico va equiparato all'attività di un sacerdote, perciò il museo presenta, oltre a dipinti, installazioni, disegni e partiture, soprattutto ciò che resta delle sue azioni, ossia paramenti liturgici, arredi e oggetti sacri, strumenti chirurgici, barelle, ceri e incenso, fotografie e video. Tutto ciò fa sì che il museo appaia al visitatore come un luogo singolare e inquietante, in cui convivono con un effetto un po' straniante, ma non privo di fascino, diverse anime: il laboratorio di chimica e l'antro dell'alchimista, la stanza delle torture e la sala operatoria, la chiesa e il mitreo.

Il museo comunque intende proporsi come spazio multifunzionale, destinato a sperimentare forme d'arte plurime, non solo dunque luogo espositivo, ma centro di documentazione, ricerca e formazione.

info: www.museonitsch.org

IL LIBRO

«Roma, Parigi New York»: omaggio a Mimmo Rotella

MILANO «Rotella: Roma, Parigi, New York» è il nuovo volume curato dal critico Alberto Fizz ed edito da Skira che sarà presentato oggi a Milano alle 18 alla Galleria Tega di via Senato 24. Interverranno il regista Mimmo Calopresti, Piero Mascitti - direttore della Fondazione Mimmo Rotella - e il gallerista Giulio Tega.

In occasione della presentazione del volume sarà inaugurata anche una mostra con opere dello stesso Rotella, ma anche di Arman, Alberto Burri, Christo and Jeanne-Claude, Piero Dorazio, Lucio Fontana, Gastone Novelli, Achille Perilli, Antoni Tàpies, Cy Twombly. L'esposizione rimarrà aperta dal 6 maggio fino al 20 giugno. (informazioni su www.galleriatega.it; www.skira.net)

CASI MEDIATICI

→ **Opinioni** Il sindaco di Roma: «È anche colpa della fiction se ci sono gli accoltellamenti»→ **Il fenomeno** Il videogioco sul sito di Sky, l'operazione di marketing, i ragazzini-fan

Quel «Romanzo criminale» che turba i sonni di Alemanno



Eroi della Magliana I protagonisti della serie «Romanzo criminale»

Realtà o fiction? Alemanno non ha risolto il dubbio, dando la colpa degli accoltellamenti di Roma anche alla serie «Romanzo criminale». Viaggio alle radici di un fenomeno tv che ha fatto presa sui giovani.

MIMMO TORRISIROMA
mimmotorrisi@hotmail.com

Se a Roma girano troppi coltelli, se la città sempre più spesso sembra essersi trasformata nel set di un film o di una fiction noir, la colpa – ovviamente – è della «cattiva maestra» televisione. «Ci sono alcuni programmi televisivi, come *Romanzo criminale* che possono contribuire a invelenire il clima in alcuni con-

testi sociali già difficili»: così la pensa il sindaco della capitale, Gianni Alemanno, che sulla promessa di rendere la città più sicura aveva vinto le elezioni e ora dopo un anno si trova a fare i conti, come e più di prima, con risse, accoltellamenti, aggressioni ad immigrati e – naturalmente – stupri. Alemanno attacca per non difendersi e colpisce un bersaglio facile, ma probabilmente sbaglia la mira. Sovrapporre realtà e finzione, fingendo che sia la prima a copiare la seconda e non viceversa. Invece, è sempre vero il contrario anche nel caso di *Romanzo Criminale*: «Di tutti i racconti che sono stati fatti della banda della Magliana, la serie tv è quello più fedele ai fatti storici», dichiarava Stefano Sollima, regista delle serie tv incrimi-

nata prima che la polemica, che in termini generali non nasce ieri, fosse rilanciata da Alemanno. «Ormai quei personaggi sono eroi, sono entrati nella leggenda popolare, nei racconti di chi li ha conosciuti o dice di averlo fatto – spiega Sollima – durante i sopralluoghi ne ho incontrati mol-

Lo slogan
«Questa volta
il crimine
paga davvero»

tissimi. Vengono visti come giovani e ribelli e per questo affascinano, poi in alcune zone di periferia o quartieri popolari sono eroi positivi». Chi ha

frequentato periferie di altre città sa che è così ovunque, anche dove nessuno ha raccontato in tv le gesta degli eroi del quartiere. «Non credo che chi fa fiction debba avere responsabilità pedagogiche – continua il regista – Noi raccontiamo, la fiction è finzione: lo sanno tutti, anche i ragazzi di 16 anni, che se guardano Batman non si lanciano dai palazzi per salvare l'umanità. Sono capaci di distinguere». Probabilmente sono capaci di distinguere anche i ragazzi del Villaggio Prenestino, quartiere periferico di Roma dove giovedì scorso, in una scuola media, c'è stata l'ennesima aggressione tra giovani. Sempre che l'abbiano visto in tv *Romanzo Criminale*, considerato che l'enorme successo delle serie rimane confina-

5 domande a

Giancarlo De Cataldo

«I ragazzi vivono nella precarietà. Ci vorrebbe meno paura e più cultura»

Altro che *Romanzo criminale*. Ciò che accade nelle periferie romane con i cattivi maestri della tv c'entra poco secondo l'autore che ha ispirato la serie attaccata da Alemanno. «I giovani sentono la violenza di questo mondo, la precarietà delle loro esistenze: non credono che studiando arriveranno da qualche parte, sentono il destino segnato e, come nei ghetti anni '70, se la giocano: *get rich or die now*, diventa ricco o muori», spiega Giancarlo De Cataldo. **Quindi lei non si sente in colpa?** «Dovrebbero sentirsi molto più in colpa i fratelli Grimm o quel tale che ha raccontato il primo fratricidio: Caino e Abele non è una storia tenerissima. Ma raccontare la violenza non significa eccitarla, se mai educa a difendersene. Si chiama catarsi: addentrarsi nel lato oscuro per arrivare a una liberazione. È se la si nasconde che la violenza esplode».

Chi è che la nasconde?

«Adesso nessuno, anche Alemanno è giustamente preoccupato».

E lei? Cosa la preoccupa di più?

«La cocaina: ne circola tanta, troppa. I coltelli, i ragazzi non hanno nemmeno bisogno di procurarsi dal Libanese. La sensazione è che Roma sia tornata a un tempo di contrapposizioni esasperate: una volta c'era la violenza politica, adesso una divisione per bande che è sottocultura del branco. *Il contagio* di Walter Siti descrive bene questa coattizzazione della città, un mix di vittimismo e aggressività che dilaga. E che individua un deficit culturale da parte nostra, delle nostre scuole».

Alemanno c'entra qualcosa?

«Non so. Ma qualche cosa in ciò che era stato tessuto per creare una città solidale è saltato. Molto ha lavorato il cosiddetto "ministro della paura": insistere ossessivamente sulla sicurezza ci ha resi tutti più insicuri».

Rimedi al contagio?

«Non sta a me. Direi: massicci investimenti in cultura».

MARIAGRAZIA GERINA

to al pubblico di nicchia di Sky, tendenzialmente colto e benestante.

GIOCHI DI RUOLO

Quel che vero è che la serie tv, pensata per un pubblico adulto ha finito per sfondare anche con i giovani e giovanissimi. Lo dimostrano le ricerche di mercato ma anche, indirettamente, il successo del gioco on line ispirato alla fiction. È un tipico gioco di ruolo, puoi essere Il Libanese oppure Il Freddo, ma anche Dandy o Er Nero, tutti protagonisti della serie tv. Lo schema è quello tipico dei giochi di ruolo con il protagonista che si trova in una situazione definita (in questo caso i quartieri di Roma) e ha di fronte una serie di opzioni che ne determineranno il successo o il fallimento. Qui, come per ogni bravo imprenditore nonché per i moderni criminali, tutto passa dall'acquisto a prezzi bassi della merce (armi e droga) e la successiva rivendita a cifre molto maggiori. Per riuscire nell'obiettivo si può fare affidamento su sofisticati diagrammi con i trend del mercato o sulle più classiche soffiare da pagare all'informatore di turno. Intorno, tutto il resto: polizia, strozzini,

Il regista

«Chi guarda Batman mica si lancia dal tetto per salvare l'umanità»

macchine di lusso e possibili espansioni su Roma e Milano. I numeri dei "videogiocatori" sono notevoli, la maggior parte giovani, nell'italica accezione di under 40, alcuni giovanissimi: questa è l'età dei frequentatori della rete e soprattutto dei fan di Libano e soci in ogni loro manifestazione.

Su Facebook, dove, da quando la prima serie è terminata si contano legioni di orfani in astinenza dalle vicende dei Ragazzi della Magliana, si raggiunge l'apice: qui c'è chi minaccia di vendicare il Libanese, chi lo incontra al centro commerciale (ovviamente, sotto le spoglie di Francesco Montanari, che lo impersona) e chi ricostruisce la storia di Renatino misteriosamente sepolto nella Basilica di Sant'Apollinare, come di solito non accade ai criminali. «Questa volta il crimine paga davvero», recita lo slogan del videogioco. Su quanto sia pedagogicamente scorretto o, invece, solo l'ennesimo ribaltamento di piani tra realtà, finzione e marketing, il dibattito è aperto. ♦

«Noi, la banda-Proietti rimettiamo in scena Pippi Calzelunghe»

I 50 anni della protagonista del film visti da Sagitta Alter: «Io e Gigi la riportiamo a teatro in un'impresa familiare: il coraggio di quella ragazzina è diventato il metodo-Svezia»

Il personaggio

PAOLA NATALICCHIO

ROMA
pnatalicchio@unita.it

Quando uno legge la favola di Pippi Calzelunghe se la immagina proprio così. Con la faccia, il sorriso, la gioia pura di Inger Nilsson. Buon compleanno, allora. La sua Pippi è perfetta». Sagitta Alter vive a Roma da trentacinque anni, ma non ha ancora perso il suo accento svedese. A sedici anni faceva la guida turistica. «Poi ho incontrato il mio eterno fidanzato, Gigi Proietti. E sono rimasta da queste parti», scherza. Insieme alle loro due figlie, neanche trentenni, Carlotta e Susanna, Sagitta si è lanciata qualche mese fa in quella che definisce «un'impresa familiare»: la traduzione italiana di uno spettacolo teatrale su Pippi Calzelunghe. Ha debuttato a febbraio al Teatro Argentina di Roma, verrà replicato a novembre. «L'idea è nata 5 anni fa ed è di Gigi. «Dobbiamo fare qualcosa su Pippi», ripeteva. Allora ho sentito che in Svezia, in quel periodo, c'era uno spettacolo teatrale molto bello sulla sua storia. Sono andata a vederlo, Gigi ha comprato i diritti. Speravamo di metterlo in scena al Teatro Brancaccio. Poi Gigi ha perso la direzione artistica, ma non voleva assolutamente rinunciare a raccontare questa storia. Così io e Carlotta abbiamo tradotto il testo, Susanna ha pensato ai vestiti e Gigi ha supervisionato tutto».

Perché Pippi a teatro? «Perché ce n'è bisogno. È una bambina positiva. Va contro le istituzioni, ma senza perdere la bontà. Senza per questo diventare cattiva. E poi sa essere felice». Anche senza una mamma e con un padre in giro per i mari del nord? «Certo, perché non si dà per vinta. E poi ha il suo cavallo e la sua scimmia». Anche senza qualcuno che l'aiuta a vestirsi e a riordinare casa? «Certo, perché non ha paura della fatica. E riesce a trasformare sempre le



Inger Nilsson L'attrice svedese che è stata Pippi Calzelunghe ha compiuto 50 anni

cose negative in qualcosa di diverso. Per lavare i pavimenti, ad esempio, si mette gli spazzoloni ai piedi. E finisce per divertirsi». C'è chi dice che Pippi non sia solo una storia da ragazzi. E che nella lettura di questa favola anarchica, che Astrid Lindgren - la scrittrice svedese morta a 95 anni nel 2002 - inventò nel 1945 per sollevare la sua piccola figlia Katrin da una brutta polmonite ci sia la ricetta politica di un paese, la Svezia. Dove le donne, in Parlamento, sono la metà. Dove lavorano e fanno figli. Insieme, senza dover scegliere. Ma è davvero così? Essere cresciuti leggendo Pippi piuttosto che Pinocchio fa la differenza? Sagitta crede di sì. «È una questione di responsabilità. E parte sempre dall'educazione dei bambini. Siamo abituati a riempirli di divieti, regole. Pippi ci insegna che dovremmo concentrarci di più sulla gestione della loro libertà». I tempi, però, dagli anni '40 ad oggi sono cambiati. «La paura prende sempre il sopravvento. E i bambini sono bombardati da messaggi di paura, che arrivano dalla tv, oltre che dalla famiglia». Tornare a leggere Pippi, insomma, è una risposta. Un esorcismo. Un incoraggiamento. Un inno alla fiducia. È questo il momento di ripeterselo: sollevare animali, saltare sugli ostacoli, trovare cose. Si deve. Si può. ♦



SILVIO E L'ETICA ELASTICA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Gran parte delle cose che si sentono in tv in questi giorni a proposito della rottura in casa Berlusconi sono solo chiacchiere. Ma, non so se ci avete fatto caso, quelli che dicono «sono cose private, di cui non bisognerebbe neppure parlare», poi finiscono per difendere lui e offendere lei. Anzi, tra i giornalisti, si potrebbe capire a che gruppo editoriale appartengono solo a giudicare dalla loro reticenza su Veronica. E poi c'è l'ammiccante Amicone, sorridente rispetto alle scappatelle del capo, verso

le quali ieri a *Omnibus* ha addirittura esclamato ammirato: «Chapeau!». Proprio lui, così integralista della famiglia e così severo verso le pretese dei conviventi (per non parlare dei gay!) di amarsi e rispettarsi senza sposarsi. Si vede che l'etica dei ultras cattolici è estensibile come l'elastico delle mutande e soprattutto in base ai redditi e al potere. Invece, a noi che siamo per l'uguaglianza, non resta che incitare Veronica e insieme a lei tutto il popolo italiano, a divorziare da Silvio. ♦

In pillole

CANNES/DIVE ITALIANE

Venticinque attrici italiane, da Claudia Cardinale a Virna Lisi, da Valeria Solarino a Giovanna Mezzogiorno, saliranno alla 62/a edizione del Festival di Cannes (13-24 maggio) la scalinata del Palais la sera del 20 maggio per un omaggio al cinema italiano del passato con la proiezione del capolavoro restaurato di Michelangelo Antonioni *L'avventura*, rievocato anche nella locandina ufficiale del Festival.

CANNES2/SORRENTINO IN GIURIA

Sarà il regista de «Il divo» a presiedere la sezione «Un Certain Regard». Ad affiancarlo Julie Gayet (attrice, Francia), Piers Handling (direttore del Festival di Toronto), Uma Da Cunha (organizzatrice di festival, India), e Marit Kapla (Festival di Göteborg, giornalista).

REGISTA «MOANA» CONTRO SKY

«Il fatto che Sky abbia deciso di sostituirmi alla regia della fiction su Moana Pozzi senza spiegazioni e dopo meno di due settimane di riprese è un gesto senza precedenti che calpesta il diritto d'autore». È lo sfogo di Cristiano Bortone, autore e regista fino a pochi giorni fa della fiction sulla pornstar prodotta da Sky Cinema, sostituito dopo una settimana di riprese con Alfredo Peyretti.



Messico: il muro della vergogna

È il muro della vergogna al confine col Messico: lungo 1200 chilometri. I migranti lo provano a passare illegalmente, e molti di loro non ce la fanno: quasi 5000 morti dal 1994 a oggi. Ne parla una mostra itinerante, oggi a Torino (ore 21.30 Café Liber), domani a Milano (Esterni, via Paladini 8, 20.30).

NANEROTTOLI Corviale

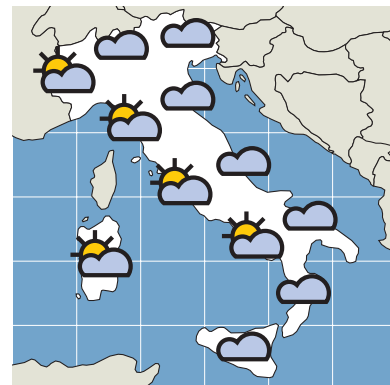
Toni Jop

Roma, Corviale, un palazzo che non vuol finire per circa un chilometro. Molto famoso, così estenuato, così urbanisticamente e socialmente fallito. Attorno, niente,

cemento, scenario d'angoli inquieti e pozze d'acqua dure a svanire. Ma lì la gente ci vive. C'è una struttura, a un passo, «nuova» e mai usata, molto ampia. Un gruppo d'artisti romani nota e si chiede: possibile che nell'abbandono più nero nessuno pensi a questi spazi come a una risorsa? Occupano, con garbo. Fondano atelier di pittura, scultura e fotografia, più una stamperia d'arte, senza luce e senza acqua. Invitano i ragazzi dei muretti a spen-

dere un po' del loro tempo in quei luoghi in cui per miracolo antico è arrivato «il fare». Pensano: qualcosa di buono accadrà, se qualcuno ci aiuta, la politica che capisce le cose. Infatti: arrivano i vigili urbani, arrivano i funzionari della proprietà dei luoghi. Portano gli artisti in questura, hanno commesso un reato. Fine dei giochi. Ma arte e cultura non sono una bella mostra: qualcuno a sinistra ricorda il senso della vita? ♦

Il Tempo

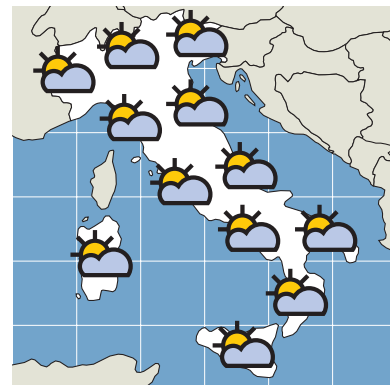


Oggi

NORD ■ nuvoloso su Emilia Romagna, Veneto e Friuli con locali precipitazioni. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso con locali precipitazioni che interesseranno le zone montuose.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni. Schiarite in serata.

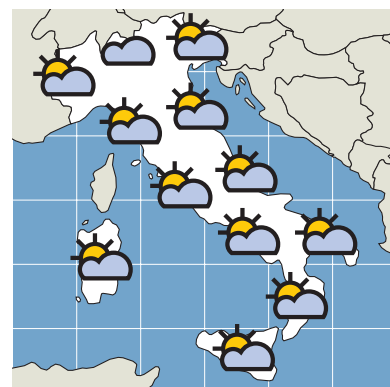


Domani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■ cielo poco nuvoloso, salvo rapido passaggio di nubi alte e sottili.

SUD ■ poco nuvoloso con sviluppo di nubi sui rilievi.



Dopodomani

NORD ■ cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con nubi in aumento in serata.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con tendenza ad ampie schiarite.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

SOLO DUE ORE

RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM
CON BRUCE WILLIS



BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS



CAST AWAY

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOM HANKS



L'ULTIMO BACIO

CANALE 5 - ORE: 23:30 - TELEFILM
CON STEFANO ACCORSI



Rai 1

06.00 Euronews. Attualità
06.05 Anima Good News. Rubrica
06.10 Incantesimo 10. Teleromanzo.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina. Attualità.
07.00 Tg 1
07.30 Tg 1 L.I.S.
07.35 Tg Parlamento. Rubrica.
08.00 Tg 1 / Tg 1 Flash
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
14.10 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
16.15 La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
18.50 L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 I sogni son desideri. Show. Conduce Caterina Balivo
23.15 TG 1
23.20 Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
00.55 Tg 1 - Notte
01.35 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

06.00 Scanzonatissima.
06.05 Tg 2 Si Viaggiare.
06.20 Agenzia ripara torti. Rubrica.
06.55 Quasi le sette.
08.00 L'albero azzurro. Puppazzi animati
09.45 Un mondo a colori - Files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it.
11.00 Insieme sul Due.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Costume e società.
13.50 Tg 2 Medicina 33.
14.00 Italian Academy 2. Real Tv.
15.00 Italia allo specchio.
16.15 Ricomincio da qui.
17.20 Presa diretta - Academy
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai Tg Sport. News
18.30 Tg 2
19.00 Piloti. Situation Comedy.
19.30 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del Lotto. Gioco
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Solo due ore. Film azione (USA, 2006). Con Bruce Willis, Mos Def, David Morse, Cylik Cozart. Regia di R. Donner
22.45 Tg 2
Tg 2 - Punto di vista. Rubrica
23.00 Martedì' Champions. Rubrica. Conduce Paola Ferrari

Rai 3

06.00 Rai News 24.
08.15 Cult Book. Rubrica.
08.25 La Storia siamo noi.
09.15 Verba volant. Rubrica
09.20 Speciale Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
10.00 Cominciamo bene. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Punto donna.
12.45 Le storie - Diario italiano. Attualità.
13.05 Terra nostra. Telenovela.
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg 3.
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TGR Neapolis.
15.10 TG3 Flash L.I.S.
15.15 Trebisonda.
17.00 Cose dell'altro Geo. Gioco.
17.50 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3
19.30 Tg Regione.
20.00 Blob. Attualità
20.10 Agrodolce. Teleromanzo.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera
21.05 Tg3

SERA

21.10 Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.
23.20 Parla con me. Talk show
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante
01.40 Prima della prima. Musicale.
02.10 Fuori orario. Rubrica. "Eveline".

Rete 4

07.10 Quincy. Telefilm.
08.10 Hunter. Telefilm.
09.00 Nash Bridges. Telefilm.
10.10 Febbre d'amore. Soap Opera.
10.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
11.30 Tg 4 - Telegiornale
11.40 Un detective in corsia. Telefilm.
12.25 Distretto di polizia. Telefilm.
13.30 Tg 4 - Telegiornale.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 Wolff un poliziotto a Berlino Telefilm.
16.00 Sentieri. Soap Opera
16.15 La magnifica preda. Film avventura (USA, 1954). Con Robert Mitchum, Marilyn Monroe, Rory Calhoun.
18.40 Tempesta d'amore. Soap Opera.
18.55 Tg 4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera.
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Cast away. Film drammatico (USA, 2000). Con Tom Hanks, Helen Hunt, Chris Noth. Regia di Robert Zemeckis.
24.00 Doppia identità. Film poliziesco (USA, 1989). Con Theresa Russell, Jeff Fahey, George Dzundza, Alan Rosenberg. Regia di Sondra Locke

Canale 5

06.00 Tg 5 Prima pagina. Rubrica
08.00 Tg 5 Mattina
08.40 Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino
10.00 Tg 5 - Ore 10
10.05 Mattino Cinque. Attualità.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.00 Tg 5
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 CentoVetrine. Teleromanzo.
14.45 Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
16.15 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
18.00 Tg5 minuti
18.05 Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
18.50 Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
20.00 Tg 5
20.31 Striscia la notizia - La voce della sup-pienza. Tg Satirico. Conduce Ficarra e Picone

SERA

21.10 Squadra Antimafia - Palermo Oggi. Miniserie. "Sesta puntata".
23.30 L'ultimo bacio. Film commedia (Italia, 2001). Con Stefano Accorsi, Giovanna Mezzogiorno, Stefania Sandrelli
01.30 Tg 5 Notte
02.00 Striscia la notizia - La voce della sup-pienza. Tg Satirico.

Italia 1

07.35 Pippi calzelunghe. Telefilm.
09.00 Willy, il Principe di Bel Air. Situation Comedy.
09.25 Xena - Principessa guerriera. Telefilm.
10.20 Baywatch. Telefilm.
11.15 Supercar. Telefilm.
12.15 Secondo voi. Rubrica.
12.25 Studio Aperto
13.00 Studio Sport. News
13.40 Dragon Ball GT. Cartoni animati.
14.05 Detective Conan. Cartoni animati.
14.30 I Simpson.
15.00 Smallville. Telefilm.
15.50 Kyle XY. Telefilm.
16.40 Malcolm. Telefilm.
17.40 Bakugan.
17.55 Gormiti.
18.05 Spongebob.
18.30 Studio Aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio Sport. News
19.30 I Simpson.
19.50 Camera Café - Ristretto.
20.05 Camera Café. Situation Comedy.
20.30 La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

21.10 Colorado. Show. Conduce Rossella Brescia, Beppe Braidà
23.40 Chiambretti Night - Solo per Numeri Uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.40 Studio Sport. News
02.05 Studio Aperto - La giornata
02.20 Talent 1 Player. Reality Show

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus. Rubrica
09.15 Omnibus Life. Attualità.
10.10 Punto Tg. News
10.15 Due minuti un libro. Rubrica.
10.20 Movie Flash.
10.25 F/X. Telefilm.
11.25 Movie Flash.
11.30 Matlock. Telefilm.
12.30 Tg La7
12.55 Sport 7. News
13.00 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.00 Le avventure di Davy Crockett. Film (USA, 1955). Con Fess Parker, Buddy Ebsen, Basil Ruysdael. Regia di Norman Foster
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Relic Hunter. Telefilm.
17.05 Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
19.00 JAG. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
22.45 Cold Squad. Telefilm.
23.45 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
01.00 Tg La7
01.20 Movie Flash.
01.25 Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia (replica)

Sky Cinema 1

21.00 Questa notte è ancora nostra. Film commedia (Italia, 2008). Con Nicolas Vaporidis, Ilaria Spada. Regia di P. Genovese, L. Miniero
22.50 Empire. Miniserie. Con J. Gray, K. Mannors
00.20 Sky Cine News. Rubrica

Sky Cinema Family

21.00 I perfetti innamorati. Film commedia (USA, 2001). Con Julia Roberts, Catherine Zeta-Jones. Regia di Joe Roth
22.50 SMS - Sotto Mentite Spoglie. Film commedia (Italia, 2007). Con Vincenzo Salemme, Giorgio Panariello, Luisa Ranieri. Regia di V. Salemme

Sky Cinema Mania

21.00 Tempesta di ghiaccio. Film drammatico (USA, 1997). Con Kevin Kline, Joan Allen, Christina Ricci. Regia di Ang Lee
23.05 I segreti di Broke-back Mountain. Film drammatico (USA, 2005). Con Jake Gyllenhaal, Heath Ledger, Michelle Williams. Regia di Ang Lee

Cartoon Network

18.40 Dream Team.
19.05 Blue Dragon.
19.30 Ben 10.
20.00 Star Wars: the Clone Wars.
20.25 Flor. Telefilm
21.15 Scooby Doo.
21.40 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.55 Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

19.00 Come è fatto. "Archi tradizionali - macchine per il caffè - mascotte-amache - gelati - mazze da golf in legno - ali degli aerei"
20.00 Top Gear.
21.00 Extreme explosions.
22.00 Destroyed in seconds.

All Music

16.05 Rotazione Musicale.
19.00 All News. News
19.05 The Club. Rubrica
19.30 Inbox. Musicale
21.00 I Love Rock N'Roll. Musicale
22.00 DeeJay Chiama Italia. Musicale. "Edizione Serale"
23.30 Extra. Conduce Susanna Giaroli

MTV

19.05 TRL - Total Request Live. Conduce Carlo Pastore, Elena Santarelli
20.00 Flash
20.05 Pussycat Dolls present. Musicale
21.00 Nabari. Cartoni animati
21.30 Michiko e Hatchin. Cartoni animati
22.00 Death Note. Cartoni animati

TORNIAMO A PARLARE DI GIUSTIZIA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



La «Giornata nazionale per la Giustizia» che si tiene oggi pomeriggio a Roma, al Centro Congressi di via dei Frentani, rischia di essere una di quelle notizie che passano inosservate, o che, al massimo, destano la curiosità un po' sonnolenta degli addetti ai lavori. Avvocati, Ministri, giudici, sindacalisti che discutono delle leggi? Abbiamo già dato, grazie. Abbiamo già deciso - o crediamo di aver deciso - da che parte stare: basta un giretto in rete per rendersene conto. Lo scontro è radicale, e squilibrato. La sfiducia nella giustizia - magistrati in testa - palpabile. Qualcuno sta con gli eroici PM, molti di più sono quelli che li considerano criminali. O di qua o di là. Di giustizia, d'altronde, parliamo ossessivamente da un quarto di secolo. Perché aggiungere altre voci al coro? Perciò l'ennesimo dibattito rischia di apparire, a molti, superfluo. E invece. E invece, un incontro nel quale si rifletta in modo pacato, sereno e consapevole (queste, almeno, le intenzioni degli organizzatori) sulla grande malata è un'occasione preziosa per riannodare i fili di un confronto interrotto da troppo tempo. Confronto, perché è difficile usare la parola «dialogo». Il dialogo si fa tra pari, e in questo momento c'è troppa sproporzione in campo. Confronto, per ricominciare. Per ricordare, ad esempio, che la giustizia è tante cose nello stesso tempo: uno strumento tecnico di regolamentazione dei rapporti umani; un servizio ai cittadini, ma, soprattutto, un'aspirazione ideale in nome della quale, nel corso dei secoli, fu versato sangue di martiri. Ce l'abbiamo tutti dentro, insomma, un'idea di giustizia. Non è solo affare per gente di toga. È roba di tutti. In questo momento, certo, è quasi impossibile rendersene conto. Ma perché le cose non dovrebbero cambiare? ♦

FOPPAPEDRETTI®

Con i nostri sconti abbiamo deciso di mettervi in crisi.



**prezzo
scontatissimo!**



COPERNICO*

naturale € **499,00**

noce wengè € **529,00**

*Le sedie LUNA sono escluse

**prezzo
scontatissimo!**



GO UP

colori assortiti € **109,00**

**prezzo
scontatissimo!**



LUNA

naturale € **69,00**

noce wengè € **79,00**

**prezzo
scontatissimo!**

BREAKFAST

naturale € **79,00**

noce € **99,00**



**prezzo
scontatissimo!**



iCUCINIERE

naturale € **299,00**

noce € **309,00**

Offerte non cumulabili con altre promozioni in corso. Le immagini sono solo rappresentative dei prodotti.

FOPPAPEDRETTI DALLA PARTE DEGLI ITALIANI ANCHE NEI MOMENTI DIFFICILI.

I prezzi sono validi dal 20/04/2009 al 20/07/2009 e solo per modelli e colori indicati. Fino a esaurimento scorte. L'offerta è valida solo ed esclusivamente rivolgendosi ai rivenditori che aderiscono all'iniziativa. Per conoscere l'elenco consultare il sito www.foppapedretti.it e numero verde 800303541

I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati.



www.unita.it



**La vittoria
di Trento**

**IL PD TRIONFA
DI LA TUA**

CASO LARIO (VIDEO)
Un complotto di sinistra?
Franceschini: «Patetico»

ECONOMIA
Ipotesi Fiat-Opel
Il Lingotto vola in Borsa

LAVORO
Per protesta le precarie
fanno lo strip tease (video)

FOTOGALLERY
Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo